



INFRASTRUTTURE Il ponte Allarò tra criticità e soluzioni

Con l'arrivo delle piogge sale la tensione per il torrente

Nuovo vertice in Prefettura. L'Anas: «Effettueremo la pulizia dell'alveo»

di **ILARIO CAMERIERI**

CAULONIA - Il prossimo primo novembre saranno tre anni dal primo cedimento del ponte "monarchico" della SS106 sulla fiumara Allarò. Quella notte, le pile 5 e 6 subirono uno slittamento con conseguente abbassamento della sede stradale. Fortuna volle che in quel momento non circolassero automezzi. L'allarme fu immediato e conseguenzialmente venne interrotta la circolazione stradale. Viabilità che, comunque, poté continuare perché il ponte "repubblicano", la corsia Nord-Sud, realizzata negli anni '60

fu interruzione dei lavori e redazione di un nuovo progetto e conseguente appalto per la realizzazione di un ponte nuovo. L'abbassamento delle campate 5 e 6 però, pregiudicavano la regolare percorrenza veicolare, sino alla recente interdizione a tutti i mezzi con portata superiore a 75 tonnellate. Blocco, quindi, del trasporto passeggeri e del trasporto merci con conseguente danno economico e sociale. Oggi il territorio è separato lungo gli argini della fiumara. Con l'arrivo delle piogge le difficoltà si acuiranno, sempre che nel breve tempo non vengano effettuati quegli interventi che sino

L'Anas "ha ribadito che nella seconda settimana di settembre, effettuerà gli interventi di pulizia dell'alveo del fiume ed entro la quarta settimana di settembre saranno eseguiti i lavori di rinforzo delle pile 5 e 6 del ponte repubblicano che avevano registrato degli abbassamenti. Inoltre, entro la fine di settembre Anas procederà alla consegna dei lavori all'impresa incaricata della ricostruzione del ponte monarchico". Inoltre, la possibilità "di realizzare un guado per il transito dei mezzi pesanti, il cui progetto verrà sottoposto agli organi competenti per le necessarie autorizzazioni,

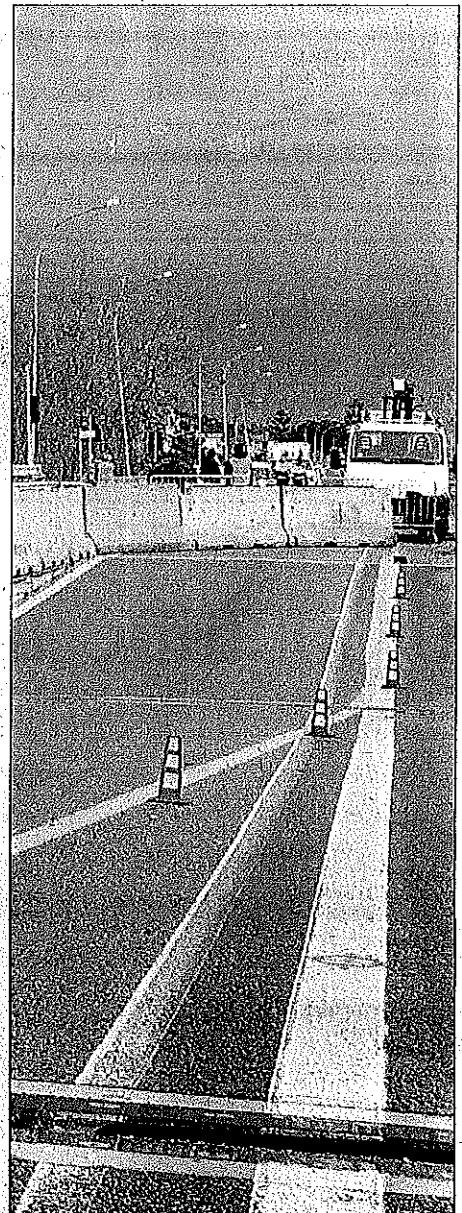
dati delle verifiche del passaggio dei bus sul ponte". Seppure condizionati dalla lungaggine burocratica che qualcosa si sta muovendo. Certo, se tali passaggi fossero stati effettuati nei tempi dovuti, le difficoltà del momento potevano essere evitate. Lo ribadisce fermamente il comitato spontaneo Attiviamo Caulonia, ma lo sottoscrive il consiglio comunale aperto, allargato ai presidenti del comitato e dell'assemblea dei sindaci della locale. Con l'unanime assenso, in un clima di maggiore convergenza, per affrontare la criticità delle attuali condizioni del transito "con i dichiara-

Preoccupazione per i centri abitati
Già in passato grossi danni

ra non si è inteso effettuare. **Il vertice in prefettura** Ieri, durante l'incontro tra le parti convocate dal Prefetto, le criticità sono emerse nella loro drammatica impellenza. Così come emerge nell'apposito comunicato stampa dal quale emerge l'attenzione dell'istituzione governativa sulla problematica. È sullo stato dei luoghi. Verificare, cioè, la percorribilità dei mezzi pesanti con massa fino a 44 tonnellate lungo le strade provinciali 88 ed 89.

Il 12 gli esiti dei sopralluoghi sulle strade provinciali

rati intenti di perseguire in condizioni di massima unità l'obiettivo di limitare i disagi attuali cercando di ottenere misure facilitative del trasporto pubblico per l'apertura dell'anno scolastico. Nonché avere piena certezza circa l'operatività dei cantieri previsti e delle misure di sollievo attuabili per ridurre i disagi. - Altresì di considerare l'istituzione delle fermate ferroviarie nelle stazioni di Riace e Caulonia e di favorire l'accesso agevolato a tale servizio".



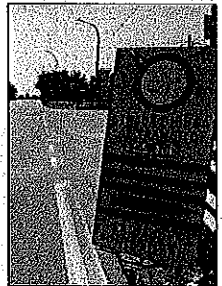
del scorso secolo, rese all'urto delle acque tempestose della fiumara ingrossata a dismisura a cause delle incessanti piogge abbattutesi sul territorio, soprattutto, nelle aree montane delle Serre da dove l'Allarò prende avvio. Fiumara che nella stagione estiva rimane a secco (le sue acque vengono convogliate negli impianti di irrigazione del Consorzio di Bonifica che fu di "Caulonia", a monte del riontorio di Sant'Elarione, oltre l'abitato di San Nicola), ma che d'inverno assumono dimensioni incontrollabili con frequenti straripanti con danni all'agricoltura ed alle infrastrutture, quando non anche alle persone (si ricordano almeno due episodi mortali, nel 1936 e negli anni '70). Una fiumara, quindi, che necessita di monitoraggi continui e manutenzioni ordinarie e straordinarie frequenti e che, invece, negli ultimi decenni è stata abbandonata a sé stessa, priva di manutenzione e con il letto fluviale invaso da vegetazione anche di alto fusto. Inoltre, sui suoi argini insistono insediamenti agricoli che ne restringono l'alveo canalizzando proprio in prossimità del ponte della SS106 e della rete ferroviaria. Inevitabile le conseguenze sulle opere strutturali. Di tutto questo, purtroppo, vi si avvede solo dopo danni come quelli causati al ponte Allarò. Ritornando al quale, tre mesi dopo la prima demolizione di alcune campate è stato necessario procedere alla demolizione di altre a causa delle perturbazioni del gennaio 2016. L'inizio dei lavori di consolidamento della corsia superstita ha appalesato ulteriori danni alla struttura con conseguen-

LA PROTESTA La rinuncia ai bus

Stilaro, grandi disagi per i pendolari

di **GIORGIO METASTASIO**

STILO - Enormi disagi si stanno registrando sul territorio della Vallata dello Stilaro a causa della chiusura al transito dal ponte Allarò. I pendolari che quotidianamente si spostano dai paesi di Stilo, Pazzano, Bivongi, Camini, Stignano, Placanicca, Riace e Monasterace non possono più viaggiare sui bus in servizio verso i centri della ionica e soprattutto da e verso Reggio. Ridotte le corse del mattino e soprattutto del pomeriggio, nelle ore di massimo flusso di viaggiatori che ora si trovano costretti a fare uso di mezzi propri per raggiungere Caulonia dove ci sono i pullman in partenza per la Città dello Stretto. Persino gli autisti che prima partivano dal deposito di Bivongi ora si trovano costretti a fare uso della propria macchina e raggiungere i bus in sosta su un'area



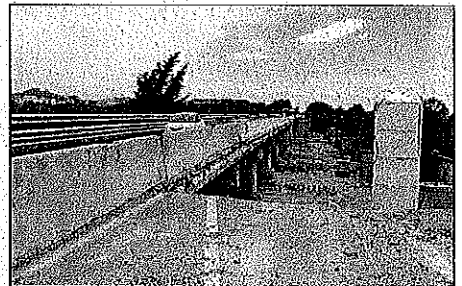
La strada interdetta ai mezzi pesanti

cheggio alle porte di Caulonia Marina. Mugugni e lamenti si registrano da parte di tutti e al momento, atteso che nessuna soluzione si intravede all'orizzonte, la disperazione aumenta non riuscendo a trovare nemmeno treni che sopprimano alla tratta Monasterace-Caulonia in coincidenza con la partenza delle corse per Reggio e tra una settimana raprono le scuole.

LA RICHIESTA Per Udicon: «Occorre più tempestività»

«Siamo disponibili a partecipare a eventuali tavoli di lavoro»

REGGIO CALABRIA - «Siamo soddisfatti che, quanto meno, ci sia stata l'attenzione che meritava il tratto di strada legato al Ponte Allarò, certo non possiamo essere altrettanto felici per le tempistiche per situazioni di questo tipo servirebbe più tempestività e il Ponte Allarò, purtroppo, è solo un esempio lampante della condizione in cui versano le strade calabresi. Rimaniamo a disposizione per partecipare ad eventuali tavoli di lavoro, in fondo, come associazione consumatori abbiamo come obiettivo la tutela dei cittadini, per questo riteniamo di dover essere chiamati in causa». A sottolinearlo in una nota è il Presidente Nazionale U.Di.Con. Denis Nesci. Le strade calabresi continuano a fare notizia, inutile dire che il tono di voce con le quali vengono incanalate sia negativo. Diverse gli interventi da effettuare su tutta la Calabria, alcuni naturali-



Il ponte Allarò

mente, più urgenti. Tra questi le tanto chiacchierate strade del Ponte Allarò e della provinciale di Joppolo. «Stiamo dedicando molto tempo al tema delle strade calabresi - continua sulla stessa linea, il Presidente Regionale U.Di.Con. Calabria Peppino Ruberto - il ponte Allarò è stato un tema scottante, che rischiava di raffreddarsi ed essere dimenticato, fortunatamente, non è

stato così. Il problema comunque non è risolto, perché per diverse deviazioni i cittadini sono costretti a percorrere un numero di chilometri improponibili - conclude Ruberto - chiediamo di partecipare ai tavoli, anche per ciò che riguarda la Sp 23, la strada provinciale di Joppolo, dove è stata registrata una caduta massi proprio nel percorso delle macchine, fortunatamente, non è



EDILIZIA SCOLASTICA Per gli interventi urgenti

Il Comune di Crotone anticipa i soldi in attesa dello Stato

di GIACINTO CARVELLI

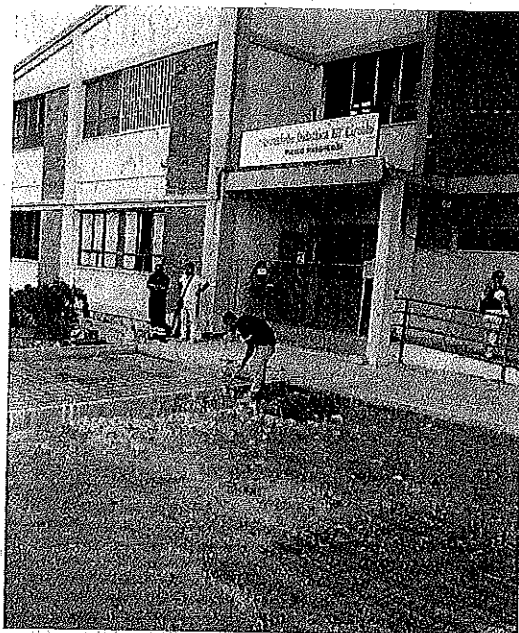
CROTONE - «I ragazzi e gli insegnanti che si apprestano a rientrare nelle aule delle scuole cittadine, posso stare tranquilli, così come le loro famiglie. Abbiamo predisposto un'apposita azione coordinata di tre assessori, alla Pubblica Istruzione, ai Lavori pubblici e all'Urbanistica, insieme al dirigente dell'Ufficio tecnico, proprio per adeguare gli edifici scolastici di competenza comunale alle norme antisismiche». Così il sindaco di Crotone, Ugo Pugliese, sollecitato sulla questione della proroga concessa per le verifiche di vulnerabilità sismica degli edifici scolastici nelle zone classificate a rischio sismico 1 e 2 per l'eventuale progettazione degli interventi che risulteranno necessari a seguito delle verifiche. «Noi - aggiunge il sindaco - ci siamo fatti trovare pronti, ed abbiamo partecipato a tutti i relativi bandi, sia quelli regionali, che ministeriali che della Comunità europea. Tutti i relativi progetti sono stati finanziati».

Svolti diversi incontri con i dirigenti scolastici

Di queste venti scuole, poi, l'amministrazione comunale ha fatto delle scelte, a seconda della necessità e della priorità degli interventi, e per 10 di queste gli interventi inizieranno prima. Di problemi particolari, a detta del sindaco, non ce ne sono. Dato, questo, confermato anche dall'assessore ai Lavori pubblici, Leo Pedace; e da quello alla Pubblica Istruzione, Francesco Pesce, durante un incontro con tutti i dirigenti scolastici, proprio per annunciare gli interventi previsti. «Si deve tener conto - aggiunge il sindaco Pugliese - che diverse scuole crotonesi sono ospitate in edifici relativamente recenti e quindi, interventi particolari non ne necessitano. Al momento siamo tranquilli su questo fronte, anche perché, oggi, rispetto al passato, c'è una maggiore sensibilità verso questi temi. Ad ogni modo, abbiamo già attivato l'apposito fondo di rotazione, per effettuare i sondaggi ed i carotaggi da allegare ai relativi progetti». Nel piano delle priorità, sono state inserite otto scuole, soprattutto delle periferie. Si tratta della scuola primaria Margherita (con interventi quantificati in 729 mila euro); scuola dell'infanzia Pizzuta (207 mila euro); la scuola dell'infanzia Don Milani a Farina (94 mila euro); la scuola dell'infanzia di Fondo Gestù (86 mila euro); scuola dell'infanzia di Barnabò (92 mila euro); scuola dell'infanzia di villaggio Salica (32 mila euro) ed ex refettorio dello stesso scuola (20 mila euro). Altri due interventi sono stati predisposti nella scuola primaria Iesè, a Fondo Gestù (con interventi pari

a 1,5 milioni di fondi regionali), alla scuola dell'infanzia Principe di Piemonte (277 mila euro) e alla scuola dell'infanzia Unitaria (per 600 mila euro). Sottolinea, il sindaco, il lavoro preparatorio effettuato prima della presentazione dei progetti, poi approvati, con numerosi sopralluoghi effettuati, soprattutto a cura dell'assessore Pesce ed alla collaborazione con i dirigenti scolastici, che hanno evidenziato le principali criticità dei loro istituti. In questo ambito, l'amministrazione comunale ha stanziato 110 mila euro per assicurare una partenza tranquilla dell'anno scolastico per le scuole di competenza comunale. E' stato, infatti, redatto un «piano di intervento presso le strutture che in queste settimane si sta attuando».

A tal riguardo l'amministrazione comunale ha stanziato 110.000 euro per interventi di adeguamento presso le scuole in base alle esigenze riscontrate nel corso dei sopralluoghi tecnici. «In particolare - si legge nella nota dell'ente - 9.788 euro sono stati previsti per la realizzazione di un'aula presso l'Istituto comprensivo "M.G. Cutuli", intervento in atto; 13.125,50 euro per l'intervento in corso presso la scuola materna "Arcobaleno" che prevede modifiche strutturali e l'ampliamento aule». Tra gli interventi più rilevanti, previsti 18.575,72 euro per la realizzazione della copertura presso la scuola "Principe di Piemonte". Inoltre, un intervento per 21.893 è previsto presso la scuola elementare "Don Milani". Nel piano di interventi co-



Lavori alla scuola materna "Margherita" di Crotone

munali, l'attività «per risanamento strutturale (copertura e pluviali) in corso presso la scuola media di Papanice per un importo di 18.310 euro». Sempre a Papanice «in corso anche l'attività presso la scuola primaria di via Oceania» per «un importo di 17.453,58 euro». A completare gli interventi, l'attività «per il ri-

sanamento pilastri e chiusura fori di carotaggio presso la scuola elementare "I.S.E.S." per un importo di 2.929 euro. Si tratta di uno di quegli interventi propedeutici alla presentazione dei progetti, che prevedevano degli appositi sondaggi da inserire, poi, nelle relative schede tecniche».

DAL GOVERNO Accordo fra il Miur e gli Affari regionali per accelerare le verifiche. Meno burocrazia e un altro miliardo stanziato

ROMA - Tempi più rapidi per l'assegnazione agli enti locali delle risorse per la messa in sicurezza delle scuole, con meno decreti e atti ministeriali da produrre. Aggiornamento in tempo reale e miglioramento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica e previsione di risorse per la progettazione a sostegno degli Enti locali. Sono solo alcune delle novità in materia di sicurezza edilizia delle scuole contenute in un accordo promosso dal ministro dell'Istruzione



Il ministro Marco Bussetti

Marco Bussetti, in collaborazione con il ministro degli affari regionali Erika Stefani, siglato in una conferenza unificata. Dopo l'accordo si sbloccherà subito

inoltre, oltre un miliardo di euro per l'antisismica.

L'accordo, spiega il Miur, prevede tempi più rapidi per l'assegnazione agli Enti locali delle risorse per la messa in sicurezza delle scuole, con meno decreti e atti ministeriali da produrre, pagamenti diretti agli Enti beneficiari dei finanziamenti, senza passaggi intermedi, concentrazione degli stanziamenti destinati all'edilizia sul Fondo per la programmazione triennale degli in-

terventi, con un conseguente ulteriore allineamento delle fasi di assegnazione delle risorse.

Ancora, ci sarà un aggiornamento in tempo reale del miglioramento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, con l'obiettivo a breve di pubblicazione in chiaro dei dati, per una maggiore trasparenza e velocità nell'individuazione degli interventi prioritari. Previste inoltre risorse per la progettazione a sostegno degli Enti locali.

CITTANOVA Per fortuna gli edifici sono di recente costruzione. Fondi per le verifiche sufficienti per un solo plesso su sette

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - È un quadro in chiaro-scuro quello che riguarda la stabilità delle scuole del territorio di Cittanova, dove il sindaco Francesco Cosentino è alla ricerca di fondi per effettuare le obbligatorie verifiche di vulnerabilità sismica delle strutture. Da obbligo di legge, tutti i sindaci dovranno infatti effettuare i test per tutti gli edifici adibiti ad uso scolastico entro il 31 Dicembre, a seguito di una proroga che aveva posticipato la data inizialmente prevista per il 31 Agosto. A Cittanova sono attualmente presenti sette edifici scolastici la cui competenza è in capo all'ente comunale. Questi sono quattro asili, i due plessi distaccati della scuola elementare e la scuola media. Discorso differente per il Liceo Scientifico, rientrante nelle competenze della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Il sindaco Cosentino ha descritto la situazione



La scuola elementare De Zerbi a Palmi

attuale delle strutture come positiva, stante la data recente della costruzione di due plessi ed il finanziamento ottenuto per le verifiche di vulnerabilità su uno degli edifici. «Pur avendo più volte partecipato a bandi e fatto richieste agli enti preposti, non siamo riusciti ad ottenere le somme necessarie a provvedere a quanto richiesto

in tema di vulnerabilità sismica - ha spiegato Cosentino - Abbiamo chiesto numerosi finanziamenti e ne abbiamo ottenuto uno da circa 90mila euro per i test sulla struttura della scuola media, con il quale abbiamo avviato le procedure di appalto per l'aggiudicazione dell'incarico». In vista dell'imminente inizio dell'anno scolastico,

Cosentino ha assunto la responsabilità dell'apertura delle scuole, garantendo così il diritto allo studio degli alunni, dicendosi inoltre assolutamente certo della sicurezza delle strutture. «Due asili sono già stati adeguati - ha spiegato - un terzo è attualmente interessato da una fase di gara per i lavori di adeguamento, già finanziati con 800mila euro derivanti da un progetto, la cui documentazione è attualmente presso il genio civile». Ancora: «Una quarta struttura ha visto la sua costruzione intorno alla fine degli anni 90, e presenta dunque criticità molto meno rilevanti. L'elementare, invece, costruita agli inizi degli anni 80, è l'unica per la quale, al momento, non abbiamo ottenuto un finanziamento a copertura dell'adeguamento». Cosentino ha poi spiegato le grosse difficoltà nel procedere all'attuazione di quanto richiesto dalle autorità dati gli ingenti costi da affrontare e che non sono alla portata del comune. «L'ente non ha le capacità finanziarie sufficienti - dice - Si potrà andare a scuola con una certa tranquillità, non avrei consentito l'apertura delle scuole se avessi avuto qualche dubbio. Mi assumo la responsabilità di questo, anche rassicurato dal parere dei tecnici del comune».

Fast
Ristorante e Bar
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0962.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

LOCRIDE

Prestito alle suore, i dubbi del gruppo "Scelgo Locri"

A PAGINA 17

PIANA

Tra Galatro e Feroletto dove l'eternit regna sovrano

A PAGINA 15

ASPRECCIO

«Squallido teatrino di Oliverio e Scura»

AEROPORTO

Dopo l'incontro con i vertici Sacal ne è convinto il sindaco

In arrivo una nuova stagione

Strategie per il rilancio dello scalo e attività di comarketing

Le attività di rilancio dell'Aeroporto dello Stretto Tito Minniti, la programmazione sulle attività di comarketing con la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la gestione logistica della viabilità di accesso all'area dello scalo in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Sono le questioni affrontate nell'ambito dell'incontro tenutosi ieri mattina a Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana di Reggio Calabria, tra il sindaco Giuseppe Falcomatà e Arturo De Felice, Presidente del Consiglio d'Amministrazione di Sacal, società cui è affidata la gestione degli aeroporti calabresi. All'incontro hanno preso parte gli assessori comunali Giuseppe Marino, Giovanni Muraça e Antonino Zimbalatti, il vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro, il Consigliere metropolitano delegato Demetrio Marino, il Direttore Generale della Città Metropolitana Umberto Nucara insieme ai Dirigenti dell'Ente, i tecnici del comparto commerciale di Sacal ed i rappresentanti di Atam Spa, società che gestisce il servizio di trasporto pubblico locale nel territorio urbano di Reggio Calabria.

Il tavolo, che è poi proseguito con un sopralluogo tecnico presso lo scalo aeroportuale, ha fissato gli obiettivi da perseguire già a partire dalle prossime settimane, secondo il percorso sinergico avviato dai diversi

livelli istituzionali coinvolti, nella direzione del rilancio dello scalo reggino, in un'ottica complessiva di implementazione dei servizi volativi e del bacino potenziale di passeggeri in partenza e in arrivo al Tito Minniti. Soddisfazione è stata espressa al termine dell'incontro dal Sindaco Metropolitano Giuseppe Falcomatà, che ha assicurato l'impegno degli Enti territoriali ad una proficua collaborazione con Sacal per il rilancio dell'Aeroporto dello Stretto. L'apertura di una nuova stagione di crescita dei servizi aeroportuali è un obiettivo non più rinviabile - ha dichiarato il sindaco Giuseppe Falcomatà - siamo consapevoli dei danni prodotti in passato che hanno portato al fallimento di Sogas e alla paventata chiusura, alla fine scongiurata, del nostro aeroporto. Su questo abbiamo chiesto che vengano accertate tutte le responsabilità, di natura tecnica e politica. Ma oggi la nuova società regionale per la gestione degli scali calabresi Sacal, la cui governance è espressa dalla Regione ha il dovere di invertire la rotta ed avviare una nuova fase che guardi al rilancio dell'Aeroporto. Da parte nostra, pur non avendo competenze dirette sullo scalo, ci dichiariamo disponibili ad una collaborazione istituzionale che favorisca questo processo, ma ci aspettiamo risposte certe in tempi ragionevoli.



L'incontro alla città metropolitana con i vertici di Sacal

Zimbalatti riconfermato direttore di Agraria

Le votazioni di ieri presso l'Università hanno visto la riconferma del prof. Giuseppe Zimbalatti nel ruolo di Direttore del Dipartimento Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria per il triennio 2018/2021. Il prof. Zimbalatti, professore ordinario di meccanizzazione agricola e forestale, è anche Vice Presidente della Conferenza Nazionale Universitaria di Agraria l'associazione che raccoglie i direttori di dipartimento delle 26 sedi universitarie, pubbliche e private, distribuite su tutto il territorio nazionale, impegnate nell'orga-

nizzazione e gestione di corsi di laurea e di dottorato di ricerca su tematiche attinenti o collegate alle scienze agrarie, forestali, agro-ambientali ed agro-alimentari. Il prof. Zimbalatti è altresì membro dell'Accademia dei Georgofili, dell'Accademia Nazionale dell'Olio e dell'Olio, dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali e dell'Associazione Italiana di Ingegneria Agraria. Nel periodo 2010-2015 ha ricoperto l'incarico di Dirigente Generale del Dipartimento Agricoltura, Foreste e Forestazione della Regione Calabria.

DIALIZZATI

Il fronte privato: La Regione e Scura ci bloccano

Lettera aperta di una società tarantina che vuole aprire un centro ma "viene fermata"

La società SS Medici con sede in Taranto e che vanta un'esperienza trentennale nel settore dell'emodialisi ha offerto ormai da tempo la disponibilità a creare in tre mesi, dal rilascio delle autorizzazioni previste, un Centro Dialisi nel territorio del comune di Reggio Calabria.

La SS Medici ha già individuato ed affittato idonei locali e nel mese di Marzo del 2017 ha presentato attraverso la Suap del Comune di Reggio un'istanza al Dipartimento della Salute della Regione. Nonostante l'evidente emergenza sanitaria che gli ammalati vivono, il Di-

partimento della Salute nega le necessarie autorizzazioni di legge, trincerandosi dietro complicate procedure.

In particolare il Dipartimento della Salute, poco sensibile alla delicatezza della materia considerati i gravi sacrifici dei pazienti costretti a migrare e della loro fragilità, lo scorso 31 Agosto 2018, nel pieno delle proteste degli stessi dializzati, reiterava un comportamento ostinato all'autorizzazione necessaria a costruire a spese della SS Medici il Centro Dialisi Territoriale, demandando alla necessità di espletare ul-

teriori procedure. Tutto questo nonostante la continua manifestazione e una serie di istanze da parte del gran numero di pazienti che da anni sono costretti a rivolgersi per le cure salvavita presso una Struttura Privata in provincia di Messina con tutti i disagi e i rischi che tale situazione determina e che minacciano pubblicamente addirittura di lasciarsi morire, nonostante le gravissime denunce della loro associazione Aned. A ben poco sono serviti i richiami del Prefetto e gli appelli del Sindaco di Reggio Calabria. I tavoli tecnici che si sono succeduti in pre-

fettura non hanno portato alla risoluzione di questa gravissima emergenza. Come ultimo atto dovuto siamo stati costretti a mettere in mora con un atto extragiudiziale il Dipartimento della Salute della Regione Calabria al fine di tutelare eventualmente in giudizio le nostre legittime istanze, ed indirettamente anche quelle dei Dializzati della città di Reggio Calabria. Per concludere a tutt'oggi in atto non sono stati presentati alla Suap del comune di Reggio progetti analoghi al nostro né da parte di Enti pubblici né tantomeno da altri soggetti privati.

«OLIVERIO e Scura stanno dando vita a uno squallido teatrino sulla pelle dei pazienti». È quanto dichiara la deputata del Movimento 5 Stelle Federica Dieni in merito alle ultime vicende che hanno interessato l'Asp di Reggio Calabria.

«La lotta di potere per il controllo dell'Azienda provinciale reggina - spiega la parlamentare 5 stelle - dimostra ancora una volta, qualora ce ne fosse bisogno, che la sanità continua a essere un terreno di scontro tra interessi personali contrapposti. E andrebbe ancora bene se questa battaglia venissero condotte per tutelare il diritto alla salute dei pazienti, ma purtroppo così non è. La nuova disfidata tra il governatore e il commissario, centrata sul controllo della direzione generale dell'Asp, certifica invece, in modo inoppugnabile, che l'unico obiettivo di questi signori è quello di entrare nella stanza dei bottoni e di gestire il potere che ne consegue».

«I veri problemi della sanità reggina - prosegue Dieni - vengono così colpevolmente dimenticati. A Oliverio e Scura non importa niente della cronica carenza di medici in tutte le strutture, delle chiusure - giustificate o meno - di tanti reparti, del calvario quotidiano dei dializzati, delle ortopedie che non funzionano, dei turni massacranti del personale sanitario, degli scandali che avvengono in tutti i Pronto soccorso e, infine, delle inchieste della magistratura e della Prefettura, che stanno cercando di fare luce sugli interessi oscuri che ruotano attorno al comunque ricco sistema sanitario».

«Questi argomenti - conclude la deputata 5 stelle - non sembrano interessare agli attori di siffatto teatrino, i quali, anziché accapigliarsi per mere questioni di potere, avrebbero il dovere di migliorare i servizi di quella che, oggi, è probabilmente l'Asp più disastrosa d'Italia. Non c'è comunque da dubitare: il ministro della Salute, Giulia Grillo, saprà trovare il modo per mettere fine a questo spettacolo indecente».

INTERROGATIVO Forza Italia chiede al sindaco perché gli ingaggi da noi sono più cari

Perché a Reggio costano di più?

I "costi", a confronto, di star del calibro di Renzo Arbore ed Ermal Meta

REGGIO, D'Ascoli e Pizzimenti (FI) a Falcomatà: "Perché gli spettacoli per la festa patronale vengono pagati il 130% in più rispetto alle altre Città?"

"Sindaco Giuseppe Falcomatà, come mai gli spettacoli di festa di Madonna vengono pagati il 130 per cento in più rispetto alle altre Città Italiane?"

E quanto affermano in una nota congiunta Giuseppe D'Ascoli, candidato sindaco consigliere comunale FI, e Nuccio Pizzimenti, dirigente del Coordinamento Provinciale Enti Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria - spiegano gli azzurri - Ermal Meta a Reggio costa 68.000 euro in altre Città d'Italia da 28 a 31 mila. Renzo Arbore 110.000 euro in altri luoghi non più di 70.000 perché queste differenze sostanziali di prezzi?"

Il candidato sindaco D'Ascoli ormai è in piena campagna elettorale con Nuccio Pizzimenti che detta la linea del Coordinamento Enti Locali FI, in piena sintonia anche con esponenti di prim'ordine del partito nazionale, pertanto chiedono conto al giovane primo cittadino reggino: "Falcomatà chiarisca alla Città il perché di questa differenza di prezzo - gli azzurri rilanciano - si tratta di incapacità a contrattare con gli impresari oppure c'è dell'altro? - è evidente che la triste realtà dei fatti - nell'uno e nell'altro caso dimostra una responsabilità palese, che dovrebbe portare allo scioglimento della inadeguata Amministrazione comunale".

I forzisti attaccano pesantemente Falcomatà evidenziando una cattiva gestione amministrativa che è sotto gli occhi di tutti, ed altresì dichiarano: "Siamo in una Città dove le urgenze e le emergenze hanno preso il sopravvento e non possiamo più assistere ad alcuno sperpero di denaro pubblico. Il danno erariale oltre ad essere un reato penale ed un illecito contabile, nel caso di Reggio Calabria è un vero e proprio atto di immorale, degno delle dimissioni del Sindaco Falcomatà".

Concludono gli esponenti del partito del presidente Silvio Berlusconi, in cui si nota ormai il Dott. Giuseppe D'Ascoli interpretare a pieno titolo il ruolo di candidato a sindaco della Città di Reggio Calabria con Nuccio Pizzimenti, rappresentante anche di una politica di prossimità con la gente che esprime le istanze del territorio, i due Forzisti con un considerevole gruppo, continuano una lucida e determinata azione politica, rispondendo con i fatti a chi tenta di ostacolare azioni concrete di buona politica per la Città, e non manca ancora una saggia domanda al Sindaco Falcomatà: "Come si fa a chiedere sacrifici ai reggini, vessandoli oltremodo con tasse, imposte e balzelli vari, quando i soldi pubblici sono poi amministrati con così tale leggerezza e superficialità? Ad Arbore e Meta non sarà sembrato vero di poter guadagnare così tanto di più rispetto ad altre Città?"



Renzo Arbore

IN CARTELLONE Tra gli eventi previsti

"Reggio beer fest" in via Filippini c'è la via del gusto

"La via del gusto" è questo, il nome dell'evento che si svolgerà a Reggio Calabria, sabato otto e domenica nove settembre, nell'ambito delle iniziative in programma per le festività mariane. La manifestazione - la cui location è in via Filippini - è organizzata in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.

"Le vie del gusto" si propone il rilancio di una delle vie storiche cittadine; storiche non solo dal punto di vista urbano ma, anche e soprattutto, per il commercio reggino.

Coinvolte le imprese del territorio reggino che presenteranno i propri prodotti. Si spazia dal vino, all'olio, ai prodotti calabresi e poi la cioccolata, le marmellate ma anche

cocktail, ciambelle e tanta musica. Per la kermesse è previsto il coinvolgimento de "Il Museo del Bergamotto" che insiste proprio nell'area oggetto della stessa iniziativa. Le imprese e i pubblici esercizi così potranno "aprire" le porte al proprio concittadini in un momento importante per la nostra comunità, come appunto quello in onore della Madonna della Consolazione. Contestualmente all'iniziativa, si svolgerà anche un altro appuntamento ossia il "Reggio beer fest": una duplice occasione così per il rilancio del commercio e delle attività insistenti sull'area. Faranno da cornice poi all'evento altre attività di intrattenimento organizzate dal Comune di Reggio.

Promossa
dalla
Confcommercio

FESTEMARIANE

Come cambia la differenziata

IN occasione delle Festività Mariane 2018, nella settimana da sabato 8 a sabato 15 settembre 2018, il centro della città di Reggio Calabria sarà interessato da eventi e manifestazioni. Nelle zone interessate dagli eventi (e più precisamente quelle di Tremulini e del Centro Storico) al fine di armonizzare il servizio di raccolta differenziata Porta a Porta e garantirne efficacia ed efficienza si è reso necessario una modifica agli orari di conferimento ordinari. Per tali ragioni il sindaco di Reggio Calabria ha ritenuto di adottare apposito provvedimento di ordinanza di modifica parziale degli attuali calendari di raccolta nelle zone interessate, il cui contenuto integrale è disponibile sul sito www.reggiocal.it sezione albo pretorio on line E' pertanto vietato a tutte le utenze domestiche e non domestiche, a tutti gli operatori commerciali ed esercenti attività imprenditoriali in genere, nonché a tutti i residenti e non residenti, delle zone interessate dal percorso della processione e dallo svolgimento degli eventi connessi ai festeggiamenti, nei giorni indicati, il conferimento dei rifiuti differenziati e non differenziati con modalità e orari difformi da quelli di seguito previsti. 1. Tutte le utenze domestiche e non domestiche, tutti gli operatori commerciali ed esercenti attività imprenditoriali in genere, nonché tutti i residenti e non residenti, insistenti lungo il percorso della processione, per i giorni di venerdì 7 e sabato 8 settembre 2018, dovranno esporre i propri contenitori per la raccolta differenziata dalle ore 12:00 alle 13:00 e rimuoverli, ritirandoli, entro le ore 20:00 dello stesso giorno. Tutte le utenze domestiche e non domestiche, tutti gli operatori commerciali ed esercenti attività imprenditoriali in genere, nonché tutti i residenti e non residenti, ricadenti nella zona del Centro Storico, per il giorno di venerdì 7 settembre 2018, dovranno esporre i propri contenitori per la raccolta differenziata dalle ore 20:00 alle 21:00 e rimuoverli, ritirandoli, entro le ore 8:00 del giorno successivo. Ed altro ancora consultabile sul sito del comune di Reggio Calabria 2

LA RIFLESSIONE Dopo la mission romana per recuperare i fondi del bando Periferie Falcomatà e Mauro come Stanlio e Olio: risate vintage

di BENIAMINO SCARFONE*

GIANNI e Pinotto, così come Stanlio e Olio, e tante altre star gloriose del passato, nonostante i tanti anni trascorsi, continuano a strapparci risate.

Oggi, alle risate vintage di coloro che hanno lavorato in coppia sui grandi palcoscenici, si aggiungono, sebbene orbitino solo sul territorio reggino, quelle che riescono a procurarci il sindaco Giuseppe Falcomatà e il vic sindaco metropolitano Riccardo Mauro. I due rappresentanti istituzionali sono volati a Roma per difendere la città dal furto con destrezza (cito testualmente il sindaco)

dei fondi inseriti nel cosiddetto Bando Periferie. Più di qualcuno si sta domandando perché il viaggio della coppia d'assalto dovrebbe scaturire ilarità. Sarebbe da sottolineare come tanta intraprendenza non l'abbiamo registrata durante gli anni del Governo amico del Primo cittadino così come non assistiamo, al contrario, a viaggi verso Catanzaro dove il presidente della Regione, collega di partito di Falcomatà, sembra stia attuando tutte le strategie possibili per andare contro i reggini e il nostro territorio. Brevemente a memoria potremmo ricordare, l'agenzia Nazionale dei Beni confiscati, l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, per citare degli esempi, o, ancora, il ridimensionamento catastrofico dell'aeroporto. Non è mia intenzione, comunque, dilungarmi su questioni di cui le cronache hanno reso edotta



Beniamino Scarfone

matà, sembra stia attuando tutte le strategie possibili per andare contro i reggini e il nostro territorio. Brevemente a memoria potremmo ricordare, l'agenzia Nazionale dei Beni confiscati, l'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, per citare degli esempi, o, ancora, il ridimensionamento catastrofico dell'aeroporto. Non è mia intenzione, comunque, dilungarmi su questioni di cui le cronache hanno reso edotta

un po' tutta la comunità. Adesso la battaglia dei nostri prodi si sposta su questo bando per il quale, è bene sottolinearlo, l'attuale Esecutivo è intervenuto affinché venisse data attuazione ad una sentenza della Corte costituzionale (74 del 2018). Spostando però l'attenzione da un aspetto tecnico, e potendo, anche ammettere, l'alzata di scudi dei comuni italiani in sofferenza per minori introiti statali, ritengo opportuno un utile esercizio di memoria. Quali progetti Mauro e Falcomatà sono andati a difenderci da eroi? Bisognerebbe avere l'onestà intellettuale intanto di dire che il Milleproroghe, nel quale è inserita la sospensione del

bando, è stato votato anche dai senatori PD, e poi che i comuni virtuosi non sono stati esclusi dai finanziamenti: i primi 24 in graduatoria, infatti, beneficeranno dell'originario stanziamento. In definitiva si prevede la sospensione dei due miliardi con cui il governo Renzi aveva stabilito di finanziare tutti i 98 progetti residuali. Ciò non fa, che ricordarci che in tale graduatoria il comune di Reggio Calabria si è posizionato al 107° posto su 107 comuni, e la Città Metropolitana al 13° posto su 13 Città Metropolitane. In pratica ultimi. E allora sebbene sia legittimo che i nostri amministratori si lamentino della decisione governativa, magari sarebbe altrettanto opportuno che spiegassero alla città perché altri tipi di scippi siano passati inosservati.

*ex Consigliere Comunale



INDICAZIONI DI REGGIOLAB Giuseppe Pinto indica le strutture di Vito e Pentimele

«Completare i serbatoi idrici»

«Restituire alla nostra città un futuro capace di impedire un inevitabile declino»

ACQUA del Menta - Giuseppe Pinto (Reggiolab): "Completare i serbatoi di Vito e Pentimele"

"Restituire alla nostra città un futuro capace di impedire un inevitabile declino, cui non intendiamo rassegnarci".

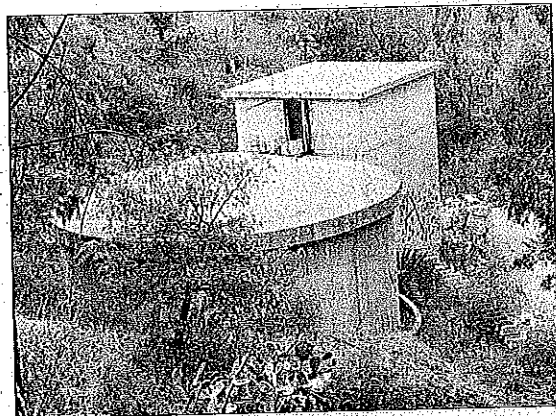
E' questo il senso della lettera che Giuseppe Pinto, coordinatore di Reggiolab, ha inviato, nei giorni scorsi, al sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata.

"Dal recente dibattito sul lungomare reggino, "S'intesi" esordisce Giuseppe Pinto - è emerso che la crescita della città passa, ovviamente, anche dalla rinascita dei quartieri periferici, eppure Reggio, da troppo tempo, vive una realtà non tanto positiva sotto il profilo dei servizi primari.

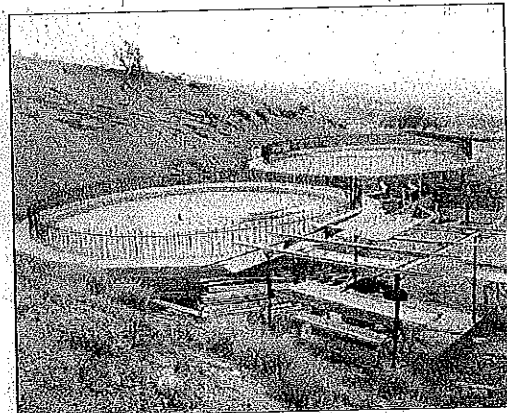
Basti pensare alla viabilità precaria (non solo per il dissesto delle strade, ma principalmente perché inadeguata alle esigenze urbane), alle criticità evidenti della raccolta differenziata e, soprattutto, ad una generale incuria verso il territorio.

Tuttavia, - prosegue Pinto - anche se dopo tanti anni e tanto scetticismo, finalmente dovrebbe arrivare in città l'acqua del Menta che consentirà un'adeguata distribuzione idrica.

La Sorical - prosegue Pinto - come riportato dagli organi d'informazione locali, nel rispetto degli impegni presi, ha già predisposto quanto di sua competenza, affinché da qui a qualche mese si possano riempire i serbatoi sparsi sul territorio comunale, operazione fondamentale per l'accumulo e la



I due serbatoi idrici di Vito e Pentimele



distribuzione del prezioso liquido.

Nonostante ciò - fa notare Giuseppe Pinto - non tutti i cittadini potranno usufruirne nelle proprie abitazioni, in modo continuo,

Non è certo mia intenzione fare critica - sottolinea Giuseppe Pinto - ma vorrei rendere ben visibile le difficoltà, fotografando lo stato di fatto di un territorio che, oltre agli ordinari

del Decreto Reggio, si trova in stato di abbandono dal 2006 ma se fosse completato, risolverebbe quasi definitivamente la crisi idrica di Vito, quartiere che ha il vantaggio di poter usufruire nel 90 per cento del suo territorio della nuova rete di distribuzione.

Analoga situazione per il serbatoio di fornitura della zona Lupardini nel quartiere di Pentimele.

Non è certo mia intenzione fare critica - sottolinea Giuseppe Pinto - ma vorrei rendere ben visibile le difficoltà, fotografando lo stato di fatto di un territorio che, oltre agli ordinari

problemi di vita quotidiana, si trova con opere pubbliche di vitale importanza ancora incomplete. Negli ultimi decenni, se si fossero iniziate o completate tutti i lavori programmati, la nostra città avrebbe migliorato la propria qualità di vita.

Purtroppo, Reggio ormai si trascina da tempo in queste problematiche e certamente la Sua amministrazione non ha la bacchetta magica. Ma tale assunto non giustifica il fatto che molte opere pubbliche, inserite nei vari piani triennali comunali e non, a dispetto di tanti soldi pubblici

spesi, siano rimaste ferme". Giuseppe Pinto chiude la sua missiva al Sindaco, chiedendo "se non ritenga opportuno che l'Amministrazione comunale prenda in seria considerazione il completamento di queste opere di vitale importanza per i due quartieri, perché capaci di garantire una erogazione dell'acqua continua e di qualità, senza utilizzare i pozzi che ad oggi sono stati oggetto

di più di una volta di disservizi, causa di gravissimi disagi per una collettività di cui fanno parte anche parecchi anziani ed ammalati".

Utili in funzione Diga sul menta

Opere pubbliche dimenticate

CONTROLLO DEL TERRITORIO Disposto dal Questore

Volanti, tre arresti in 12 ore anche per la rapina alla Crai

CONTINUA incessante l'attività di contrasto alla criminalità diffusa svolta dalla Polizia di Stato attraverso i capillari servizi di controllo del territorio, disposti dal Questore della Provincia di Reggio Calabria Raffaele Grassi. In 12 ore le Volanti hanno eseguito 3 arresti in città: il primo arresto a seguito di una rapina consumata presso il supermercato CRAI di via Santa Caterina. Un soggetto, con il volto travisato e armato di un coltello ha fatto irruzione all'interno dell'esercizio commerciale, minacciando una commessa di consegnare l'incasso. L'uomo è poi fuggito a piedi. L'immediato intervento del personale dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico ha consentito di avviare una certissima attività che, anche con il contributo delle telecamere installate all'interno del supermercato e presenti nelle vie limitrofe, ha portato alla identificazione del rapinatore. L'uomo, reggino di 48 anni, è stato rintracciato nella sua abitazione ed arrestato per il reato di rapina aggravata. Durante la perquisizione domiciliare eseguita dagli Agenti delle Volanti, sulla tettoia di una veranda è stato rinvenuto un sacco nero in plastica



Il supermercato Crai di Santa Caterina.

con all'interno gli indumenti indossati dall'arrestato per effettuare la rapina.

Il secondo arresto nel pomeriggio di ieri, in via del Seminario, presso il centro di accoglienza Padre Catanoso, un soggetto molto agitato viene segnalato alla Sala Operativa della Questura. Il personale in servizio di controllo del territorio interviene immediatamente identificando un uomo di 40 anni di nazionalità rumena, pregiudicato per i reati di rapina, violenza e minacce a Pubblico Ufficiale, immigrazione clandestina e danneggiamento, pretendeva senza avere alcun titolo di dimora presso il predetto centro. L'uomo è stato invitato dagli Agenti a lasciare il luogo ma lo stesso reagiva invece

contro il personale e spintonandoli con violenza. Il 40enne è stato quindi arrestato per i reati di resistenza e lesioni a Pubblico Ufficiale. Il terzo arresto alle prime ore di oggi. Le Volanti intervengono in via Gebbione presso l'abitazione di una famiglia di origine marocchina. Un uomo, sanguinante al collo, indica il fratello ancora il presente, quale autore dell'aggressione da poco subita per futili motivi. La vittima denuncia che il fratello lo aveva minacciato di morte e colpito con due seghe da legno e l'uomo di 34 anni, regolare sul territorio italiano, tenta di aggredire il fratello ma viene bloccato dagli Agenti che lo arrestano per lesioni aggravate e resistenza a Pubblico Ufficiale.

A SANT'ANNA

Cantieri aperti cittadini contenti

"SODDISFATTI per l'avvio del cantiere di Piazza S. Anna".

Dopo anni di incuria e abbandono, finalmente la centralissima Piazza S. Anna avrà nuova vita, dicono commercianti e cittadini del quartiere. In questi ultimi anni - continuano gli stessi - abbiamo avviato delle importanti interlocuzioni con l'amministrazione comunale ed in modo particolare con il consigliere Filippo Quarantico al quale, altresì, abbiamo rappresentato le diverse situazioni di difficoltà che viveva il quartiere determinate dalle condizioni nefaste in cui la piazza ha versato per tanto tempo. Interlocuzione che si è rivelata fruttuosa in quanto lo stesso ha assunto da subito un impegno che, di fatto, ha portato a termine.

Ci sentiamo dunque di affermare che, nonostante le diverse sfaccettature assunte dalla società odierna, l'unico modo per far fronte concretamente ai problemi dei cittadini sia la via del dialogo con le istituzioni locali che, proprio perché elette dal popolo, devono farsi portatori degli interessi di questo ed il bene di tutta la comunità al fine anche di creare condizioni di sintonia e sinergia.

PRECISAZIONI Michele Marciandò

In autunno andrò alla scuola leghista

GENTILE Direttore, nell'articolo del Suo giornale di oggi, a pagina 10, dal titolo "Lega senza pesi ingombranti" sono citato in relazione alla mia adesione al partito diretto dal Vicepremier e Ministro dell'Interno, senatore Matteo Salvini. Posso assicurarle, per dovere di cronaca, che la mia richiesta di adesione alla Lega - Salvini Premier è stata accolta positivamente dal coordinatore regionale, on. Domenico Funginale.

Voglio inoltre rendere noto che già dal prossimo mese di ottobre inizierò a frequentare i corsi a Milano della scuola politica del partito con l'obiettivo di impegnarmi al potenziamento del movimento in Calabria assieme a tutto il gruppo dirigente regionale.

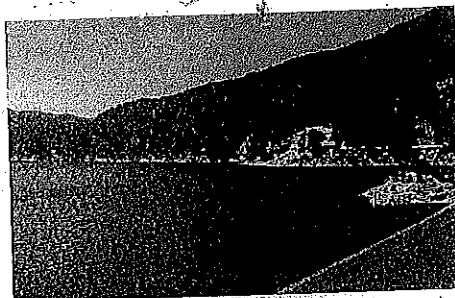
Preciso ancora che non ho mai aderito al Movimento Sovernista, avendo maturato per tempo, in seguito, all'esperienza politica in Forza Italia, partito che ho in varie legislature rappresentato al Comune e alla Provincia di Reggio Calabria, la decisione di richiedere, cosa avvenuta, l'iscrizione alla Lega - Salvini Premier.

Michele Marciandò Le precisazioni di Michele Marciandò sono superflue dal



Michele Marciandò

momento che nessuno ha mai messo in discussione la sua appartenenza alla Lega. Lo stesso esponente politico leghista desidera informarci inoltre dell'attività didattica che intraprenderà il prossimo autunno in casa leghista, mirando a formarsi culturalmente presso la scuola politica verde di Milano. Buon per lui, studiare fa sempre bene, anche se, ribadiamo le indiscrezioni contenute nell'articolo, la Lega non punterà politicamente sui reduci di passate esperienze amministrative ma vorrà puntare su volti nuovi. Correttezza professionale di porta invece a precisare che Tilde Minasi dal Msi si è iscritta circa due mesi alla Lega di Salvini.



Lavori ultimati. La diga sul Menta tra le colline dell'Aspromonte

Parla il commissario della Sorical «Veolia vuole lasciare Tempi più che maturi per l'acqua pubblica»

Permane la criticità dei troppi crediti non riscossi dai Comuni

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Luigi Incarnato guida la Sorical, società che eroga l'acqua in Calabria e che dovrebbe diventare totalmente pubblica. Qual è la situazione del ciclo idrico in Calabria?

«Non regge più, lo spaccato è quello rappresentato dalla trasmissione Presadiretta della Rai. Senza una riforma di sistema nei prossimi mesi potrebbe esserci un collasso. Ho trovato una società che non faceva investimenti dal 2012 a causa della crisi finanziaria. Il cambio di passo è evidente, abbiamo completato dal diga del Menta e dopo 30 anni nelle prossime settimane porteremo l'acqua di qualità ai reggini. Su Catanzaro stiamo investendo oltre 10 milioni di euro per gli acquedotti e nei prossimi giorni terremo fede ad un impegno preso lo scorso anno in prefettura a Cosenza con i sindaci dei comuni alimentati dall'Abatemarco aprendo un cantiere innovativo di 23 milioni di euro».

Le perdite idriche delle reti comunali possono impedire e ritardare i progetti di sistemazione del servizio che avete in mente?

«L'anomalia calabrese è la separazione tra grande adduzione e distribuzione. La normativa nazionale ci impone di avere un unico gestore all'interno dell'Ato, che in Calabria corrisponde al territorio regionale. Il gestore deve incassare la tariffa dai cittadini e rendere il servizio in modo efficiente. I Comuni e la Regione devono avere il controllo sul sistema. In Calabria, in passato, le scelte fatte non hanno prodotto alcun cambiamento e soprattutto hanno aumentato le difficoltà».

I problemi finanziari di Sorical possono condizionare gli investimenti?

«Considerato che le risorse

pubbliche sono sempre più residuali, una società come Sorical impatta in una evidente difficoltà di investimenti in quanto, la crisi finanziaria è legata alla mancata riscossione. La società avrebbe dovuto effettuare 300 milioni di euro di investimenti e ne ha fatti solo 109. Si sono fermati gli investimenti perché i Comuni non riescono a pagare le forniture a Sorical. Vantiamo crediti per 180 milioni di euro».

Oliverio ha parlato della pubblicizzazione dell'acqua ma tutto è legato alla liquidazione di Sorical che sta durando parecchio. Qual è lo stato dell'arte e il rapporto con Veolia?

«Il gruppo francese ha manifestato la volontà di uscire dalla società, questo per la Calabria può essere un'opportunità. È intenzione di Oliverio di pubblicizzare il ciclo integrato dell'acqua e per farlo Regione e Comuni, devono stare insieme e condividere il percorso. La Regione ha nominato dei consulenti. Siamo pronti per pro-



Luigi Incarnato sostiene che il ciclo idrico attuale non è più sostenibile

cedere, il presidente ha detto più volte che andrà in consiglio regionale chiudere il capitolo con il passato, i tempi sono più che maturi».

Qual è il territorio calabrese che presenta maggiori criticità e perché? E quale quello che funziona meglio?

«Quasi tutti i Comuni calabresi hanno bilanci idrici in perdita a causa di allacci abusivi, contatori rotti e perdite di rete. A ciò si aggiunge la morosità che in alcuni casi arriva anche al 70%. In questo contesto ci sono Comuni virtuosi, purtroppo sono troppo pochi, che hanno affidato il servizio a piccole realtà che stanno dando risultati apprezzabili».

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 49123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@sazzatradelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 49123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Cisl, martedì 11 i lavori del consiglio generale. Martedì 11 alle 9.30 all'hotel Excelstor consiglio generale Cisl. Relazionerà Rosi Perrone.

Grazie all'accordo con l'Enel asfalto rinnovato e buche scomparse anche in via Ibiço e in un tratto del controviale della Libertà

Nuovo look per le strade: segnali di normalità

Da mercoledì prossimo altri interventi che sono inseriti nell'intesa sottoscritta dal Comune con l'Anas

Alfonso Noso

Le prime vie cittadine sono state asfaltate e adesso hanno le sembianze di strade cittadine. Via le buche e asfalto rifatto. Stiamo parlando di via Ibiço e di un tratto del controviale delle Libertà (l'altra parte sarà sistemata dall'Anas). Prima era toccato a via Giuseppe Reale (ex prolungamento via Aschenez) e via Melacrino (zona Ospedale). Sui social il sindaco Giuseppe Falcomatà e il vice Armando Neri sono soddisfatti da questi primi interventi che vanno a risolvere alcune delle tante criticità della viabilità urbana dissestata e che presenta dal centro alle periferie evidenti segni di cedimento strutturale e che a tratti è anche pericolosa. Gli interventi rientrano nell'accordo sottoscritto da Palazzo San Giorgio con l'Enel che già nei mesi scorsi era intervenuta per migliorare la situazione dell'illuminazione pubblica. Si ricorda, infatti, che l'intervento è costato circa un milione e 200mila euro e consente di migliorare la quantità e la qualità di energia elettrica nel centro urbano della città. Se le vie (non tutte in maniera integrale) interessate dai lavori - per una lunghezza di circa 4 chilometri - via Ibiço, via Giuseppe Reale, il controviale della Libertà, via Melacrino, via Santa Lucia, via don Orione. Qui nell'ambito delle attività programmate da E-Distribuzione per migliorare la qualità del servizio elettrico in Calabria, sono

state interrate e messe in servizio due nuove linee realizzando un collegamento strategico attraverso il quale far transitare l'energia elettrica tra la cabina primaria di Condera e il centro satellite di Casalotto, da cui l'energia viene, poi, distribuita capillarmente nel territorio. Grazie a questo sistema al verificarsi di una criticità su una linea si potrà continuare a operare sull'altra contenendo al massimo i disagi con innegabili benefici per l'utenza. Adesso i cittadini di queste arterie possono beneficiare anche di strade messe a nuovo senza buche e con un

Il primo cittadino Giuseppe Falcomatà e il vice Armando Neri si dicono molto soddisfatti

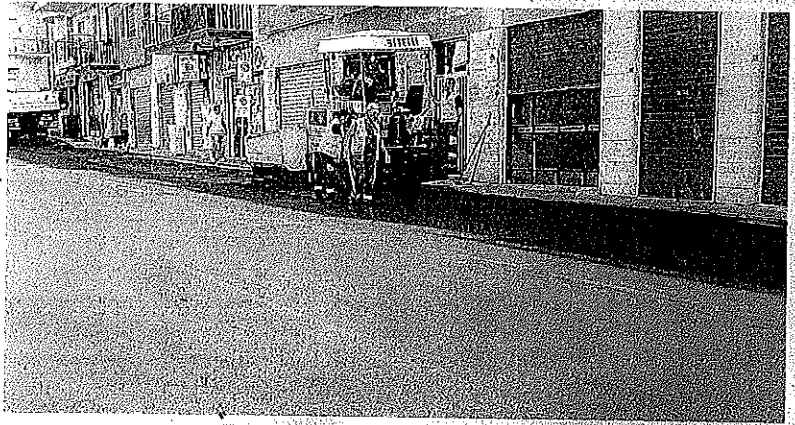
Molte arterie restano pericolose

Cedimenti e vere e proprie voragini

La viabilità comunale presenta evidenti cedimenti e il manto stradale risulta particolarmente dissestato per la presenza di numerose buche causate soprattutto dall'erosione dell'acqua del sottosuolo. Una situazione critica che va avanti da parecchio tempo e che, adesso è particolar-

mente critica.

Intanto, partiranno subito le feste Mariane gli interventi dell'Anas sempre nella zona Nord della città. Nelle prossime ore dovrebbero essere emesse le ordinanze per regolamentare la viabilità e consentire così agli automobilisti di avere il tempo di capire quali saranno i divieti di transito e di sosta. Anas interverrà sull'asfalto e il percorso interessato sarà piuttosto importante: circa 25 chilometri di strade. Questi interventi, ricordiamo, sono inseriti nel piano della viabilità alternativa alla nuova tangenziale in occasione dei lavori di riqualificazione del tratto da Campo Calabro allo svincolo di Reggio Porto-Santa Caterina. L'intervento era stato programmato già da gennaio e la consegna dell'appalto è avvenuta il 20 agosto scorso. Ora si parte. <



Lavori. Il controviale della Libertà, la via Ibiço e la via Giuseppe Reale che era stata rifasfaltata nei giorni scorsi

E la volta buona per l'opera pubblica "pensata" 10 anni fa?

Ravagnese avrà la sua palestra

Approvato il progetto esecutivo

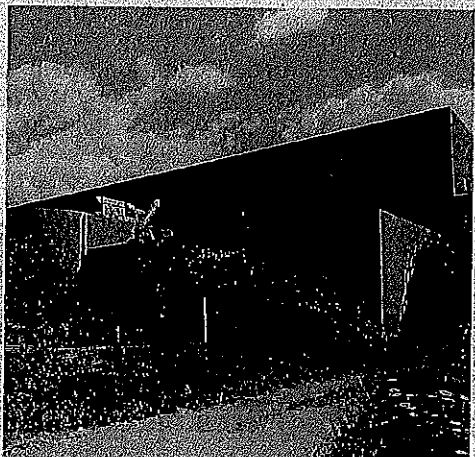
Previsto un investimento di 700 mila euro dei Patti per il Sud

Era inserita nel piano delle opere pubbliche nel 2008. A distanza di 10 anni la palestra di Ravagnese muove un altro passo che la fa uscire l'opera pubblica dalle paludi. Per la struttura, di cui fino ad oggi è stato costruito solo lo scheletro, è stato finalmente elaborato ed approvato il progetto esecutivo. Intervento che attraverso le risorse dei Patti per il Sud prevede la realizzazione di lavori per 700 mila euro. Operazione con cui procedere alla riqualificazione perché dopo tanti anni in stato di completo abbandono la struttura ha subito dei danneggiamenti.

Nel progetto iniziale, che risale a 10 anni addietro, la palestra doveva completare il progetto del "Polo attrattivo" che comprendeva anche gli uffici della XIII Circoscrizione, per un finanziamento previsto di circa 900 mila euro. Una volta ultimati i lavori, sembrava mancasse soltanto la dichiarazione di agibilità e alcune rifiniture esterne per poter essere utilizzata, in particolare dagli istituti scolastici limi-

trofi. All'interno dello stabile è chiaramente visibile l'impianto di areazione e illuminazione nonché spogliatoi, docce e servizi igienici divenuti oggetto di atti vandalici. A distanza di anni, la palestra è diventata un edificio "fantasma" che si presta a ogni tipo di servizio, finché quello pubblico. Nel 2013 anche la commissione prefettizia aveva effettuato un sopralluogo per dare una svol-

ta alla struttura, ma rimase solo una dichiarazione d'intenti. La comunità, dalla scuola, alla parrocchia più volte ha incalzato Palazzo San Giorgio (nelle diverse amministrazioni che si sono succedute) per vedere ultimato questa opera pubblica, che rappresenta qualcosa di molto di più di un impianto sportivo in una realtà sociale povera di centri di aggregazione. (e.d.)



L'incompiuta. La palestra di Ravagnese attende dal 2008

Dopo lo stop di marzo scorso è stato sbloccato l'iter. A breve il cantiere Piazza Sant'Anna, al via la riqualificazione

Esultano i residenti della storica zona da tempo in abbandono

L'area è stata in parte trascinata. Il cantiere ancora non è partito, ma ci siamo quasi. L'iter per la riqualificazione di Piazza Sant'Anna è stato sbloccato e dopo il primo intoppo di marzo scorso, adesso i lavori possono davvero partire, visto che sono stati assegnati a una ditta che ha già

realizzato lavori per conto del Municipio.

Intanto dai residenti della zona arriva una presa di posizione. «Dopo anni di incuria e abbandono, finalmente la centralissima Piazza S. Anna avrà nuova vita», dicono commercianti e cittadini del quartiere. In questi ultimi anni continuano gli stessi - abbiamo avviato delle importanti interlocuzioni con l'amministrazione comunale ed in modo particolare con il consi-

gliere Filippo Quartuccio al quale, altresì, abbiamo rappresentato le diverse situazioni di difficoltà che viveva il quartiere determinate dalle condizioni nefaste in cui la piazza ha versato per tanto tempo. Interlocuzione che si è rivelata fruttuosa in quanto lo stesso ha assunto da subito un impegno che, di fatto, ha portato a termine».

«Ci sentiamo dunque - proseguono i cittadini e i commercianti di Piazza Sant'An-

na - di affermare che, nonostante le diverse staccature assunte dalla società odierna, l'unico modo per far fronte concretamente ai problemi dei cittadini sia la via del dialogo con le istituzioni locali che, proprio perché eletta dal popolo, devono farsi portatori degli interessi di questo ed il bene di tutta la comunità al fine anche di creare quelle condizioni di sintonia e sinergia tra i cittadini utili per una quotidianità più serena».

Agenda

FARMACIE DI TURNO

Dal 2 settembre all'8 settembre 2018

BRANCA - Via S. Caterina, 144 - Tel. 096546077

MONTEDURO/STADIO - Viale Aldo Moro 31 - Tel. 096554552

FARMACIE NOTTURNE

FATA MORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 096533232

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAPORTO tel. 341300

CONDOPOLI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 368385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

S. STEFANO D'ASPROM tel. 740057

SCILLA tel. 754830

TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando al seguente numero: 0965812000-800848444 (numero verde)

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov.le 118

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax: 096531563 (R. 30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: Via Roselli tel./fax 0965/347824 - 0965347870 HYPERLINK

www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it

AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prevenzione 800198629

AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

ADSPEM-FIDAS

c/o Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax: 0965393622 - tel. 096554446

CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330089 - 24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia - Presidio ospedaliero O.O. RR. via G. Melacrino, 0965/397972

CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e minori"

Via P. Pellaro 21/11 Reggio Calabria - Tel. 3939363898 - 0965330927

ASSOCIAZIONE "LA SERENITÀ"

Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/68601 fax 0965/27570

MUSEO DIOCESANO

"Mons. Aurelio Sorrentino", via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria "Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì e sabato (9-13). Info: tel. 3387554386

ADA - UIL

Associazione dei diritti per gli anziani, Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/880544 - 840500043

ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori, Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/880544 - 840500043

ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/811348

Cronaca di Reggio

Crisi idrica, i consulenti della Procura attestano la regolarità delle azioni effettuate: non vi sono stati interventi che abbiano aggravato la situazione

Guasti a raffica ma riparazioni tempestive

La fotografia di un sistema fragile e ormai obsoleto che si regge su 67 serbatoi e 68 pozzi di rilancio

Se i disservizi idrici sono stati numerosi certo non si può dire che ci siano stati ritardi o omissioni nell'affrontarli. Lo scrivono i consulenti della Procura che indaga per interruzione di pubblico servizio in relazione ai mesi infernali che si sono vissuti in città nel 2017. Nella relazione consegnata al pm Gagliotti si legge che: «Dall'analisi della documentazione acquisita, ed in particolare dalle comunicazioni inviate dalla Sorical al Comune di Reggio Calabria in occasione dei disservizi occorsi, dal report fornito dalla stessa alla Procura sulle riparazioni effettuate sullo schema idrico Calopinace dall'inizio della sua gestione e dalla realizzazione della variante Beattini e dal raffronto con le

caso, hanno giocato negativamente, e precisamente nella risoluzione del disservizio occorso in località San Sperato».

Scenari complessi

Quello che da anni si conosce sulla fragile situazione cittadina del servizio idrico, i consulenti lo mettono nero su bianco: «È fondamentale premettere che l'approvvigionamento idrico della Città di Reggio Calabria è affidato a numerose sorgenti e pozzi secondo uno schema piuttosto complesso; risultano ad oggi censiti 67 serbatoi e 68 pozzi, la cui gestione è affidata in alcuni casi al Comune stesso, in altri alla Sorical. Dai serbatoi di testa, gestiti dalla stessa società o direttamente dal Comune, si dipartono quindi le reti di distribuzione. E, fra l'altro, attesa in tempi brevissimi l'entrata in funzione dell'acquedotto del Menta, che determinerà una sostanziale variazione degli schemi idrici attualmente in funzione».

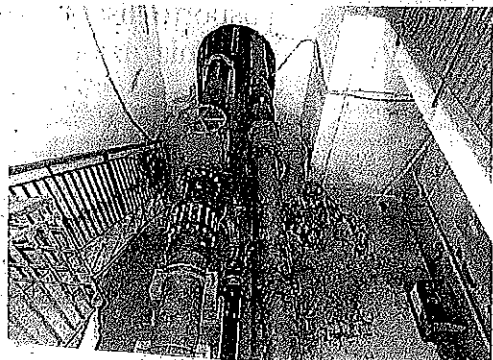
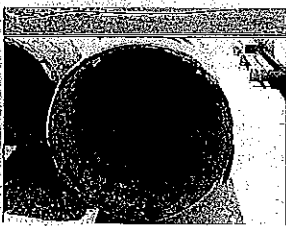
Sottolineata l'assenza di documenti inviati dal Comune sulle attività eseguite

convenzioni tra la stessa Sorical-Regione e Comune è emerso come gli interventi di riparazione siano stati condotti in tempi brevi e nel rispetto di quanto indicato nelle convenzioni medesime, pertanto non si ritiene che si sia verificato alcun tipo di inadempienza a contratti e/o concessioni pubbliche, né una mancanza di cure e opere. Non si ritiene che vi siano stati interventi che abbiano aggravato e/o ritardato la soluzione dei riscontrati guasti e/o interruzioni: di fatti gli interventi effettuati sono avvenuti nel rispetto delle convenzioni in essere e del capitolato speciale d'appalto. Le condizioni meteo avverse in un

I tecnici poi hanno riassunto tutto il sistema di distribuzione dell'acqua in questo modo: un nucleo centrale rappresentato dal centro storico e servito dal serbatoio principale della città (Trabocchetto - 20.000 m³) in massima parte alimentato dai pozzi regionali Calopinace, ma anche da ulteriori contributi integrativi di provenienza comunale e Sorical; i Catapi pozzi Petrogallico vecchio e Petrogallico nuovo, a servizio dei quartieri Sambatello (vecchio); S. Caterina e Archi (nuovo) con complessivi 20 l/s media annui; campo pozzi Gallico Marlia, a servizio degli abitati di Gallico, Archilla e Catona, per complessivi 60 l/s medi annui circa; campo pozzi S. Agata, a servizio degli abitati



Milioni fanno del servizio idrico. Gli argini rotti della fiumara collegata al sistema idrico del Tuco dopo l'alluvione dell'inizio del 2017. Sotto uno dei tubi che erano nei cunicoli del Calopinace (ormai corrosi e pieni di fango) e il passaggio della più recente condotta nel tratto che attraversa il nuovo Palazzo di Giustizia.



di Modenà, Saracinello e Reggio Sud, per complessivi 220 l/s medi annui circa; sorgenti del Tuco con transito da Campoli che consente di addurre, se disponibile, risorsa variabile tra i 40 e i 60 l/s, ai quartieri di Saracinello, Mortara, Campoli, Botale, Trapezi/Noelle, S. Filippo, Ribergero, attraverso l'utilizzo della direttrice sud del Menta, già realizzata e funzionante con adduzione in direzione inversa.

Queste le criticità: «L'erogazione risulta da decenni discontinua in numerosi quartieri, con chiusura dell'erogazione dai serbatoi cittadini che viene eseguita regolarmente nelle ore notturne (dalle 21 alle 5) per tutto Panno (serbatoi S. Caterina, Condera, S. Sperato, Modenà, Saracinello, Mortara) e solo per i mesi estivi (Trabocchetto, Archi). La seconda rilevante criticità è la presenza di cloruri, dovuta al sovra-ammungimento dai pozzi costieri. In particolare, nel centro storico, la salinità è risultata in passato ben superiore (> 10.000 mg/l di cloruri) ai parametri indicatori fissati dalla normativa vigente, mentre allo stato attuale è stata limitata a circa 2000 mg/l».

Mancano documenti

Infine i consulenti hanno sottolineato che «non è stato reperito né presso Sorical né presso il Comune di Reggio Calabria il Progetto Originale Casmez relativo allo schema idrico Calopinace. È stata altresì richiesta al Comune di Reggio ma non consegnata la seguente documentazione: relazione dettagliata sulle attività poste in essere dal Comune per l'individuazione delle perdite idriche; relazione sulle attività poste in essere dal Comune durante i disservizi del 2017».

SECONDO I TECNICI ANCHE L'ACQUA DELL'INVASO POTREBBE AVERE RIDERIVAZIONI CHE LE CONDOTTE

convenzioni in essere e del capitolato speciale d'appalto. Le condizioni meteo avverse in un
e Catone, per complessivi 500 metri annui circa; campo pozzi S. Agata, a servizio degli abitati.

SECONDO I TECNICI ANCHE L'ACQUA DELL'INVASO POTREBBE AVERE RIPERCUSSIONI SULLE CONDOTTE

Avviato il secondo step di analisi alla diga Il Menta può risolvere il problema della salinità

L'Asp valuterà l'esito dei prelievi e poi farà le ultime verifiche

Da lunedì è iniziato il secondo ciclo di analisi dell'acqua che dalla diga sul torrente Menta arriva al potabilizzatore. I tecnici dell'Asp stanno esaminando i prelievi eseguiti ma sembra che tutto sia nella norma. Certo il tempo lungo che sta passando dall'accensione del potabilizzatore ad Armo a qualcuno sta facendo storcere il naso ma dalla Sorical fanno sapere che bisogna rispettare le norme in tema di uso umano dell'acqua.

In effetti come si evince sempre dalla relazione tecnica consegnata in procura «la principale criticità in termini di danno o pericolo per l'igiene e la salute pubblica, nonché per il patrimonio degli enti pubblici coinvolti, sia inerente l'elevata salinità che caratterizza le acque emunte da alcuni dei pozzi del campo pozzi Calopinace. Sebbene sia attesa in tempi brevi l'entrata in servizio dell'acquedotto del Menta che dovrebbe risolvere detto problema che mette a rischio sia le condotte già in esercizio da parecchio tempo che quelle da poco entrate in funzione, tuttavia potrebbero anche occasionalmente essere richiesti volumi idrici aggiuntivi ad opera dei pozzi e dunque potrebbe persistere il pericolo di corrosione delle tubazioni. Si fa presente che, ai fini di utilizzo a scopi potabili, la risorsa idrica non possa avere concentrazione di cloruri superiori a 250 mg/l e

una conducibilità limite di 2500 s/cm».

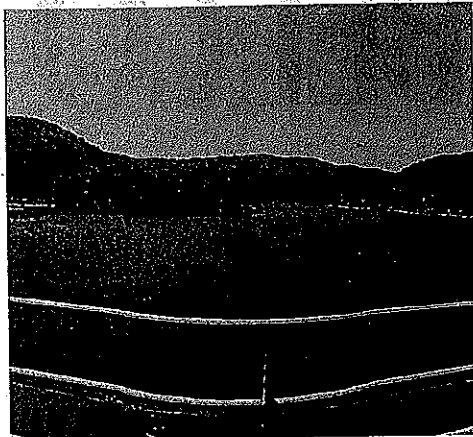
Inoltre i consulenti proseguono: «L'analisi del progetto esecutivo dell'Acquedotto del Menta ha mostrato come lo stesso progetto sia privo di indicazioni relative ai blocchi di ancoraggio delle curve. Si rappresenta peraltro che la spinta dinamica che interessa una curva è strettamente legata alla portata che transita nell'acquedotto, per cui le spinte che in futuro verranno esercitate sulle curve del sistema idrico del Menta saranno notevolmente superiori a quelle che hanno determinato i danni oggetto delle attuali indagini. Sempre dalla documentazione prodotta dalla Sorical in liquidazione si rileva che nell'ambito

dell'intervento di riparazione è stato realizzato un apposito blocco di ancoraggio della curva».

L'analisi di Pinto

«Restituire alla nostra città un futuro capace di impedire un inevitabile declino, cui non intendiamo rassegnarci». È questo il senso della lettera che Giuseppe Pinto, coordinatore di Reggio, ha inviato, nei giorni

Pinto ha chiesto l'attivazione dei serbatoi abbandonati di Vito e di via Lupardini



L'invaso. La diga sul torrente Menta potrebbe portare l'acqua in città presto

scorsi, al sindaco Falcomatà. «Anche se dopo tanti anni e tanto scetticismo, finalmente dovrebbe arrivare in città l'acqua del Menta che consentirà un'adeguata distribuzione idrica. La Sorical ha già predisposto quanto di sua competenza, affinché da qui a qualche mese si possano riempire i serbatoi sparsi sul territorio comunale, operazione fondamentale per l'accumulo e la distribuzione del prezioso liquido. Nonostante ciò - fa notare Giuseppe Pinto - non tutti i cittadini potranno usufruire nelle proprie abitazioni, in modo continuo, dell'acqua che arriva dal Menta; infatti, il quartiere di Vito Inferiore e la zona Lupardini nel quartiere di Pentimiele, che hanno patito la "grande sete" per oltre 30 anni, attendono che i due serbatoi di accumulo e distribuzione, situati sulla stessa collina di Pentimiele, vengano completati. Quello, a ridosso della via Lia Vito, realizzato con i fondi del Decreto Reggio, si trova in stato di abbandono dal 2006 ma se fosse completato, risolverebbe quasi definitivamente la crisi idrica di Vito, quartiere che ha il vantaggio di poter usufruire nel 90% del suo territorio della nuova rete di distribuzione. Analoga situazione per il serbatoio di fornitura della zona Lupardini nel quartiere di Pentimiele». Pinto chiude la sua missiva al sindaco, chiedendo «se non ritenga opportuno che l'Amministrazione comunale prenda in seria considerazione il completamento di queste opere di vitale importanza per i due quartieri». (a.n.)

Finanziamenti ottenuti dal Miur

Palmi, sicurezza sismica interventi in 15 scuole

Soddisfatti il sindaco
Ranuccio e l'assessore
Consuelo Nava

Ivan Pugliese
PALMI

Via libera all'attuazione del piano predisposto dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Ranuccio per la messa in sicurezza degli edifici scolastici comunali. Grazie ai finanziamenti ottenuti nell'ambito del bando del Miur, dipartimento "Casa Italia", previsto per il patrimonio pubblico ricadente in zona sismica 1 e 2, il territorio palmese, ricadente in zona di rischio sismico 1, sarà interessato da un unico piano straordinario per la sicurezza, che riguarderà ben 15 plessi. Sono rimasti esclusi dal finanziamento soli tre plessi, non aventi i requisiti previsti dal bando, e sui quali l'esecutivo ha intenzione di intervenire attraverso la ricerca di altre linee di finanziamento.

«Questo finanziamento ci consente di metterci in regola con l'obbligatorietà della verifica di vulnerabilità richieste dal Governo - ha spiegato l'assessore ai lavori pubblici Consuelo Nava - Rispetteremo tale scadenza, dovendo indicare le risultanze delle prove di vulnerabilità al dipartimento Casa Italia, entro il 31 ottobre 2018, per poi procedere con la fase di progettazione. Siamo soddisfatti dell'attività svolta di concerto con gli uffici, che ci vede finanziate 15 richieste, rientranti nelle 1.564 entrate nella graduatoria del Miur, su un totale di 4176 istanze presentate. La progettazione è stata messa in atto anche per l'importante patrimonio di edifici pubblici di proprietà dell'Ente, mediante altre opportunità di finanziamento».

Così il primo cittadino: «Ab-



Scuola Tito Minniti. Sarà uno degli edifici che sarà reso più sicuro

biamo avviato il più ampio programma per l'adeguamento sismico mai realizzato nel Comune di Palmi, avviato mediante una strategia di programmazione sulla captazione dei finanziamenti pubblici, attraverso l'indispensabile attività degli uffici di settore e dell'Assessorato ai lavori pubblici».

Pronte le firme delle convenzioni, riguardanti le scuole, con il Ministero e il dipartimento Casa Italia erogatore del finanziamento: «Successivamente - ha aggiunto Ranuccio -, seguendo le linee guida dettate dal Miur,

**Sono rimasti esclusi
soltanto tre edifici
scolastici ma il
Comune cercherà
altri finanziamenti**

passeremo alla fase di progettazione degli interventi di adeguamento sismico che si renderanno necessari per gli edifici scolastici. Si tratta di interventi locali, che andranno a ripristinare la sicurezza sismica delle strutture. Queste due fasi sono fondamentali per poter poi rientrare nei piani straordinari per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, emanati con cadenza triennale dal Ministero. Il nostro Comune ha già usufruito delle somme stanziare tramite questi piani, con i fondi incassati per gli interventi di adeguamento sismico della scuola elementare "De Zerbi". Di particolare rilevanza per la nostra amministrazione è anche la possibilità di mettere a norma le palestre ammesse alle scuole, importanti anche per le attività extra scolastiche. Già per la grande attenzione da noi riservata allo sport».

**Papa Francesco** — *Intervista esclusiva*

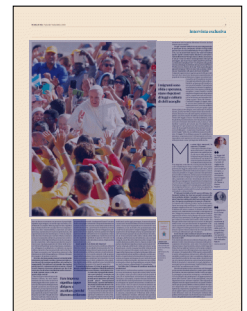
«Lavoro
e genio creativo
per un nuovo
ordine
economico»

Sbaglia chi pensa che i soldi si fanno con i soldi
Il singolo può essere bravo ma la crescita è sempre
risultato dell'impegno per il bene della comunità



di **Guido Gentili**

«**V**ede, dietro ogni attività c'è una persona umana... Sbaglia chi pensa che i soldi si fanno con i soldi. I soldi, quelli veri, si fanno con il lavoro». Ecco, il lavoro. Le persone in carne e ossa, i loro bisogni, le loro paure e le loro speranze in un mondo dagli orizzonti incerti. L'Europa e i migranti. Papa Francesco, nella prima intervista mai rilasciata a un giornale economico e finanziario, spiega il suo messaggio economico e sociale, una delle cifre più distintive del suo pontificato. «Il singolo può essere bravo, ma la crescita è sempre il risultato dell'impegno di ciascuno per il bene della comunità... La vita sociale non è costituita dalla somma delle individualità, ma dalla crescita di un popolo». Francesco cita spesso la dottrina del predecessore Paolo VI (che, dice, «avrò la gioia di proclamare Santo il 14 ottobre») e osserva che una sana economia «non è mai slegata dal signifi-



Peso: 1-35%, 2-70%, 3-81%

cato di ciò che si produce e l'agire economico è sempre un fatto etico». Toni pacati, analisi dense di contenuto, considerazioni affilate. «Il lavoro dà soddisfazione, crea le condizioni per la progettualità personale, guadagnarsi il pane è un sano motivo di orgoglio. La persona che mantiene se stessa e la sua famiglia con il proprio lavoro sviluppa la sua dignità, il lavoro crea dignità, i sussidi, quando non legati al preciso obiettivo di ridare lavoro e occupazione, creano dipendenza e deresponsabilizzano». Le imprese e gli imprenditori possono dare un grande contributo: «Abbiamo bisogno di coraggio e di geniale creatività», dice il Papa. Un sorriso largo e scherzoso chiude l'incontro: «È una mia piccola Enciclica...».

alle pagine 2-3

Intervista esclusiva

Papa Francesco. Nelle parole del Pontefice il disegno di un'economia ispirata a valori di umanità per vincere la cultura del rifiuto. L'attività economica non riguarda solo il profitto ma comprende relazioni e significati, non è solo tecnica ma è anche etica. Bisogna coltivare la speranza che non è solo ottimismo

«Uscire dall'economia dello scarto perché il lavoro crei lavoro e il denaro non sia un idolo»

di **Guido Gentili**

Santità, un antico proverbio africano sostiene: «Se vuoi andare veloce vai solo, ma se vuoi andare lontano vai insieme». Tutti noi sappiamo quanto si può correre velocemente, grazie ai nuovi strumenti dell'innovazione tecnologica, nella comunicazione - anche tra le persone - e nell'economia. Ma le crisi profonde che si sono succedute, assieme a una perdurante e dilagante incertezza, sembrano averci tagliato e oscurato gli orizzonti. In Gran Bretagna, addirittura, è nato un ministero che si occupa della "solitudine". Farebbe suo quel proverbio?

Questo proverbio esprime una verità; il singolo può essere bravo, ma la crescita è sempre il risultato dell'impegno di ciascuno per il bene della comunità. Infatti le capacità individuali non possono esprimersi al di fuori di un ambiente comunitario favorevole, dal momento che non si può pensare che il risultato raggiunto sia semplicemente la somma delle singole capacità. Dico questo non per mortificare i singoli o per non riconoscere i talenti di ciascuno, ma per aiutarci a non dimenticare che nessuno può vivere isolato o indipendente dagli

altri. La vita sociale non è costituita dalla somma delle individualità, ma dalla crescita di un popolo.

Come si riesce a essere "inclusivi"?

Vedere l'umanità come un'unica famiglia è il primo modo per essere inclusivi. Noi siamo chiamati a vivere insieme e a fare spazio per accogliere la collaborazione di tutti. Se ci guardiamo attorno con il cuore aperto non ci sfuggono le tante, le tantissime e preziose storie di sostegno, vicinanza, attenzione, di gesti di gratuità, toccando con mano che la solidarietà si



Peso: 1-35%, 2-70%, 3-81%

estende sempre più. Se la comunità in cui viviamo è la nostra famiglia, diventa più semplice evitare la competizione per abbracciare l'aiuto reciproco. Come succede nelle nostre famiglie di appartenenza, dove la crescita vera, quella che non crea esclusi e scarti, è il risultato di relazioni sostenute dalla tenerezza e dalla misericordia, non dalla smania di successo e dalla esclusione strategica di chi ci vive accanto. La scienza, la tecnica, il progresso tecnologico possono rendere più veloci le azioni, ma il cuore è esclusiva della persona per immettere un supplemento di amore nelle relazioni e nelle istituzioni.

Non avere un progetto condiviso sulla riduzione delle disuguaglianze in un sistema sempre più globalizzato può determinare quella che Lei chiama "l'economia dello scarto", dove le stesse persone diventano "scarti". Nell'ultimo documento («Oeconomicae et pecuniariae quaestiones – Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico») la Santa Sede afferma che l'economia «ha bisogno per il suo corretto funzionamento di un'etica amica della persona». Ci può spiegare questo punto?

Innanzitutto una precisazione sull'idea degli scarti. Come ho scritto nell'*Evangelii Gaudium*: non si tratta semplicemente del fenomeno conosciuto come azione di sfruttamento e oppressione, ma di un vero e proprio fenomeno nuovo. Con l'azione dell'esclusione colpiamo, nella sua stessa radice, i legami di appartenenza alla società a cui apparteniamo, dal momento che in essa non si viene semplicemente relegati negli scantinati dell'esistenza, nelle periferie, non veniamo privati di ogni potere, bensì siamo sbattuti fuori. Chi viene escluso, non è sfruttato ma completamente rifiutato, cioè considerato spazzatura, avanzo, quindi spinto fuori dalla società. Non possiamo ignorare che una economia così strutturata uccide perché mette al centro e obbedisce solo al denaro: quando la persona non è più al centro, quando fare soldi diventa l'obiettivo primario e unico siamo al di fuori dell'etica e si costruiscono strutture di povertà, schiavitù e di scarti.

Vuol dire che siamo in un contesto valoriale nemico della persona?

Abbiamo un'etica non amica della persona quando, quasi con indifferenza, non siamo capaci di porgere l'orecchio e di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non versiamo lacrime di fronte ai drammi che consumano la vita dei nostri fratelli né ci prendiamo cura di loro, come se non fosse anche responsabilità nostra, fuori dalle nostre competenze. Un'etica amica della persona diventa un forte stimolo per la conversione. Abbiamo bisogno di conversione. Manca la coscienza di un'origine comune, di una appartenenza a una radice comune di umanità e di un futuro da costruire insieme. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Un'etica amica della persona tende al superamento della distinzione rigida tra realtà votate al guadagno e quelle improntate non all'esclusivo meccanismo dei profitti, lasciando un ampio spazio ad attività che costituiscono e ampliano il cosiddetto terzo settore. Esse, senza nulla togliere all'importanza e all'utilità economica e sociale delle forme storiche e consolidate di impresa, fanno evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta as-

sunzione delle responsabilità da parte dei soggetti economici. Infatti, è la stessa diversità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo.

Nello stesso documento in cui è esplicito il messaggio perché l'attività finanziaria sia al servizio del-

l'economia reale, e non viceversa, colpisce l'appello alle scuole dove si formano i manager e i capitani d'industria del futuro, affinché ci si renda conto che i modelli economici che perseguono solo dei risultati quantitativi non saranno in grado di mantenere nel tempo sviluppo e pace. Significa che i manager dovrebbero essere formati, e poi giudicati, anche sulla base di parametri diversi da quelli attuali? Quali?

Mi sembra importante osservare che nessuna attività procede casualmente o autonomamente. Dietro ogni attività c'è una persona umana. Essa può rimanere anonima, ma non esiste attività che non abbia origine dall'uomo. L'attuale centralità dell'attività finanziaria rispetto all'economia reale non è casuale: dietro a ciò c'è la scelta di qualcuno che pensa, sbagliando, che i soldi si fanno con i soldi. I soldi, quelli veri, si fanno con il lavoro. È il lavoro che conferisce la dignità all'uomo non il denaro. La disoccupazione che interessa diversi Paesi europei è la conseguenza di un sistema economico che non è più capace di creare lavoro, perché ha messo al centro un idolo, che si chiama denaro. E aggiungo, pensando ai lavoratori incontrati in Sardegna: la speranza è come la brace sotto la cenere, aiutiamoci con la solidarietà soffiando sulla cenere, la speranza, che non è semplice ottimismo, ci porta avanti, la speranza dobbiamo sostenerla tutti, è nostra, è cosa di tutti, per questo dico spesso anche ai giovani non lasciatevi rubare la speranza. Dobbiamo anche essere furbi, perché il Signore ci fa capire che gli idoli sono più furbi di noi, ci invita ad avere la furbizia del serpente con la bontà della colomba.

Furbizia e bontà per lottare contro l'idolo-denaro? Come si fa?

In questo momento nel nostro sistema economico al centro c'è un idolo e questo non va bene: lottiamo tutti insieme perché al centro ci siano piuttosto la famiglia e le persone, e si possa andare avanti senza perdere la speranza. La distribuzione e la partecipazione alla ricchezza prodotta, l'inserimento dell'azienda in un territorio, la responsabilità sociale, il welfare aziendale, la parità di trattamento salariale tra uomo e donna, la coniugazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita, il rispetto dell'ambiente, il riconoscimento dell'importanza dell'uomo rispetto alla macchina e il riconoscimento del giusto salario, la capacità di innovazione



Peso: 1-35%, 2-70%, 3-81%

sono elementi importanti che tengono viva la dimensione comunitaria di un'azienda. Perseguire uno sviluppo integrale chiede l'attenzione ai temi che ho appena elencato.

Cosa fa bene all'azienda?

Il modo di pensare l'azienda incide fortemente sulle scelte organizzative, produttive e distributive. Si può dire che agire bene rispettando la dignità delle persone e perseguendo il bene comune fa bene all'azienda. C'è sempre una correlazione tra azione dell'uomo e impresa, azione dell'uomo e futuro di un'impresa. Mi viene in mente il Beato Paolo VI che avrà la gioia di proclamare santo il prossimo 14 ottobre, che nell'enciclica *Populorum progressio* scriveva: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: "noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera"».

Il recente documento vaticano di analisi sul sistema economico cui ho già fatto riferimento osserva, soprattutto, come «quel potente propulsore dell'economia che sono i mercati non è in grado di regolarsi da sé: infatti essi non sanno né produrre quei presupposti che ne consentono il regolare svolgimento (coesione sociale, onestà, fiducia, sicurezza, leggi...) né correggere quegli effetti e quelle esternalità che risultano nocivi alla società umana (diseguaglianze, asimmetrie, degrado ambientale, insicurezza sociale, frodi...)». Vuol dire che l'economia non può bastare a se stessa e ha in qualche modo bisogno di essere essa stessa "salvata"? Quali sono, a Suo giudizio, i "giusti", limiti del profitto?

L'attività economica non riguarda solo il profitto ma comprende relazioni e significati. Il mondo economico, se non viene ridotto a pura questione tecnica, contiene non solo la conoscenza del come (rappresentato dalle competenze) ma anche del perché (rappresentata dai significati). Una sana economia pertanto non è mai slegata dal significato di ciò che si produce e l'agire economico è sempre anche un fatto etico. Tenere unite azioni e responsabilità, giustizia e profitto, produzione di ricchezza e la sua redistribuzione, operatività e rispetto dell'ambiente diventano elementi che nel tempo garantiscono la vita dell'azienda. Da questo punto di vista il significato dell'azienda si allarga e fa comprendere che il solo perseguimento del profitto non garantisce più la vita dell'azienda.

Oltre a queste questioni legate più direttamente all'azienda, dobbiamo lasciarci interpellare da ciò che sta intorno a noi. Non è più possibile che gli operatori economici non ascoltino il grido dei poveri. Ancora Paolo VI - e voglio qui citarlo integralmente per la sua importanza - affermava nella *Populorum progressio* che «la legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali. I suoi vantaggi sono certo evidenti quando i contraenti si trovino in condizioni di potenza economica non troppo disparate: allora è uno stimolo al progresso e una ricompensa agli sforzi compiuti. Si spiega quindi come i paesi industrialmente sviluppati siano portati a vedervi una legge di giustizia. La cosa cambia, però, quando le condizioni siano divenute troppo disuguali da paese a paese: i

prezzi che si formano "liberamente" sul mercato possono, allora, condurre a risultati iniqui. Giova riconoscerlo: è il principio fondamentale del liberalismo come regola degli scambi commerciali che viene qui messo in causa. L'insegnamento di Leone XIII nella *"Rerum novarum"* mantiene la sua validità: il consenso delle parti, se esse versano in una situazione di eccessiva disuguaglianza, non basta a garantire la giustizia del contratto, e la legge del libero consenso rimane subordinata alle esigenze del diritto naturale. Ciò che era vero rispetto al giusto salario individuale - ha scritto ancora il mio venerato predecessore Paolo VI - lo è anche rispetto ai contratti internazionali: una economia di scambio non può più poggiare esclusivamente sulla legge della libera concorrenza, anch'essa troppo spesso generatrice di dittatura economica. La libertà degli scambi non è equa se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale».

I Sole 24 Ore - come Radio 24 e l'Agenzia Radiocor Plus - è il quotidiano della Confindustria, cioè l'organizzazione degli imprenditori italiani che rappresenta 160 mila aziende, in grande maggioranza piccole e medie. Gli industriali italiani si battono per una società aperta e inclusiva. Cosa è necessario, a Suo giudizio, perché un imprenditore sia un "creatore" di valore per la sua azienda e per gli altri, a partire dalla comunità in cui vive e lavora? Dalla lettura dei Vangeli emerge peraltro che Gesù mostra grande simpatia (si pensi alla parabola dei cinque talenti) per gli imprenditori che si assumono un rischio.

Ricordo l'incontro che nel febbraio del 2016 ho avuto con l'Associazione. Ricordo tanti volti dietro ai quali c'erano passione e progetti, fatica e genialità; dicevo che ritengo molto importante l'attenzione alla persona concreta che significa dare a ciascuno il suo, strappando madri e padri di famiglia dall'angoscia di non poter dare un futuro e nemmeno un presente ai propri figli. Significa saper dirigere, ma anche saper ascoltare, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee. Significa fare in modo che il lavoro crei altro lavoro, la responsabilità crei altra responsabilità, la speranza crei altra speranza, soprattutto per le giovani generazioni, che oggi ne hanno più che mai bisogno. Credo sia importante lavorare insieme per costruire il bene comune e un nuovo umanesimo del lavoro, promuovere un lavoro rispettoso della dignità della persona che non guarda solo al profitto o alle esigenze produttive ma promuove una vita degna sapendo che il bene delle persone e il bene dell'azienda vanno di pari passo. Aiutiamoci a sviluppare la solidarietà e a realizzare un nuovo ordine economico che non generi più scarti arricchendo l'agire economico con l'attenzione ai poveri e alla diminuzione delle disuguaglianze. Abbiamo bisogno di coraggio e di geniale creatività.



Peso: 1-35%, 2-70%, 3-81%

Il lavoro, che pure quando manca è un'intollerabile emergenza, personale e sociale, è spesso percepito come una sorta di condanna quotidiana, una routine insopportabile. Può indicarci, ad esempio, due ragioni perché non lo è, o almeno non lo deve essere, e i modi in cui le imprese si possono adoperare per far sì che non lo sia, con ciò stesso contribuendo anche al successo delle aziende stesse e alla prosperità della società?

L'idea che il lavoro sia solo fatica è abbastanza diffusa, ma tutti sperimentano che non avere un lavoro è molto peggio di lavorare. Quante volte ho raccolto lacrime di disperazione di padri e madri che non hanno più un lavoro! Lavorare fa bene perché è legato alla dignità della persona, alla sua capacità di assumere responsabilità per se e per altri. È meglio lavorare che vivere nell'ozio. Il lavoro dà soddisfazione, crea le condizioni per la

progettualità personale. Guadagnarsi il pane è un sano motivo di orgoglio; certamente comporta anche fatica ma ci aiuta a conservare un sano senso della realtà ed educa ad affrontare la vita. La persona che mantiene se stessa e la sua famiglia con il proprio lavoro sviluppa la sua dignità; il lavoro crea dignità, i sussidi, quando non legati al preciso obiettivo di ridare lavoro e occupazione, creano dipendenza e deresponsabilizzano. Inoltre lavorare ha un alto significato spirituale in quanto è il modo con il quale noi diamo continuità alla creazione rispettandola e prendendocene cura.

Quale apporto Lei chiede alle imprese?

Le imprese possono dare un forte contributo affinché il lavoro conservi la sua dignità riconoscendo che l'uomo è la risorsa più importante di ogni azienda, operando alla costruzione del bene comune, avendo attenzione ai poveri. So che in molte aziende si dà un giusto spazio alla formazione. Sono convinto che gioverebbe molto a un'azienda completare la formazione tecnica con una formazione ai valori: solidarietà, etica, giustizia, dignità, sostenibilità, significati sono contenuti che arricchiscono il pensiero e la capacità operativa.

Il mondo globalizzato si è fatto in qualche modo piccolo, ormai abbiamo raggiunto i limiti di quella che Lei chiama la nostra casa comune, cioè il pianeta Terra, tanto che si progetta di colonizzare nuovi pianeti. L'ecologia e un mondo sostenibile sono una Sua grande preoccupazione e gli stessi grandi player internazionali dell'energia, a partire dall'italiano Eni, hanno annunciato le loro svolte "verdi". Ritiene che su questo punto si stia facendo abbastanza? C'è ancora molto da fare per ridurre comportamenti e scelte che non rispettano l'ambiente e la terra. Stiamo pagando il prezzo di uno sfruttamento della terra che dura da

molti anni. Anche oggi, purtroppo, in tante situazioni, l'uomo non è il custode della terra ma un tiranno sfruttatore. Ci sono però segnali di nuove attenzioni verso l'ambiente; è una mentalità che gradatamente viene condivisa da un numero sempre maggiore di Paesi. È un percorso che ha bisogno di una cura particolare per-

ché è necessario passare da una descrizione dei sintomi, al riconoscimento della radice umana della crisi ecologica, dall'attenzione all'ambiente a una ecologia integrale, da un'idea di onnipotenza alla consapevolezza della limitatezza delle risorse. Il punto nodale è che parlare di ambiente significa sempre anche parlare dell'uomo: degrado ambientale e degrado umano vanno di pari passo. Anzi le conseguenze della violazione del creato sono spesso fatte pagare solo ai poveri. Lo sviluppo della dimensione ecologica ha bisogno della convergenza di più azioni: politica, culturale, sociale, produttiva. In particolare la formazione di una nuova coscienza ecologica ha bisogno di nuovi stili di vita per costruire un futuro armonico, promuovere uno sviluppo integrale, ridurre le disuguaglianze, scoprire il legame tra le creature, abbandonare il consumismo.

Vuol dire che c'è bisogno di cambiare modello di produzione?

Come scrivevo nell'enciclica *Laudato si'* questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura. Pensiamo, ad esempio, al nostro sistema industriale, che alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero. Dobbiamo ammettere che in questa direzione il lavoro da fare rimane ancora molto.

Tra gli "scartati" della Terra ci sono i migranti che si spostano da un continente all'altro in fuga dalle guerre o in cerca di condizioni per vivere o sopravvivere. Lei, in un periodo storico che vede le frontiere (anche quelle commerciali) chiudersi e prevalere i nazionalismi in un'Europa stanca e divisa, non si sente un po' come un Mosè contemporaneo che apre il passaggio, apre le porte per tutti i popoli e le persone, a cominciare dai più poveri? C'è chi pensa che questa non sia comunque la missione di successore di Pietro. Perché, invece, ritiene che lo sia? E di cosa ha bisogno questa Europa per ritrovare una rotta comune e insieme per rispondere alle paure dei suoi cittadini?

I migranti rappresentano oggi una grande sfida per tutti. I poveri che si muovono fanno paura specialmente ai popoli che vivono nel benessere. Eppure non esiste futuro pacifico per l'umanità se non nell'accoglienza della diversità, nella solidarietà, nel pensare all'umanità co-



Peso: 1-35%, 2-70%, 3-81%

me una sola famiglia. È naturale per un cristiano riconoscere in ogni persona Gesù. Cristo stesso ci chiede di accogliere i nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati con le braccia ben aperte, magari aderendo all'iniziativa che ho lanciato nel settembre dell'anno scorso: *Share the Journey* - Condividi il viaggio. Il viaggio, infatti, si fa in due: quelli che vengono nella nostra terra, e noi che andiamo verso il loro cuore per capirli, capire

la loro cultura, la loro lingua, senza trascurare il contesto attuale. Questo sarebbe un segno chiaro di un mondo e di una Chiesa che cerca di essere aperta, inclusiva e accogliente, una chiesa madre che abbraccia tutti nella condivisione del viaggio comune. Non dimentichiamo, come ho già detto precedentemente, che è la speranza la spinta nel cuore di chi parte lasciando la casa, la terra, a volte familiari e parenti, per cercare una vita migliore, più degna per sé e per i propri cari. Ed è anche la spinta nel cuore di chi accoglie: il desiderio di incontrarsi, di conoscersi, di dialogare... La speranza è la spinta per "condividere il viaggio" della vita, non abbiamo paura di condividere il viaggio! Non abbiamo paura di condividere la speranza. La speranza non è virtù per gente con lo stomaco pieno e per questo i poveri sono i primi portatori della speranza e sono i protagonisti della storia.

M

a come deve muoversi, in concreto, l'Europa?

L'Europa ha bisogno di speranza e di futuro. L'apertura, spinti dal vento della speranza, alle nuove sfide poste dalle migrazioni può aiutare alla costruzione di un mondo in cui non si parla solo di numeri o istituzioni ma di persone.

Tra i migranti, come dice lei, ci sono persone alla ricerca di "condizioni per vivere o sopravvivere". Per queste persone che fuggono dalla miseria e dalla fame, molti imprenditori e altrettante istituzioni europee a cui non mancano genialità e coraggio, potranno intraprendere percorsi di investimento, nei loro paesi, in formazione, dalla scuola allo sviluppo di veri e propri sistemi culturali e, soprattutto, in lavoro. Investimento in lavoro che significa accompagnare l'acquisizione di competenze e l'avvio di uno sviluppo che possa diventare bene per i Paesi ancora oggi poveri consegnando a quelle persone la dignità del lavoro e al loro Paese la capacità di tessere legami sociali positivi in grado di costruire società giuste e democratiche.

Il Vaticano è in Italia e Lei è il vescovo di Roma. Ma il popolo italiano ha riservato grandi consensi alle forze politiche definite "populiste" che non condividono l'apertura delle porte del Paese ai migranti. Co-

Fare impresa significa saper dirigere e ascoltare, perché il lavoro crea lavoro

me vive questo scostamento tra pecore e Pastore?

Le risposte alle richieste di aiuto, anche se generose, forse non sono state sufficienti, e ci troviamo oggi a piangere migliaia di morti. Ci sono stati troppi silenzi. Il silenzio del senso comune, il silenzio del sì è fatto sempre così, il silenzio del noi sempre contrapposto al loro. Il Signore promette ristoro e liberazione a tutti gli oppressi del mondo, ma ha bisogno di noi per rendere efficace la sua promessa. Ha bisogno dei nostri occhi per vedere le necessità dei fratelli e delle sorelle. Ha bisogno delle nostre mani per soccorrere. Ha bisogno della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio, talvolta complice, di molti. Soprattutto, il Signore ha bisogno del nostro cuore per manifestare l'amore misericordioso di Dio verso gli ultimi, i reietti, gli abbandonati, gli emarginati.

In che modo si può realizzare un percorso di integrazione in grado di superare paure e inquietudini, che sono reali?

Non smettiamo di essere testimoni di speranza, allarghiamo i nostri orizzonti senza consumarci nella preoccupazione del presente. Così come è necessario che i migranti siano rispettosi della cultura e delle leggi del Paese che li accoglie per mettere così in campo congiuntamente un percorso di integrazione e per superare tutte le paure e le inquietudini. Affido queste responsabilità anche alla prudenza dei governi, affinché trovino modalità condivise per dare accoglienza dignitosa a tanti fratelli e sorelle che invocano aiuto. Si può ricevere un certo numero di persone, senza trascurare la possibilità di integrarle e sistamarle in modo dignitoso. È necessario avere attenzione per i traffici illeciti, consapevoli che l'accoglienza non è facile.

Ricordo qui quanto scrivevo quest'anno nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: quattro pietre miliari per l'azione, che amo esprimere tramite i verbi «accogliere, proteggere, promuovere e integrare», e sottolineo che il 2018 condurrà alla definizione e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l'altro riguardo ai rifugiati. Patti che rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che i nostri progetti e proposte siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al disinteresse e alla globalizzazione dell'indifferenza.

La furbizia del serpente con la bontà della colomba per fare vincere la speranza

I migranti sono sfida e speranza, siano rispettosi di leggi e cultura di chi li accoglie



Peso:1-35%,2-70%,3-81%



“
La legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali (...) quando le condizioni sono troppo disuguali da Paese a Paese
Paolo VI



“
L'insegnamento di Leone XIII nella Rerum novarum mantiene la sua validità: il consenso delle parti, in caso di disuguaglianza, non garantisce la giustizia del contratto
Paolo VI
Citando Leone XIII



OECONOMICA ET PECUNIAE QUESTIONES
Il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede e del dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale del 17 maggio 2018 con le «Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario»



VATICAN MEDIA

L'incontro.
Papa Francesco con il direttore del Sole 24 Ore, Guido Gentili



Peso:1-35%,2-70%,3-81%

**LA DEROGA AL JOBS ACT**

Assunzioni con l'Articolo 18 ma i giudici non sono vincolati

A chi era dipendente dell'Ilva da prima del 7 marzo 2015 e che sarà assunto da Am InvestCo, o dalle società ad essa affiliate, sarà applicata la «disciplina limitativa dei licenziamenti applicabile a tali lavoratori alla data della cessazione del rapporto di lavoro con le società Ilva». È la formula contenuta nel verbale di accordo che, come sottolineato da Di Maio e dai sindacati, non comporterà penalizzazioni per quanto riguarda l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La previsione potrà essere o meno recepita nei singoli contratti siglati dai lavoratori, ma in

entrambi i casi sarà efficace per le parti. Ciò significa che in caso di mancato rispetto da parte della società, si verificherà un comportamento antisindacale. Tecnicamente, invece, al pari degli accordi sull'articolo 18 già esistenti in altre realtà, non vincola il giudice chiamato a esprimersi in caso di contenzioso sul licenziamento, anche se potrà tener conto dell'intesa, peraltro relativa ai dipendenti che transiteranno dal vecchio al nuovo datore di lavoro e non le eventuali nuove assunzioni.

—**Matteo Prioschi**



Peso:5%

Politica economica

IL VERTICE DI GOVERNO SULLA MANOVRA

Reddito di cittadinanza, 9 miliardi in 2 tempi

Non c'è l'intesa sul deficit al 2%, Tria oggi a Bruxelles anche per capire i margini

Manuela Perrone

Marco Rogari

ROMA

Pensione di cittadinanza e riforma dei centri per l'impiego dal 1° gennaio 2019. È un intervento da circa 4 miliardi quello che avrebbe ottenuto un sostanziale via libera nel nuovo vertice di ieri a Palazzo a Chigi, prima del Consiglio dei ministri e, soprattutto, della partenza del ministro Giovanni Tria per la "due giorni" a Vienna con Ecofin ed Eurogruppo. Quella che si profila sul reddito di cittadinanza è un'operazione in due tappe ma in tempi rapidi: già da maggio o nel secondo semestre del prossimo anno scatterebbe il percorso per garantire (risorse permettendo) a tutti gli oltre 5 milioni di cittadini al di sotto della soglia di povertà l'assegno da 780 euro. In questo caso il costo sarebbe di circa 5 miliardi o poco più, che porterebbe a quota 9-10 miliardi l'onere complessivo della misura, da coprire, oltre che con l'assorbimento delle risorse destinate al reddito di inclusione, anche con fondi Ue non solo pescando dal Fse.

Naturalmente la questione deficit

ha fatto da sfondo alla riunione a Palazzo Chigi, alla quale hanno partecipato il premier Giuseppe Conte, il sottosegretario alla Presidenza, Giancarlo Giorgetti, Tria e, per un parte dell'incontro, il viceministro dell'Economia, Laura Castelli. La strategia del governo resta quella emersa negli ultimi giorni: attuazione piena del Contratto, seppure nell'arco della legislatura, ma senza strappi con l'Europa sui conti pubblici. Ieri Conte lo ha ribadito con chiarezza: «Siamo ambiziosissimi, confermiamo tutto il nostro programma di riforme qualificanti». Il premier ha poi sottolineato che nei vertici degli ultimi due giorni si è «parlato di spesa e coperture. Siamo ormai entrati nei dettagli».

Le ultime prese di posizione del governo vengono considerate rassicuranti dagli organismi internazionali. A partire dal Fondo monetario internazionale secondo cui i mercati finanziari hanno mostrato preoccupazione per una marcia indietro sulle riforme e per un allentamento fiscale in Italia ma poi ci sono arrivate le «dichiarazioni rassicuranti» di Conte e Tria. Anche la portavoce del presidente della Commissione europea ha confermato che Jean Claude Juncker si sente rassicurato dalle ultime affermazioni di Tria, Salvini e Di Maio. Proprio con Juncker e con il

commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, Tria avrà incontri bilaterali a margine delle riunioni informali dei ministri economici a Vienna. Il ministro dell'Economia dovrà verificare i margini effettivi del confronto sulla nuova "flessibilità" da ottenere da Bruxelles. Questo resta il vero nodo da sciogliere della manovra. Lega e M5S spingono per salire sopra il 2% di deficit nominale nel 2019 (non meno del 2,2%) perché solo in questo modo sarebbe possibile sostenere una manovra che oscilla tra i 25 miliardi (versione "slim"), i 30 se non quasi 35 miliardi (versione "large"). Tria però cerca di dimostrare, con tanto di tabelle, che è necessario restare sotto quota 2%, fermandosi preferibilmente all'1,6-1,7%.

Sicuramente con la manovra scatterà, oltre al pacchetto fiscale (v. altro articolo in pagina), quota 100 per i pensionandi (ma probabilmente con il vincolo dell'età minima di 64 anni), anche se al ministero del Lavoro si stanno ancora sviluppando le simulazioni tecniche. Su questo punto prosegue la polemica tra Matteo Salvini e l'Inps, che ha quantificato in oltre 14 miliardi il costo della misura. Per il presidente dell'Istituto, Tito Boeri, screditare gli uffici tecnici dell'Inps «è un esercizio pericoloso».

**Lo scenario:
subito dal
1° gennaio
pensioni di
cittadinanza
e centri
per l'impiego,
da metà
anno il via
al reddito**



Peso: 14%

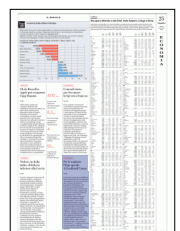
**Previdenza**

Per le malattie l'Inps spende 4,8 miliardi l'anno

ROMA

L'Inps deve avere la possibilità di fare controlli mirati sui certificati di malattia così come accade per gli accertamenti fiscali: il presidente dell'istituto, Tito Boeri, in un'audizione alla Commissione lavoro del Senato, chiede che si metta a punto una norma che consenta all'Inps di riprendere a fare "visite intelligenti" dopo lo stop del Garante della privacy dello scorso marzo. Il costo della malattia ammonta a circa 4,8 miliardi l'anno (due miliardi per i dipendenti privati che per i primi

tre giorni sono a carico delle imprese e 2,8 per i lavoratori pubblici). All'Inps arrivano ogni anno circa 18 milioni di certificati di malattia (12 dal settore privato e sei dal pubblico) mentre l'Istituto riesce a fare circa un milione di visite. È necessario – avverte Boeri – scegliere con cura «dove e quando eseguire le visite» in modo da combattere gli abusi.



Peso: 6%

CAPORALATO

Voucher, semaforo verde al lavoro nero

Lo sdoganamento dei buoni lavoro in agricoltura, col decreto dignità, è l'ennesimo attacco a diritti e tutele dei lavoratori delle campagne. Una deregulation che trasferirà ricchezza dai salari alle rendite e ai profitti. Premiando chi sottopaga i propri operai

di Mauro Sentimenti

"Milioni di api erano occupate a soddisfare la vanità e le ambizioni di altre api, che erano impegnate unicamente a consumare i prodotti del lavoro delle prime (...) Alcuni uomini con grandi capitali e pochi affanni facevano guadagni molto considerevoli. Altri condannati a maneggiare la falce e la vanga non potevano guadagnarsi la vita se non col sudore della fronte e consumando le loro forze nei mestieri più penosi"

B. De Mandeville, *La favola delle api*, 1705

L'apologo di Mandeville riflette la disegualianza dell'epoca per trarne la morale, grossolana anticipazione di quella propria del capitalismo attuale, secondo cui il "vizio" - cioè la disegualianza stessa - è necessario per render prospera e felice una nazione. La reintroduzione dei voucher in agricoltura da parte del governo Conte segue la stessa idea senza la coerenza di Mandeville e con una buona dose di ideologica ipocrisia.

I limiti di utilizzo - fino a 7 mila euro all'anno, per non più di dieci giorni, per aziende fino a cinque dipendenti, la comunicazione preventiva, la tracciabilità, il tipo di destinatari (disoccupati, pensionati, studenti, persone a rischio esclusione) - non sono, né saranno, in grado di impedire il massiccio abuso che dello strumento si è fatto negli ultimi dieci anni. Il rapporto Istat 2016 sul lavoro sommerso indica che in agricoltura un'impresa su due ha utilizzato lavoro irregolare, che il 20% circa del totale degli occupati lavora illegalmente, che gli stagionali sono oltre il 90% del totale, che l'attività ispettiva si è ridotta e che queste tendenze sono in aumento.

Circostanze che contribuiscono a spiegare anche le ragioni per cui la stessa legge 199/2016 contro il caporalato risulta sinora del tutto inapplicata. Il prov-

vedimento che reintroduce i voucher in agricoltura, collocato nel contesto sistemico in cui agisce, premia il capitalismo delle piccole e piccolissime imprese agricole che sopravvivono - nel centro sud ma non solo - grazie all'uso del lavoro sottopagato ed a frequenti collusioni con organizzazioni criminali. In un mercato del lavoro in cui si aggravano i caratteri di arretratezza a fronte dei cambiamenti tecnologici in corso: dualismi territoriali e di genere, un tasso di occupazione del 62%, una ingente percentuale di persone giovani inattive. E in assenza, contemporaneamente, di qualunque intervento riformatore che si proponga di sottrarre alla grande distribuzione ed alle multinazionali dell'agroindustria (Mc Donald's, Monsanto, Nestle, Coca Cola, Eni, Dupont, Pioneer, Syngenta) il potere esclusivo di determinare il prezzo dei prodotti a loro conferiti: come, nella Piana di Gioia Tauro, gli agrumi acquistati dai produttori locali a 7 centesimi di euro al chilo, i pomodori pagati meno di 10 centesimi, la metà di quel che costa raccogliere gli uni e gli altri. Le conseguenze sono la diminuzione di due terzi degli ettari coltivati ad agrumeto e il diffondersi di forme di sopravvivenza per le piccole aziende agricole fondate sullo sfruttamento violento di lavoratori e lavoratrici migranti e italiani.

Siamo di fronte ad un "modo di produzione" di marxiana memoria. Un'intera economia che gira su di un triplice presupposto: quello economico del prezzo imposto da oligopoli e grande distribuzione, quello ambientale di progressiva distruzione dei terreni agricoli e delle fonti di sopravvivenza dei piccoli coltiva-



Peso: 26-74%, 27-92%

tori, quello di un lavoro reso tendenzialmente servile. Gioia Tauro, Piana di Sibari, Vittoria, Corigliano, Rosarno, eccetera: luoghi in cui uomini e soprattutto donne subiscono violenze di ogni tipo, rappresentano, fuori dalla retorica pietistica, la realtà di modi di produrre globalizzati in vasti settori dell'agricoltura (che ha pure numerose eccellenze, duramente minacciate da questo stato di cose).

Gli elementi cruciali del sistema voucher agricolo sono rappresentati dall'estrema debolezza contrattuale e dalla solitudine in cui vengono a trovarsi i lavoratori. Assai più cruciali degli stessi costi che gravano sul datore di lavoro nell'ambito dei contratti regolari, come il lavoro a chiamata giornaliero o quello in somministrazione. I quali in molti territori costano mediamente come o poco più del voucher dovendo tuttavia garantire, contrariamente a quest'ultimo, ferie, malattia, maternità, tfr e diritti esigibili. La quota, irrisoria dato l'esiguo numero di ore denunciato, che viene versata all'Inail tramite i voucher serve a datori di lavoro e multinazionali per scaricare sullo Stato i costi sanitari dei numerosi infortuni di cui sono vittime gli stagionali.

Tra lavoro nero e voucher corre quindi lo stesso rapporto che lega il genere e la specie. Si legalizza il lavoro nero, si colpisce il ruolo del sindacato dei lavoratori

agricoli, si eliminano diritti e tutele, trasferendo ricchezza, anche per questa via, dal lavoro alle rendite e ai profitti. Si afferma così un'idea di civiltà fondata sulla deregolamentazione in radice dello scambio lavoro-salario. Io vengo tu compri, il privatismo nella sua versione estrema.

La perfetta epitome del lavoro-merce, che rafforza di nuovo e brutalmente la scissione, di origine religiosa e classista, tra lavoro e conoscenza: il lavoro come fatica, la conoscenza solo per coloro che possono oziare non lavorando. In latino operaius stava per "uomo di pena", nel francese medievale *travailler* significava torturare qualcuno tramite uno strumento detto *tripalium*, tre pali. Molti tra gli immigrati occupati nelle campagne vivono esattamente quella condizione che paradossalmente ricorda quella descritta da Simone Weil in *La condition ouvrier*. L'alternativa positiva è quella indicata da Slow food, da Vandana Shyva, dalle reti solidali dei produttori locali, dai sindacati confederali e di base: avviare la trasformazione della filiera agro-alimentare, da intensiva e distruttrice di suoli e di legami sociali, a rigenerativa e sostenibile, garanzia di promozione della dignità e del ruolo politico del lavoro. Il sostegno dello Stato e della Ue a questo obiettivo è indispensabile. I voucher normati dal decreto dignità viaggiano in direzione **opposta**.

L'autore

L'avvocato Mauro Sentimenti fa parte del direttivo del Cdc-Coordinamento democrazia costituzionale.

I contratti regolari costano poco più del voucher, ma garantiscono ferie, malattia, maternità, tfr

Un momento del sit-in contro il reinserimento dei voucher organizzato dal Fai-Cisl, Cgil e Uil in piazza Montecitorio, Roma. 24 luglio 2018



© Claudio Perù/Ansa

CGIL



Peso: 26-74%, 27-92%

Economia & Imprese

Sicurezza merci, stretta sulle etichette e dogane in rete

VOTO A BRUXELLES

Un giocattolo su 3 e oltre la metà dei beni elettronici non rispettano le norme

Laura Cavestri

Ognuno persè e troppi controllori in ordine sparso. Un giocattolo, un jeans o un apparecchio elettronico, se "entrano" in Europa da Genova o da Rotterdam non subiscono lo stesso identico controllo di qualità. Maglie più strette o più larghe.

Per aumentare la sicurezza dei prodotti venduti nella Ue, anche online, ma anche il commercio tra Stati membri, la commissione Mercato interno dell'Europarlamento ha approvato il cosiddetto "Pacchetto merci", con 28 sì, 5 no e un'astensione. Il regolamento dovrà essere sottoposto al trilatero con Commissione e Consiglio e, infine, adottato in plenaria.

Le misure

«Le nuove regole - ha spiegato il relatore del testo, l'eurodeputato del Pd Nicola Danti - prevedono il po-

tenziamento della cooperazione tra le autorità doganali nazionali dei Ventotto e tra le autorità di controllo e sorveglianza del mercato. Ciò comprende lo scambio di informazioni sui prodotti illegali e sulle indagini in corso, creando un nuovo network Ue ad hoc».

Il rafforzamento dei controlli sui prodotti venduti online, i Ventotto dovranno creare appositi ispettori della rete. Allo stesso tempo, con l'inserimento del principio del "riconoscimento reciproco", i prodotti "sicuri" che ricevono l'ok in uno Stato membro non potranno essere banditi in un altro. A meno che almeno due Stati membri non rilevino inadempienze da parte di un terzo partner Ue: in quel caso, si può adire alla Commissione europea.

Per provare a mettere un freno alla concorrenza sleale nei confronti delle imprese europee, tutte le imprese - sia della Ue che di Paesi terzi - dovranno designare un "responsabile di conformità", cioè una persona di riferimento che dovrà rispondere in caso di mancato rispetto delle norme. Ci sono infatti ancora numerosi prodotti non a norma - etichettatura scorretta, mancanza di informazioni per il consumatore o pericolosità delle merci - immessi nel mercato interno. Il regolamento varrà per tutti i prodotti armonizzati

nella Ue. Restano comunque esclusi alimentari e farmaci.

«Con queste norme - ha concluso Danti - garantiremo più sicurezza ai consumatori e meno concorrenza sleale alle imprese, aumentando i controlli sui prodotti importati e su quelli venduti online». Quello approvato è un regolamento diverso rispetto a quello che prevede il cosiddetto "Made in", cioè l'etichettatura obbligatoria dei prodotti, nel frattempo "congelato" per l'impossibilità di trovare un compromesso con i Paesi del Nord Europa.

Il volume degli scambi

Gli scambi di merci costituiscono il 75% del commercio interno alla Ue e rappresentano circa il 25% del Pil europeo. Le regole sui prodotti della Ue valgono per la grande maggioranza di tutti i prodotti fabbricati nell'Unione. Tali prodotti hanno un valore di 2.400 miliardi di euro e sono fabbricati o distribuiti da circa 5 milioni di imprese. Secondo i dati della Commissione, il 32% dei giocattoli, il 58% dei dispositivi elettronici, il 47% dei prodotti da costruzione e il 40% dei dispositivi di protezione individuale non soddisfano i requisiti di sicurezza previsti nella legislazione Ue.



Economia & Imprese

Perché le Pmi italiane partono in prima fila con la svolta elettrica

ENERGIA DEL FUTURO
L'auto elettrica è l'aspetto più appariscente della transizione

Analisi Ambrosetti-Enel: per le imprese italiane un vantaggio tecnologico
Jacopo Giliberto

Assioma: l'elettricità è l'energia di domani. Corollario: e le imprese italiane potrebbero avere un ruolo di prim'ordine nel mercato futuro dell'energia. Con questi due enunciati potrebbe essere riassunta la ricerca «Electrify 2030» attraverso la quale The European House-Ambrosetti, in collaborazione con l'Enel (Enel X e Fondazione Centro Studi Enel), analizza il percorso di sostituzione tecnologica verso forme più efficienti, più pulite e più efficaci di produzione e uso dell'energia. Lo studio sarà presentato oggi nell'ambito del Forum Ambrosetti di Cernobbio.

Obiettivo mobilità

Il postulato è l'elettrificazione, che tra il '90 e il 2016 è cresciuta in Europa dal 17% al 22% e in Italia dal 17% al 21%.

Secondo Eurelectric, ricorda l'imprenditore delle rinnovabili Agostino Re Rebaudengo, per raggiungere il target di decarbonizzazione del 2050 l'elettricità dovrà coprire oltre il 60% dei consumi finali e secondo lo studio Ambrosetti-Enel l'elettricità potreb-

be crescere ancora tra il 3 e il 9%. Il fenomeno più interessante è lo sviluppo della mobilità elettrica: le iniziative dell'Enel per promuovere le vetture elettriche si affiancano con mille altri segnali di interesse.

Qualche esempio non esaustivo: i distributori Api-Ip aggiungono a benzina e gasolio anche l'erogazione di chilowattora; Sorgenia promuove il car-sharing elettrico; Repower lancia al Salone nautico di Genova un motoscafo a batteria; l'autostrada A35 Brebemi sperimenta il filobus per camion. Segnali che anticipano una tendenza e il settore dei trasporti, oggi limitato al 2% compresi metropolitane tram e treni, dovrebbe salire tra il 5% e l'8%. La ricerca Ambrosetti-Enel stima un aumento (dal 26% al 32-34%) anche per l'elettrificazione degli edifici. Il settore industriale (35%) ha un potenziale di 2-4 punti aggiuntivi.

Imprese italiane

Dopo Cina e Germania, l'Italia è il terzo esportatore mondiale di illuminazione tramite Led. Una sorpresa per molte persone che sottovalutano il ruolo delle imprese italiane. Il processo di elettrificazione e di diffusione di tecnologie intelligenti potrebbe avere effetti fortissimi per l'economia italiana. Lo studio Ambrosetti-Enel per esempio stima che nel segmento dei veicoli elettrici si arriva a individuare circa 160mila imprese potenzialmente coinvolte, con oltre 820mila occupati e un fatturato complessivo, ad oggi, di oltre 420 miliardi di euro.

Lo studio stima anche i benefici

economici raggiungibili in Italia al 2030: in questo caso, si arriva a un fatturato addizionale compreso tra 102,4 e 456,6 miliardi di euro. Le tecnologie chiave in cui gli italiani sono trend-setter sono le pompe di calore; le luci a Led; i sistemi elettrochimici di accumulo; il motore elettrico; l'elettronica di potenza; i sistemi di gestione dell'energia. Valore complessivo tra 135 e 326,5 miliardi di euro.

Dall'oggetto al servizio

A differenza della benzina o degli altri prodotti energetici, l'elettricità non è un bene fisico tangibile. Il chilowattora è un bene immateriale che diventa percepibile solamente attraverso quando si manifesta sotto forma di servizio offerto: luce dalla lampadina, governo dei treni sui binari, acqua calda dallo scaldabagno, segnale nel telefonino, dati lungo la rete web, memoria e cpu del computer, comunicazione per gli aerei in decollo, erogazione di acqua dal rubinetto, musica, lavaggio del bucato, navigazione del Gps, conservazione di cibi freschi freddi e surgelati. E mille altri servizi.

Dicono alcuni: per produrre elettricità si inquina. Vero. Ma si inquina meno per la maggiore efficienza del sistema; si inquina sempre meno, fino allo zero assoluto, con il diffondersi delle fonti rinnovabili di energia; le applicazioni dell'elettricità sono più efficienti e meno impattanti.



Peso: 17%



NUMERI ELETTRICI

80

miliardi di euro

Il valore dell'elettificazione nell'industria e negli edifici in Italia entro il 2030.

135-326,5

miliardi di euro

Il fatturato potenziale nelle sei tecnologie in crescita: pompe di calore, luci a Led, sistemi elettrochimici di accumulo, motori elettrici, elettronica di potenza, sistemi di gestione dell'energia.



Peso: 17%

Cronache

«Chiusi domenica, poche deroghe» Parte l'iter per la legge sui negozi

Le proposte del governo. Massimo 8 festivi, aperture concesse nelle città turistiche

ROMA «L'apertura nei giorni festivi, domenica inclusa, anche per i centri commerciali non ha avuto la ricaduta economica e nemmeno l'aumento dell'occupazione sperata dalle liberalizzazioni di Mario Monti. Fa solo venir meno la libertà di vivere la giornata di riposo, con addetti costretti a lavorare anche la domenica. Oltre all'impatto sul piccolo commercio. Meglio vietarla».

Esulta Barbara Saltamartini, presidente della commissione attività produttive della Camera per la Lega. Ha firmato lei la più restrittiva delle 5 proposte di legge sulla chiusura dei negozi la domenica e nei giorni festivi, incardinate ieri in commissione. Le altre sono di M5S, Regione Marche, Pd e di iniziativa popolare.

Una rivoluzione nelle abitudini al consumo che La Lega e l'M5S avevano promesso in campagna elettorale. Che piace alla Confesercenti: «L'im-

portante è dare un segnale». E alla Confcommercio: «Sì al dialogo per le regole delle aperture». Ma fa gridare ad Andrea Mazzotti di piùEuropa «per servire una parte della lobby dei commercianti, danneggeranno milioni di consumatori e faranno un gigantesco regalo alle multinazionali del commercio online».

Il cammino parlamentare inizia ora. E le proposte aprono a possibili deroghe. La Lega ne prevede una sola: per le città che hanno una vocazione turistica. Dispone «l'obbligo della chiusura domenicale e festiva dell'esercizio». E, si legge nel testo, «sono individuati i giorni e le zone del territorio nei quali gli esercenti possono derogare. Tali giorni comprendono le domeniche del mese di dicembre, nonché ulteriori quattro domeniche o festività nel corso degli altri mesi dell'anno».

Anche la proposta di legge dei 5Stelle, a prima firma Da-

vide Crippa, mira a chiudere la domenica, ma la competenza la dà alle Regioni. Limiti alle «forme speciali di vendita al dettaglio e legate all'e-commerce: nei giorni festivi il consumatore potrà continuare a collegarsi ai siti di e-commerce, scegliere e completare l'ordine di un prodotto, ma dovrà essere chiaro che l'attività commerciale in questione, se si svolge in Italia, non sarà esercitata in alcune delle sue fasi».

Quella Pd, firmata da Gianluca Benamati, prevede la chiusura solo per dodici giorni, festivi l'anno. Con una deroga «fino ad un massimo di sei giorni individuati liberamente tra dodici festività».

Per il presidente del Comitato Nazionale italiano della Camera di Commercio Internazionale, Ettore Pietrabissa, però le nuove norme andrebbero «in controtendenza con il momento che viviamo, in cui i consumi, le aziende e le

imprese devono essere più sostenute e agevolate. Il provvedimento che lasciava ai commercianti la decisione se aprire o chiudere la domenica era stato preso per sviluppare i consumi. Il nostro Paese ne ha bisogno per far progredire ricchezza, Pil, sviluppo economico».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il decreto Salva Italia fu approvato dal governo Monti il 4 dicembre 2011

● Tra gli altri provvedimenti per favorire la crescita conteneva la liberalizzazione degli orari dei negozi. Chiesa cattolica, Confesercenti e sindacati, con motivazioni diverse, erano contrari

● Ora Lega e M5S sono orientati a ridurre la possibilità di apertura illimitata



Peso:32%

ECONOMIA

«Italia competitiva, ma si sottovaluta»

Al Forum Ambrosetti l'indice globale dell'attrattività: il nostro Paese 16esimo su 144

L'Italia si sottovaluta: è necessario uno scatto, anche di orgoglio. Può essere la chiave di lettura, tutt'altro che scontata come si vedrà dai numeri, ricavabile dalla terza edizione del Global attractiveness index (Gai), iniziativa lanciata da The European House-Ambrosetti insieme alle multinazionali Abb, Toyota material handling e Unilever e che sarà presentata nel corso del 44esimo Forum di Villa d'Este a Cernobbio che prende il via oggi. «Dobbiamo cambiare atteggiamento», dice Valerio De Molli, ceo di Ambrosetti European House, «l'Italia si piange addosso ed è il terzo peggior Paese al mondo per differenziale fra la reputazione percepita da stranieri e italiani. Uno "spread" in parte

sostenuto da alcune classifiche internazionali, talvolta basate più su opinioni che fatti, cioè su basi statistiche, che ci collocano nelle fasce basse del punteggio.

Invece, secondo l'indice Gai il grado di attrattività dell'Italia è buona: ci collochiamo al 16esimo posto sulle 144 nazioni censite. «Una posizione che non può sorprendere, visto che siamo l'ottava economia mondiale e la quarta in termini di valore aggiunto della manifattura», sottolinea De Molli. Il quale aggiunge però due considerazioni. In primo luogo «siamo comunque lontani dai Paesi ad alta attrattività»: guidano la graduatoria con punteggio da 100 a 91,9 Stati Uniti, Germania e Giappone, mentre l'Italia se-

gue il Belgio con "score" pari a 62; è «insoddisfacente» l'indice di dinamicità: il «Paese si muove con velocità relativa molto contenuta e quindi è meno probabile migliori il posizionamento nel breve periodo. Se vogliamo salire in competitività dobbiamo imparare a correre più degli altri, mentre continuiamo a farlo più lentamente». E in effetti il collocamento del Paese nella classifica si presenta piuttosto stabile. Con riferimento ai primi 25 Paesi che compongono l'indice (che ha ottenuto la validazione qualitativa del Jsr, il Joint research centre della Commissione europea), l'Italia in cinque anni si è mantenuta nel corridoio fra 20esimo e 15esimo posto.

È importante non sottovalutare un'adeguata rappresentazione nelle classifiche internazionali anche perché «hanno acquisito peso crescente nell'indirizzare le scelte d'investimento delle multinazionali», dice De Molli, «ci sono due tipi di investitori internazionali: finanziari e industriali. I primi allocano soprattutto sulla base del rischio relativo, i secondi hanno prospettive di lungo periodo e sono meno sensibili alla congiuntura anche politica. In Italia hanno comprato a mani basse e impiegato risorse ingenti».

Sergio Bocconi**L'indice**

● Valerio De Molli, ceo di The European House-Ambrosetti

● Nel corso della 44esima edizione del Forum di Villa d'Este che si apre oggi verrà presentato il nuovo rapporto sul Global Attractiveness index

**Il Forum****CERNOBBIO**

● Si apre oggi a Villa d'Este di Cernobbio la 44esima edizione del forum di Ambrosetti European House, che si conclude domenica. Titolo: «Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive»

● Il programma prevede oggi lo sviluppo di temi come le sfide globali, il quadro economico, l'innovazione; domani l'Agenda per cambiare l'Europa, lo scenario commerciale e la fine del quantitative easing, il futuro della Ue e la Brexit, il futuro della governance mondiale; domenica sarà la volta dell'Italia nel quadro globale, le priorità per il Paese e le ricette per il suo rilancio.

● Parteciperanno decine di relatori italiani e internazionali. È previsto l'intervento del premier Giuseppe Conte

**L'Indice globale di attrattività**

Dinamicità: ■ Alta ■ Media ■ Bassa ■ Critica

Paesi	Punteggio	Dinamicità	Paesi	Punteggio	Dinamicità
1. Stati Uniti	100	Alta	9. Australia	77,7	Alta
2. Germania	91,9	Alta	10. Corea S.	77,6	Critica
3. Giappone	91,9	Media	11. Olanda	74,8	Media
4. Regno Unito	86,8	Alta	12. Hong Kong	72,2	Media
5. Singapore	85,6	Bassa	13. Svizzera	68,3	Alta
6. Cina	83,7	Alta	14. Austria	63,6	Alta
7. Francia	83,1	Media	15. Belgio	62,7	Media
8. Canada	81,9	Alta	16. ITALIA	62,0	Critica

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti 2018

L'Ego



Peso:34%



Investimenti

L'allarme della Cna: «È a rischio la misura che aiuta le imprese ad acquistare beni strumentali»

Rischia di chiudere anzitempo uno dei più importanti strumenti di sostegno agli investimenti, la cosiddetta Nuova Sabatini, lo strumento «principe» per supportare le imprese nell'acquisto di nuovi beni strumentali. Eppure basterebbero poco più di 100 milioni per tenere in vita uno strumento fondamentale per favorire gli investimenti delle piccole imprese. Sono, infatti, ancora disponibili poco circa 170 milioni di euro, a fronte di una esigenza, calcolata di poco meno di 300 milioni. Adesso però tutto è a rischio e a lanciare l'allarme è la Cna che ha calcolato che la misura, avviata ad aprile del 2014 sulla falsariga della «vecchia Sabatini» del 1965, ad oggi ha sostenuto oltre 13 miliardi di

investimenti di micro e piccole imprese. «La Nuova Sabatini sta funzionando bene. — afferma Sergio Silvestrini (foto), segretario generale di Cna — Lasciarla morire costituirebbe un gigantesco atto di miopia politica e un colpo durissimo per le piccole imprese. Sono certo che non accadrà. Terremo gli occhi aperti».

Isidoro Trovato



Peso: 8%

MOSSA ANTI LIBERALIZZAZIONE

Legge e Cinque stelle preparano lo stop

Basta negozi aperti la domenica e i festivi

PROSPERETTI e commento di PONCHIA ■ Alle p. 2 e 3

Domeniche e festivi senza acquisti

Asse Lega-grillini: negozi chiusi

Nuova proposta di legge: soltanto otto aperture in un anno

Giulia Prosperetti

■ ROMA

CAMBIARE rotta per restituire ai cittadini e alle famiglie una dimensione socio-economica più a misura d'uomo, tutelando, allo stesso tempo, le botteghe storiche e i piccoli commercianti. È questo – annuncia il sottosegretario M5s alle Infrastrutture, Michele Dell'Orco – l'obiettivo dell'iter, avviato ieri dalla commissione Attività produttive della Camera, volto a rivedere le liberalizzazioni di Monti sugli orari di apertura dei negozi. «Si va verso le chiusure festive e domenicali con possibilità di alcune deroghe che verranno definite nelle prossime settimane», spiega. Annunciata da anni, la rivoluzione della settimana lavorativa firmata Movimento 5 stelle e Lega, dopo una serie di audizioni in commissione, sembra, dunque, prendere forme definite. Nella versione a firma Barbara Saltamartini (Lega), presidente della commissione Attività produttive della Camera, sono

le regioni, sentiti gli enti locali, a mettere a punto il calendario ma le uniche deroghe concesse sono quattro domeniche di dicembre e altri 4 giorni (fra domeniche e festivi) nel corso di un anno. Totale: 8 aperture.

Nella versione M5S spetta sempre alle regioni stabilire le nuove regole prevedendo dei turni fra i negozi che però non potranno essere aperti per più di una domenica al mese (12).

UNA battaglia iniziata nel 2013 con la proposta del M5s che demandava la materia delle aperture alla potestà delle amministrazioni locali, poi arenata nei cassetti della commissione Industria di Palazzo Madama. Introdotta nel 2011 dal governo Monti con il decreto Salva Italia, la piena liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi su tutto il territorio nazionale, ancora in vigore, ha eliminato l'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di stop infrasettimanale per i negozi nelle località turistiche.

UN provvedimento che, in un momento di crisi e crollo dei consumi (tra il 2007 e il 2013 pari all'8% del totale), era volto a far ripartire il

commercio. E i risultati, a quanto pare, ci sono stati. La liberalizzazione – secondo i dati di Federdistribuzione – ha, infatti, portato, ogni anno, a 400 milioni di maggiori stipendi, equivalenti a 16.000 posti di lavoro con un aumento dei consumi pari al 2% per i beni non alimentari e all'1% per quelli alimentari. Attualmente sono 19,5 milioni le persone che fanno acquisti la domenica. Ma, mentre all'estero i giganti dell'e-commerce come Amazon progettano il lancio di catene di negozi sempre aperti dove i cassieri sono sostituiti da tornelli ipertecnologici, l'Italia guarda al passato. C'è anche chi applaude alla proposta di legge. Come Confesercenti: «Era tempo di dare un segnale a migliaia di italiani, imprenditori e lavoratori, che aspettano un intervento correttivo sulla deregulation totale oggi in vigore - sottolineano -. Le liberalizzazioni introdotte dal governo Monti nel 2012 avrebbero dovuto dare una spinta ai consumi, ma così non è stato».



Peso: 1-4%, 2-76%



Le tappe

Decreto Salva Italia

Tutto inizia nel 2012, con il decreto Salva Italia del governo Mario Monti, che liberalizza gli orari di apertura dei negozi

Movimento 5 Stelle

I grillini a 6 anni di distanza aprono un nuovo fronte: quello dei negozi chiusi la domenica e nei giorni festivi, salvo eccezioni

Il Carroccio

La Lega è da tempo favorevole a un intervento: agli enti locali il compito di definire il piano delle aperture straordinarie



Germania

Decidono i Land

In Germania, dal 2013 sono i singoli Land a decidere il numero dei giorni festivi annuali in cui è consentita l'apertura. Esistono comunque fior di deroghe: a Berlino, i negozi vicini alle principali stazioni possono restare aperti tutto l'anno

CONFESERCENTI

«Bisognava dare un segnale, le liberalizzazioni del 2012 non hanno aiutato i consumi»



Regno Unito

Questione di metri

In Inghilterra e Galles le aperture domenicali sono state proibite fino al 1994. Da quell'anno il Sunday Trading Act ha permesso l'apertura domenicale a negozi con superfici superiori ai 280 metri quadrati



Spagna

Apripista dal 1980

Ha liberalizzato lo shopping domenicale già negli anni Ottanta, con le comunità autonome (come la Catalogna) che decidono per conto loro. La regola è di consentire l'apertura una domenica al mese, ma sono molte le deroghe



Francia

Deroghe in 500 città

In generale non è permessa l'apertura nei festivi, ma esiste una valanga di deroghe, che comprende non solo Parigi, Marsiglia e Lille, ma anche altre 500 città dichiarate "turistiche", come Nizza, Le Havre, Bordeaux e così via



L'ANNUNCIO Michele Dell'Orco, sottosegretario M5s alle Infrastrutture



Peso: 1-4%, 2-76%

CONTRARIO GRADARA (FEDERDISTRIBUZIONE)**«Dietrofront sbagliato
Consumi a rischio»**

■ ROMA

«**PER** quel che riguarda le aziende che rappresento, quindi la grande distribuzione, parliamo di un mondo del lavoro dove c'è il 90 per cento dei dipendenti a tempo indeterminato e i contratti tengono conto del maggior disagio creato dal lavoro domenicale e festivo. Siamo all'interno di un mercato regolamentato che questo provvedimento vuole regalare all'e-commerce, settore che presenta meno tutele nella gestione dei rapporti di lavoro». È secco il no del presidente di Federdistribuzione, Claudio Gradara, alla proposta di modifica delle liberalizzazioni sugli orari di apertura degli esercizi commerciali.

Uno stop delle aperture festive e domenicali quanto può incidere sui consumi?

«Dipende da quale sarà la proposta adottata. Si va da interventi che ci riportano negli anni '80 ad altri, tutto sommato, più limitati. Il dato è che siamo ancora sotto i consumi che avevamo nel 2010 e stimiamo che, ripristinando le chiusure festive e domenicali, ci potrà essere un calo dell'1 per cento nel settore alimentare e del 2 per cento in quello non alimentare. Con un indubbio vantaggio a favore dell'e-commerce».

Nella proposta del Movimento 5 stelle si parla anche di limitazione dell'attività commerciale svolta in Italia dai siti di e-commerce. Pensa sia una via percorribile?

«Sono contento che vi sia una presa di coscienza del fatto che l'e-commerce è diventato una realtà sul mercato ma è abbastanza oscuro come si possa realizzare un'ipotesi di questo tipo e, al di là della praticabilità concreta, credo che tale limitazione inciderebbe molto poco».

Pensa sia vero che le aperture festive danneggiano i piccoli negozi?

«I dati del ministero delle Attività produttive ci dicono che da quando è entrato in vigore il decreto Salva Italia, c'è stata una diminuzione dell'1,9 per cento. Ed è sorprendentemente poco tenendo conto di altri fattori come la crisi dei consumi, l'avvento dell'e-commerce, che sicuramente hanno contribuito a dan-

neggiare il piccolo commercio che, all'interno di un mercato che sta cambiando, deve affrontare la sfida di riconvertirsi».

Fare shopping la domenica è, ormai, diventata un'abitudine per gli italiani?

«Il 75% degli italiani utilizza questa opportunità, solo le aziende a noi associate hanno ogni domenica circa 12 milioni di clienti. È evidente che siamo andati a cogliere un bisogno inesperto. Un ritorno a un passato lontano così violento credo che andrebbe spiegato a quelle decine di milioni di persone che oggi si avvalgono di un servizio che domani gli verrebbe negato».

Giulia Prosperetti

Questa proposta avvantaggia l'e-commerce, settore che presenta meno tutele nei rapporti di lavoro



Peso: 64%

FAVOREVOLE BRUNETTO BOCO (UIL)**«Servono dei limiti, guadagnano solo i big»**

■ ROMA

«ERA ORA. Da tempo era emersa nel settore l'esigenza di limitare le liberalizzazioni degli orari dei negozi. Non ho ancora avuto la possibilità di approfondire la proposta della Lega, ma a grandi linee direi che la direzione è quella giusta e noi la vediamo assolutamente con favore e la appoggeremo». Così Brunetto Boco, segretario generale di UIL-TuCS, la federazione turismo, commercio e servizi della Uil.

Oltre ad apprezzare la riduzione della possibilità delle aperture domenicali, che altro servirebbe in materia, a vostro avviso?

«C'è la necessità di riaprire per gli enti locali la possibilità di derogare, entro certi limiti, alla normativa. Il che vuol dire facoltà di apertura nella stagione turistica per le località vacanziera, ma anche per i poli fieristici come Milano, o le città d'arte come Roma, Firenze o Venezia».

Perché non apprezzate la riforma Monti?

«Perché si è dimostrata un forzatura, che non è andata a vantaggio dei consumatori né dei commercianti. Si è passati da un eccesso a un altro. Gli unici a guadagnarne sono stati i gruppi distributivi più forti, a spesa del piccolo e medio commercio, che ne ha sofferto, specialmente nelle città di provincia».

La flessibilità non ha modernizzato l'offerta, venendo incontro ai consumatori?

«Già prima c'era la possibilità per i consumatori di fare acquisti lungo un amplissimo arco orario. Ora che possono farlo anche la domenica non è che acquistano di più, semplicemente spalmano anche sulla domenica gli acquisti che già facevano prima. La vagheggiata e decantata spinta ai consumi non c'è stata».

Che impatto ha avuto sull'occupazione la liberalizzazione delle aperture dei negozi?

«Le norme attuali non hanno avuto nessun impatto positivo. È una barzelletta dire che è aumentata l'occupazione».

Nella grande distribuzione è però cresciuta: Federdistribuzione parla di 16 mila posti di lavoro.

«Ma quale occupazione ha generato? Sono aumentati i lavori precari, i contratti a termine, il part-time a poche ore, l'interinale. Ma sull'occupazione complessiva del commercio non c'è stato un effetto positivo, anzi».

Alberto Pieri

Era ora, appoggeremo la proposta. La tanto vagheggiata e decantata spinta ai consumi non c'è stata



Peso: 28%



LA "FORMULA ANDREOTTI" A BRUXELLES

MARCELLO SORGI — P. 25

LETTERE & IDEE

LA RINASCITA DELLA "FORMULA ANDREOTTI" IN CHIAVE EUROPEA

MARCELLO SORGI

Di tanto in tanto, di fronte alle più imprevedibili evoluzioni della politica, viene da pensare a Andreotti. Soprattutto in questi giorni, in cui s'affaccia l'ipotesi che Salvini e Orbán, vale a dire le due maggiori bestie nere del fronte europeista classico che governa a Bruxelles, possano allearsi con i popolari di Merkel e Weber. Centrodestra e destra estrema uniti per evitare che il Parlamento di Strasburgo finisca nelle mani dei sovranisti, che non si sa cosa ne farebbero dell'Unione, con l'attuale grande coalizione di cattolici e socialisti spedita in minoranza e all'opposizione.

Manfred Weber, candidato tedesco alla guida della nuova Commissione europea che uscirà dalle urne di maggio, nell'intervista alla «Stampa» conferma che questa è la strada. Orbán, sebbene leader del gruppo di Visegrad che riunisce gli euroscettici sovranisti più radicali, è già nel Ppe. Salvini finora non s'è pronunciato, ma è significativo che dopo l'incontro con il suo amico ungherese (e dopo alcuni forti scossoni dei mercati e dello spread, legati alle insistenze sulla linea dello sfioramento del 3 per cento tra deficit e Pil), abbia messo la mordacchia agli esponenti più anti-euro del suo partito, annunciato che il governo intende rispettare i limiti imposti dai trattati europei e ristabilito i

contatti con Berlusconi.

Se fossimo ancora nell'Italia della Prima Repubblica, si direbbe che stiamo assistendo a una delle classiche grandi manovre democristiane, come quando, per fare un esempio, di fronte all'«autunno caldo» e alle occupazioni delle fabbriche e delle scuole nel 1968-69 (destinate purtroppo a sfociare, qualche anno dopo, nel terrorismo), la Dc se ne uscì con la teoria degli «opposti estremismi», di fronte ai quali il partitone cattolico, vissuto quasi mezzo secolo, si proponeva di governare l'Italia in eterno in nome del «progresso senza avventure». Era in quel periodo che il «Divo Giulio» di cui tutti, tranne lui, presagivano la rovina, a causa della disinvoltura con cui costruiva le alleanze più diverse - con i liberali, con i socialisti, con i comunisti, perfino con i post-fascisti, di cui provocò abilmente una scissione -, gettava le basi di un successo assai duraturo, destinato a proiettarsi fino al primo periodo della Seconda Repubblica, quando anche il Cavaliere se ne innamorò e lo propose per la presidenza del Senato. La formula magica di Andreotti, collocato sempre al centro e allo stesso tempo distante dal suo partito, era semplice: niente nemici, né a destra, né a sinistra, né in alto né in basso; il Parlamento legittima tutti, ancor prima della Storia, ripeteva sempre. Un metodo che tuttavia a un certo punto, negli indimenticabili anni del bipolarismo muscolare, dovette soccombere all'eterno, quotidiano, spesso sterile braccio di ferro tra centrodestra e centrosinistra.

Come è andata a finire, si sa: non solo in Italia, ma un po' in tutta Europa, compresa la Gran Bretagna che sembrava imbalsamata al secolare confronto tra laburisti e conservatori, partiti e coalizioni sempre più deboli e condannati dalla lunga crisi economica alle impopolari politiche dell'austerità, hanno dovuto arrendersi, o stanno per farlo, alla carica dei populisti-sovrani e alla rivoluzione delle loro promesse irrealizzabili.

Così Weber, che nel secolo scorso sarebbe stato classificato come un «democristiano di destra», è venuto sul solco tracciato da Andreotti, la «volpe» che Craxi avrebbe voluto far finire «in pellicceria» e invece morì ultra novantenne nel suo letto, rispettato da tutti, e per la sua condotta da imputato esemplare, anche dai magistrati che volevano condannarlo per mafia e non ci riuscirono, ma neppure lo assolsero del tutto. Tocca adesso a Salvini decidere se morire sovranista o vivere democristiano. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-1%,25-30%,24-1%



OLTRE BERLUSCONI

Claudio Tito

C è un elemento di sovversivismo nelle parole con cui Matteo Salvini ha accolto la decisione del tribunale di Genova sul sequestro dei beni intestati alla Lega. Un ministro dell'Interno non può liquidare una sentenza appellandosi al popolo.

pagina 28

OLTRE BERLUSCONI

Claudio Tito

C è un elemento di sovversivismo nelle parole con cui Matteo Salvini ha accolto la decisione del tribunale di Genova sul sequestro dei beni intestati alla Lega. Un ministro dell'Interno - non un politico qualsiasi - che ha come compito precipuo quello di tutelare e garantire l'ordine pubblico non può liquidare una sentenza appellandosi al popolo: «Gli italiani stanno con me». Come se il consenso potesse giustificare qualsiasi nefandezza. Come se le regole del diritto non esistessero. Come se la basilare separazione dei poteri di ogni democrazia non valesse più in questa ipotetica Terza Repubblica.

Il leader del Carroccio riesce in questo a superare persino Berlusconi. Il Cavaliere, dinanzi alle sue inchieste, invocava le urne. Attribuiva ad esse la funzione di grande lavacro contro la "giustizia politicizzata". In questo caso, si assiste ad un salto ulteriore. La sanzione giudiziaria si trasforma in assoluzione pubblica attraverso i sondaggi. Il "lavaggio" dell'onta giudiziaria è immediato e permanente. Il "popolo" viene esposto nello scontro con i magistrati in una unicità antidemocratica. Viene propagandato il favore di tutti gli italiani in una sorta di improvviso monopolio della rappresentanza. Tutti starebbero al suo fianco. Le differenze svaniscono e anche quel 50 per cento di italiani che lo scorso marzo non hanno votato per la Lega e il Movimento 5 Stelle sono automaticamente assoldati tra i suoi sostenitori.

Si tratta di un vero e proprio corto circuito. La Lega - e tutta questa maggioranza giallo-verde - una volta arrivata al potere, inizia a tradire alcune delle ragioni che le hanno permesso di affermarsi. Abbandona il giustizialismo ma non a favore di un ordinario garantismo. Nell'epoca del web, infatti, il confine tra quelle due posizioni diventa labile. E produce una evoluzione: quella del post-giustizialismo. Nel quale le leggi svelano un valore soggettivo e non oggettivo. In cui le sentenze devono essere

sottoposte ad un quarto grado di giudizio: quello dei social media. Prende così corpo una sorta di immunità *ad personam* reintrodotta non dal Parlamento, ma dal consenso popolare sottoposto alla artificiale lievitazione dei "like" e dei "tweet". Un sistema, dunque, che valica tutte le distorsioni del ventennio berlusconiano. Negli anni '90 i politici sono passati dalla fisiologica difesa "nei" processi alla patologica difesa "dai" processi. Nel 2018 si è arrivati alla populistica difesa "fuori" dai processi. «I populistici - scrive il teorico politico Yascha Mounk nel suo ultimo libro *Popolo contro Democrazia* - dicono di essere la voce del popolo vero. Credono che qualsiasi resistenza al loro governo sia illegittima». Ma un ministro della Repubblica ha il dovere in primo luogo di rispettare la legge e le conseguenze delle sentenze. Lo ha giurato al momento di assumere la carica. Perché una democrazia senza diritti non può esistere. Ma non può esistere nemmeno una democrazia senza doveri. Eppure mentre il governo si riunisce per approvare la nuova legge anticorruzione, gli alleati e il premier chiudono entrambi gli occhi davanti all'accusa di truffa ai danni dello Stato. Gli scherzi della memoria fanno scomparire la circostanza che negli anni in cui si perpetrava quel reato (2008-2010), Salvini non stava a scuola o su Marte: era un eletto proprio di quella Lega, prima alla Camera e poi al Parlamento europeo. Il silenzio dei grillini è per questo un paradosso. Il grido «onestà, onestà» appare spompato nella propensione ad essere degli acritici follower di Salvini. Sta semmai tracimando nella collusione politica se il premier Conte arriva a sostenere - in linea di principio giustamente - che un partito non può fare politica senza soldi. Non lo hanno però avvisato che il suo dante causa pentastellato per dieci anni ha imbonito le piazze proprio con quel concetto. E forse dovrebbe ricordare al suo vicepremier che la Costituzione non prevede per chi ha consenso la cancellazione dei controlli legali e non ammette slittamenti del sistema verso un'inedita dittatura della maggioranza.

“
C'è del sovversivismo
nelle parole con le quali
Salvini accoglie
il sequestro dei beni
intestati alla Lega
”



Peso:1-2%,28-23%

Correzioni giallo-verdi Ravvedimento operoso dopo la presa di coscienza

Mario Ajello

Si può definirlo, in via preliminare, un ravvedimento operoso. E' quello di Matteo Salvini e di Luigi Di Maio. Ma c'è subito da chiedersi: la svolta, da certi furori neo-politici a un approccio più sensibile alle varie compatibilità, è frutto di un'autentica presa di coscienza, e dunque è destinata a durare, oppure rischia di essere soltanto una mossa?

A giudicare dalle prese di posizione dei due vicepremier, la correzione di rotta -

rispetto a quando era tutto un florilegio così: «Sfondiamo il parametro del 3 per cento», «Ridiscutiamo i trattati Ue», «Facciamo dell'Ilva un parco giochi» e il libro dei sogni veniva squadrato con baldanza - sembra oggettiva. Nei fatti, in certi casi l'approdo al realismo politico, cioè all'esigenza di tutelare l'interesse nazionale e la sicurezza anche economica dei cittadini, rispetto alle ideologie di partenza e al profluvio di promesse propagandistiche, pare certificato. In altri casi, invece, si è ancora nell'empireo

degli annunci e delle buone intenzioni, che devono ancora lottare con le vecchie tentazioni.

Il caso dell'Ilva è quello di una furiosa battaglia di tre mesi, in cui Di Maio arrivò a bollare come «illegittimo il contratto firmato dal governo precedente, un omicidio di Stato», per poi approdare praticamente al punto di partenza.

Continua a pag. 20

Ravvedimento operoso dopo la presa di coscienza

Mario Ajello

Tra l'altro dando ragione a Ennio Flaiano, il quale diceva che in Italia «la linea più breve tra due punti è l'arabesco». Nel frattempo si sono sprecati soldi pubblici tra cassa integrazione e stallo. Il bagno di realismo su Ilva va naturalmente salutato con molti urrà. Augurandosi che regga questo approccio concretista e sviluppatista e non riprenda il sopravvento la fantasia al potere.

Un altro terreno è quello della manovra economica e dei conti pubblici. Mesi e mesi tra sparate miracolistiche, ansie rottamatorie dei vincoli comunitari e ricette che si sapevano essere improbabili ma occupavano l'intero spazio della dichiarazione. Finché, adesso, la flat tax e il reddito di cittadinanza stanno assumendo le sembianze di bandiere identitarie piuttosto che di leggi di pronto impiego, almeno nell'anno che verrà. Per quanto riguarda i vaccini, qui siamo al simbolo dei dietrofront e dei ravvedimenti. Si sta tornando all'obbligatorietà vaccinale - una luce nel buio neo-medievale - perché la maggior parte dei bambini rischierebbero a causa dell'oscurantismo anti-scientifico dei pochi. Che evidentemente si sono rivelati pochissimi, e infatti il governo adesso ragiona criticamente sulla deriva che pareva imboccata. Spostando su posizioni

di modernità il pendolo che rischiava di indugiare su posizioni culturalmente arcaiche e ormai assolutamente improponibili. Anche se non bisogna illudersi troppo facilmente di aver vinto questa battaglia perché la correzione di tiro di ieri - autocertificazione fino a marzo, invece dell'obbligatorietà da certificato medico - è un comprensibile rimedio tattico-politico, per non sconfessare il ministro Grillo, ma resta un alone di incertezza sulla questione che non lascia tranquilli i cittadini. Comunque salutiamo il passo avanti che si è fatto.

AmMESSO che si tratti davvero di svolte, il punto è capire perché sono avvenute e come mai s'è innescato il processo di ravvedimento operoso. Nel caso dei vaccini,



Peso:1-8%,20-17%



perché la ragione non può soccombere alle tenebre e come ha detto giustamente il presidente Mattarella: «La scienza non è nemica». Negli altri casi, è possibile invece che abbia sortito qualche effetto positivo il ragionare, per esempio, sul documento di Bankitalia secondo cui l'innalzamento dello spread s'è rivelato direttamente proporzionale al livello di sparate miracolistiche degli esponenti di governo in fatto di politica economica e finanziaria. Un'altra ragione può essere la sotterranea, ma molto concreta, moral suasion del trio Draghi-Mattarella-Tria. Capace di convincere i due vicepremier che, oltre ai problemi politici che si stavano aprendo, l'andazzo intrapreso cominciava ad aprire falle nelle tasche degli italiani, con la perdita dei risparmi e l'impovertimento generale del Paese. Per questo tipo di consapevolezza nuova, per esempio, la Lega ha dovuto accogliere l'allarme degli imprenditori, molti dei quali hanno puntato sul Carroccio, spaventati dal decreto Dignità. Mentre sarà

più complicato, per i vertici dei 5 stelle, far quadrare la svolta pragmatica sull'Ilva e forse sul Tap, visto che sono stati due asset su cui i grillini hanno stravinto le elezioni in Puglia con oltre il 50 per cento dei consensi e il rovesciamento dei quali sta già provocando un putirerio nel popolo pentastellato.

Il realismo politico può essere una strategia o una tattica. La repentinità di queste svolte potrebbe far temere che si tratti di tattica, di espediente per superare l'autunno. Se invece siamo a quel che diceva Tucidide, maestro di democrazia, ossia al realismo politico come vero «processo empirico» di tipo virtuoso, allora c'è da essere più ottimisti. E fare il tifo perché le luci appena accese non vengano spente e si ritorni indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,20-17%

FOLLIA DEI GIUDICI SEQUESTRATA LA LEGA

*Confermata la sentenza che azzerava i conti del Carroccio. L'ira di Salvini
Berlusconi: il partito unico non è in agenda*

di **Alessandro Sallusti**

Franklin Foer, autorevole giornalista americano autore tra l'altro del libro controcorrente *I nuovi poteri forti* (fresco di stampa da noi per i tipi Longanesi, lettura consigliata) sostiene che «l'Italia è un Paese in cui i meccanismi di potere non sono mai chiari, in cui le regole esistono ma non vengono mai applicate in modo convincente». Una sintesi perfetta che anche ieri ha trovato conferma nella sentenza della magistratura che, bloccando i suoi conti da qui all'eternità, ha di fatto sequestrato la Lega, primo partito nei sondaggi più recenti. Non c'è dubbio che, se la vecchia dirigenza del partito (i fatti contestati risalgono alla gestione Bossi-Belsito) ha sbagliato o, peggio, truffato, debba pagare. Ma che c'entrano il presente e il futuro, che giustizia è quella che non si pone il problema,

applicando le leggi, dell'esistenza in vita di un partito che rappresenta milioni e milioni di cittadini, cioè della democrazia?

Come ha intuito Foer osservando l'Italia dall'altra parte dell'oceano, da noi «i meccanismi non sono mai chiari». E tra i tanti, quelli della magistratura sono particolarmente oscuri. Successe con Mani Pulite all'inizio degli anni Novanta, quando un meccanismo perverso azzerò tutti i partiti meno che il Pci.

È successo lungo tutti gli anni Duemila con un accanimento giudiziario senza precedenti contro l'imprenditore Silvio Berlusconi, che aveva provato con successo a scardinare l'assetto politico immaginato dagli ex comunisti e anche da larga parte (...)

segue a pagina 4

L'EDITORIALE

UNA REPUBBLICA

FONDATA

SUL LAVORO

(DELLE TOGHE)

dalla prima pagina

(...) della magistratura politicizzata.

Da un lato tutto questo, come abbiamo già avuto modo di scrivere, è acqua al mulino della propaganda di Matteo Salvini. Ma dall'altro è la prova che l'Italia è una repubblica che continua a non «fondarsi sul lavoro», ma sul «lavoro dei magistrati», categoria non meno inquinata da corrotti, partigiani e cretini di qualsiasi altra. Per questo ci sfugge come possa la Lega appoggiare

le manie giustizialiste dei colleghi di governo Cinquestelle e approvare, cosa fatta ieri, l'ennesimo decreto anticorruzione che sembra scritto da Robespierre e che consegna ancora di più la vita degli imprenditori (e della politica) nelle mani, non necessariamente pulite, dei magistrati. Per questo non capiamo come possa Salvini andare a braccetto con chi - Grillo e Di Maio -, fino a prima del 4 marzo, sosteneva che il ladro era proprio lui. No, anche in questa innaturale alleanza, alla pari della

sentenza di ieri, non c'è proprio nulla di chiaro, né di convincente.

Alessandro Sallusti



Peso:1-28%,4-8%

C'è grossa crisi

» MARCO TRAVAGLIO

Lungi da noi insegnare agli oppositori del governo come non si fa l'opposizione, anche perché a non farla riescono benissimo da soli. Ma, curiosi come siamo, vorremmo capire. Perché oggi – come diceva Quèlo di Corrado Guzzanti – c'è grossa crisi. Se il governo populista, sovranista, anti-Europa, anti-vaccini, anti-scienza, anti-tutto, razzista, fascista, incompetente, incapace, giacobino e malavitoso (e questi sono solo i suoi lati migliori) è un "pericolo per l'Italia" (Renzi) e l'anticamera di una "deriva suda-

mericana" (Martina), non ci meraviglia tanto il suo consenso al 70%: gli elettori hanno sempre torto, da quando sbagliano a votare. No, incuriosisce che, appena ne fa una giusta, il Pd lo accusi di plagio. È capitato col ripristino dell'obbligo dei vaccini e della relativa documentazione per mandare i figli a scuola e all'asilo ("Una nostra vittoria!", come se un partito del 18% potesse mettere sotto una coalizione del 50 e rotti). Ed è riaccaduto ieri sul caso Ilva, cioè sul successo ottenuto da Di Maio e dai sindacati dopo tre mesi di braccio di ferro con Mittal e con i suoi amichetti pidini spalmati sul colosso indiano secondo il collaudato modello Benetton-Autostrade. Alla fine, ricattata da Di Maio con la minaccia di revocare la gara *made in Calenda* (piena di vizi, per Anac e

Consiglio di Stato) per spuntare vantaggi occupazionali e ambientali, Mittal ha dovuto cedere su tutta la linea, firmando un accordo migliore di quello avalato dal mitico Calenda.

Ora chi vaticinava ("gufava", direbbe Renzi) disastri, sfracelli e catastrofi con la fine dell'acciaio italiano e migliaia di famiglie sul lastrico a causa della nota incompetenza del ministro che "faceva lo steward allo stadio San Paolo", "non ha mai lavorato", sbaglia i congiuntivi e pensa che il corpo umano sia al 90% acqua, ha solo due strade: o si scusa e riconosce che Di Maio ha condotto bene la trattativa, salvando più ambiente e più posti di lavoro di quelli spuntati dal Signor So Tutto Io; o si scava una fossa e si ficca per non uscirne più. Invece i renziani ("rosico-

ni"?) scelgono una terza via: dire, con grave sprezzo del ridicolo, che è tutto merito loro. Intanto persino Mattarella e i sindacati (dal calendano Cisl Benti Vogli alla Cgil) elogiano il vice-premier. E financo Calenda fa "complimenti non formali a Di Maio", dopo aver trascorso gli ultimi tre mesi a chiamarlo "ragazzino incapace, incoerente, incompetente, confuso, diletante", specialista in "idiozie", "speculazioni", "fesserie", "scaricabarile". Poi però aggiunge che Di Maio ha "cambiato idea e finalmente imboccato la strada giusta": che sarebbe la sua.

Peccato che Di Maio avesse sempre definito "insoddisfacenti" gli impegni presi da Mittal con Calenda e ne abbia spuntati di migliori. Ma vallo a spiegare a Martina, Bellanova, Morani, Picierno, Rosato (ma sì, pure lui), Anzaldi e agli altri twittatori-pappagalli, che cinguettano come una Xerox sulla "retromarcia" di Di Maio, mentre qui l'unica marcia indietro l'ha fatta Mittal, costretta a cedere proprio da lui con quella che i pidini definiscono "sceneggiata". Poi c'è Renzi. Sentitelo: "12 decreti per salvare Ilva e oggi il nuovo Governo cambia idea e riconosce il lavoro fatto. Bene. Solo grazie a chi ci ha messo il cuore, a cominciare da Andrea Guerra, Federica Guidi, Carlo Calenda, Teresa Bellanova". Pure la Guidi, cacciata da lui: uno spettacolo. Naturalmente i 12 decreti Salva-Ilva di B., Monti, Letta e Renzi non c'entrano nulla con l'accordo di ieri: servivano a risparmiare o rinviare alle calende greche le

bonifiche ambientali dei precedenti padroni (i Riva) e poi dei commissari, mettendoli al riparo dalla magistratura. E il governo non riconosce affatto il buon lavoro di quelli precedenti: stringe un nuovo accordo più vantaggioso.

Ma facciamo finta che le cose stiano così, cioè che i 5 Stelle stanno copiando il Pd, dai vaccini all'Ilva: perché allora il Pd non s'è neppure seduto al tavolo con loro, visto che vogliono e fanno le stesse cose? E come può il Pd considerare pericoloso, disastroso, catastrofico un governo che copia il Pd? Ci permettiamo di domandarlo fin dal primo giorno, quando Renzi annunciò di volersi godere "con i pop-corn" il governo giallo-verde. Poi però comunicò che era una minaccia per l'Italia, senza spiegare perché avesse fatto di tutto per propiziarlo e nulla per risparmiarcelo. In contemporanea, sfidò pure Salvini e Di Maio a "mantenere le loro folli promesse". E lì rischìò

su due piedi il Tso: se un politico sano di mente ritiene folli certe promesse, dovrebbe augurarsi che non vengano mai mantenute e fare di tutto perché restino sulla carta, non perché si realizzino. Ora i suoi eventuali fan, già piuttosto disorientati, gli sentono dire, testuale: "Vedere Salvini e Di Maio difendere gli 80 euro non ha prezzo. Sono il Governo del cambiamento, infatti cambiano idea ogni giorno. E mi copiano. Ora aboliranno un ramo del Parlamento (che lui non aboliva, ndr) e il Cnel, poi faranno il referendum costituzionale. Alla fine dovrò chiedere il copyright". Così il sempre eventuale elettore Pd tira un bel sospiro di sollievo: ah meno male, è come se governassimo ancora noi, quindi non c'è da preoccuparsi e non c'è bisogno di scendere in piazza contro "il governo dell'odio". Al massimo, del plagio.

Ps. A proposito di plagi. "Fanno il Daspo ai tifosi, va fatto il Daspo ai politici che prendono





le tangenti: mai più". Chi l'ha detto? L'allora premier Renzi. Era il 7 maggio 2014. Poi purtroppo se lo scordò. E ora il Dapoi ai corrotti lo fa Bonafede. Se ne desume che, se Renzi manteneva le promesse di B. (Jobs Act, art. 18, Buona Scuola, attacchi ai pm, regali agli evasori ecc.), i 5Stelle mantengono quelle di Renzi. Almeno quelle buone, infatti mai mantenute.



Peso:1-13%,24-15%

Più ombre che luci nel decreto legge

La lotta alla corruzione non si fa con gli slogan

di **Cosimo Maria Ferri ***

I Governi Renzi e Gentiloni hanno combattuto la corruzione con interventi seri (...)
*Membro commissione Giustizia Camera
segue → a pagina **13**

Giustizia Approvato dal governo il decreto Bonafede: più ombre che luci Per combattere la corruzione bisogna andare oltre gli slogan

segue dalla prima pagina

(...) con interventi seri, organici e concreti che hanno riformato la materia amministrativa e penale, creando strumenti efficaci e alzando le pene.

La legge 27 maggio 2015, nr. 69 ha inasprito le pene comminate per i delitti di peculato, corruzione, corruzione in atti giudiziari e induzione indebita a dare o promettere utilità.

Ha allungato i tempi della prescrizione e limitato la concessione del beneficio della sospensione condizionale della pena, ed il ricorso al patteggiamento solo nel caso in cui sia stato restituito il profitto.

Ha portato a cinque anni la pena accessoria dell'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione.

Il Falso in Bilancio è tornato ad essere un reato punito con il carcere. Una svolta importante perché le false comunicazioni sociali non solo ledono la leale concorrenza tra imprese, ma sono anche il tipico reato attraverso il quale il corruttore si procura fon-

di neri per pagare tangenti.

Si sono rafforzate le sanzioni per il delitto di associazione di tipo mafioso, che rappresenta uno dei più fertili terreni di coltura dei fenomeni corruttivi.

Ha introdotto il reato di autoriciclaggio, colpendo chi impiega, sostituisce, trasferisce il denaro o gli altri proventi derivanti da un atto illecito da lui commesso in precedenza in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro origine.

Una norma finalizzata a contrastare il reimpiego di denaro proveniente da attività illecite, favorire la libera concorrenza tra le imprese oneste.

Così come l'introduzione di una nuova misura premiabile volta ad incentivare la collaborazione post factum di corrotti e corruttori.

Sono stati, infine, rafforzati i poteri dell'ANAC attraverso l'istituzione di specifici flussi di comunicazione verso l'Autorità per favorire il coordinamento con la Magistratu-

ra.

Il D.lgs. 50/2016 Codice Appalti che ha reso più snelle e trasparenti le procedure di gara rendendo centrale il ruolo dell'ANAC.

Il D.lgs. 97/2016, che ha introdotto una nuova forma di accesso civico ai dati e documenti pubblici equivalente a quella che nel sistema anglosassone è definita Freedom of Information Act (FOIA).

La riforma del Codice Antimafia L. 17 ottobre 2017, nr. 161 che ha esteso alcune misure di prevenzione previste per la lotta alla criminalità organizzata anche ai reati contro la PA.

Il D.lgs. 6 febbraio 2018 nr. 11 con il quale si sono allungati i termini di prescrizione della metà anziché di un quarto per i reati contro la PA. Grazie a queste riforme coordinate tra loro il reato di corruzione si prescrive in più di 20 anni tenendo conto anche della sospensione dei termini dopo la sentenza di con-



danna di primo e di secondo grado.

Penso che la rivoluzione nella lotta alla corruzione non sia quella preannunciata con i soliti slogan e video dal Ministro Bonafede ma sia quella dei fatti realizzata in questi anni. Su questa strada siamo disponibili a continuare questo percorso perché la corruzione è un cancro del

nostro paese che va estirpato, ben vengano quindi aggiustamenti ma non si racconti la favola di una legge spazza corrotti e di una rivoluzione che inizia oggi.

Cosimo Maria Ferri

Membro commissione Giustizia



Peso:1-3%,13-51%



Il mondo nato dalla crisi

John Lanchester, London Review of Books, Regno Unito. Foto di Natan Dvir

Dieci anni fa il collasso del sistema finanziario ha dato l'avvio a un lungo periodo di austerità. Che ha fatto aumentare le disuguaglianze e l'instabilità politica in tutto il mondo. Ma non ha eliminato i rischi di un nuovo crollo dell'economia

Al tempo della stretta creditizia alcuni dei commentatori più pessimisti, me compreso, scrissero che i postumi della crisi avrebbero dominato la vita politica ed economica per almeno dieci anni. Quello che non mi aspettavo - e credo che nessuno si aspettasse - era che dieci anni sarebbero passati così in fretta. All'inizio del 2008 il primo ministro del Regno Unito era Gordon Brown, il presidente degli Stati Uniti era George W. Bush e il nome di un giovane senatore dell'Illinois era noto solo agli specialisti della politica; Nicolas Sarkozy era il presidente della Francia, Hu Jintao era il segretario generale del Partito comunista cinese, Ken Livingstone era il sindaco di Londra, MySpace era il social network più grande del mondo e il tasso d'interesse ufficiale della Banca d'Inghilterra era del 5,5 per cento. Si dice che la quota assegnata dagli allibratori alla vittoria del Leicester nel campionato inglese di calcio del 2016 - vittoria poi avvenuta - sia stata la più squilibrata nella storia delle scommesse: 5.000 a 1. Per dare un'idea, la scoperta del mostro di Loch Ness è ritenuta un evento più probabile, con una quota di 500 a 1. Anche il 5.000 a 1 del Leicester, tuttavia, impallidisce rispetto a quanto avrebbe fruttato nel 2008 scommettere su un futuro con Donald Trump presidente degli Stati Uniti, Theresa May premier britannica, il Regno Unito che vota per uscire dall'Unione europea e un marxista come Jeremy Corbyn che diventa il leader del Partito laburista (per molti attenti osservatori del Labour, quest'ultima sarebbe stata l'eventualità più improbabile). I fattori comuni dietro tutti questi eventi, secondo me, sono la stretta creditizia e soprattutto la grande recessione che ne è scaturita.

Probabilmente la prima cosa da fare è chiedersi cos'è successo. Per rispondere serve uno sforzo d'immaginazione perché, anche se dieci anni sembrano pochi, alcuni punti fermi della nostra percezione del mondo sono cambiati. Nel 2008 c'era la sensazione condivisa dalle élite che tutto andasse bene. Non per tutti e non dovunque, ma in generale: le persone che stavano meglio erano più di quelle che stavano peggio. I dati statistici confermavano che sia i paesi ricchi sia quelli poveri stavano oggettivamente aumentando il loro benessere.

Quasi tutti gli indicatori della qualità della vita - compreso forse il più importante, la longevità - stavano migliorando. Eravamo nell'epoca della "grande moderazione": le autorità avevano finalmente trovato il modo di far crescere l'economia a un tasso tale da evitare il surriscaldamento e quindi anche i cicli di espansione e recessione che avevano caratterizzato il capitalismo fin dalla rivoluzione industriale. Gli oppositori del capitalismo avevano sempre osservato che il sistema tendeva intrinsecamente a produrre questi cicli - era uno dei punti centrali della critica fatta da Karl Marx - ma le istituzioni politiche ed economiche sostenevano di aver risolto il problema. Gordon Brown, per esempio, disse: "Stiamo costruendo una nuova architettura economica capace di assicurare stabilità a lungo termine e di mettere fine ai deleteri cicli di espansione e recessione". Questa dichiarazione è del 1997, quando il Partito laburista era appena tornato al potere. Ma Brown avrebbe ribadito il concetto dieci anni dopo, in occasione della sua ultima legge di bilancio da ministro delle finanze: "Non torneremo mai più alle espansioni e alle recessioni del passato".

Cito queste dichiarazioni non per prendere di mira Brown, ma perché la sua era una visione condivisa dalle istituzioni politiche e finanziarie occidentali. La base concettuale di questa eccessiva fiducia derivava dalle tendenze del pensiero macroeconomico. Per dirla senza mezzi termini, gli economisti dell'epoca pensavano di aver capito tutto. Magari non tutto, ma di sicuro le cose più importanti. Nel 2003, nel suo discorso d'insediamento all'American economic association, Robert Lucas, vincitore del premio Nobel nel 1995 e tra i più importanti economisti del mondo, lo disse esplicitamente: "La macroeconomia è nata come disciplina separata negli anni quaranta, come risposta intellettuale alla grande depressione. All'epoca la definizione si riferiva all'insieme di conoscenze e competenze che, speravamo, avrebbero evitato il ripetersi di quella catastrofe economica. La tesi che esporrò nel mio intervento è che da questo punto di vista la macroeconomia ha assolto il suo compito: il suo problema centrale, quello di evitare le depressioni, è stato

praticamente risolto. Anzi, in realtà è risolto da molti decenni".

Questa volta è diverso

Risolto, e da molti decenni. Questo era il clima in cui cominciò la crisi. Si dice che le quattro parole più rischiose del mondo siano "questa volta è diverso": questa volta possiamo ignorare gli insegnamenti della storia e del buon senso, perché c'è un nuovo paradigma, una nuova gamma di strumenti e tecniche, una nuova grande moderazione. Ma una delle cose che succedono quando la congiuntura economica è favorevole (un insegnamento della storia costantemente ignorato) è che il denaro costa troppo poco: nel sistema entra troppo credito e c'è troppo denaro in cerca di opportunità d'investimento. Nel mondo contemporaneo questo denaro "scotta" di più che in passato: è più veloce, più mobile e più globalizzato. Fiumi di denaro venivano riversati in nuovi e affascinanti strumenti messi in piedi grazie ad astuti meccanismi di ingegneria finanziaria, che magicamente creavano investimenti ad alto rendimento - e completamente sicuri - aggregando i mutui a rischio.

Persone senza soldi, con storie creditizie incerte e senza proprietà alle spalle si vedevano proporre mutui onerosissimi con cui comprare la prima casa. Questi crediti venivano poi confezionati, cartolarizzati (cioè trasformati in obbligazioni garantite dai crediti) e rivenduti agli investitori di tutto il mondo, in base alla convinzione che l'ingegneria finanziaria aveva trovato una formula magica capace di assicurare rendimenti alti senza alcun rischio. Nel mondo degli investimenti è come dire di aver inventato un dispositivo antigravità o la macchina del moto perpetuo, perché la regola aurea dell'investimento è proprio che il rendimento è collegato al rischio. L'unico modo per guadagnare di più è rischiare di più. Questa volta, però, era diverso.

Secondo il pensiero economico convenzionale, nella maggior parte dei casi il debito e il credito non rappresentano un problema. Ogni credito è un debito, e ogni debito



è un credito, attività e passività si compensano e il sistema trova sempre il suo equilibrio a zero. Quindi non importa quanto sono grandi questi numeri, quanto credito o debito c'è nel sistema, il risultato finale è lo stesso. Ma questo equivale un po' a salire su una scala a pioli lunghissima e sapere che è meglio non guardare in basso. Prima o poi inevitabilmente guardiamo in basso, ci rendiamo conto di quanto siamo saliti in alto e cominciamo a non sentirci tanto bene. È quello che successe alla vigilia della stretta creditizia: all'improvviso la gente cominciò a chiedersi se quegli investimenti, quei pacchetti di mutui cartolarizzati (che erano stati venduti e rivenduti in tutto il sistema finanziario al punto che nessuno sapeva dove fossero, in una specie di gioco allo scaricabarile in cui non si sa chi ha il barile e cosa c'è dentro) valessero davvero quello che si diceva. La gente si rese conto di quanto era salita in alto e cominciò a scendere, cioè cominciò a ritirare il credito. E così nel settembre del 2007 nel Regno Unito ci fu la prima corsa agli sportelli dall'ottocento, seguita dal crollo della banca Northern Rock e dalla sua nazionalizzazione. Fu il primo sintomo della crisi globale. Il passaggio successivo fu il crollo della statunitense Bear Stearns nel marzo del 2008, seguito dal crac che portò davvero il sistema finanziario globale sull'orlo del precipizio: l'implosione della banca d'affari statunitense Lehman Brothers il 15 settembre 2008. Dal momento che la Lehman era una camera di compensazione e un deposito di migliaia di strumenti finanziari provenienti dall'intero sistema, all'improvviso nessuno sapeva più chi doveva cosa e a chi, chi era esposto a quale rischio e quale sarebbe stata la prossima banca a fallire. A quel punto cominciò la stretta creditizia: l'offerta globale di credito si prosciugò. All'epoca alcuni banchieri mi dissero che quello che era successo era teoricamente impossibile: era come se simultaneamente si fosse alzata la marea in tutto il pianeta. In passato c'erano state altre crisi - il crollo improvviso della borsa nell'ottobre del 1987, le crisi dei mercati emergenti, la crisi russa negli anni novanta, la bolla di internet - ma in ognuno di questi casi il capitale si era semplicemente spostato da una parte all'altra. Non c'era mai stata - e nessuno la credeva possibile - una situazione in cui tutto il credito spariva simultaneamente in ogni angolo del pianeta, portando il sistema sull'orlo del baratro. Il primo fine settimana dell'ottobre del 2008 fu il momento in cui i vertici del sistema finanziario globa-

le pensarono davvero, per dirla con George W. Bush, che "questa bastarda può mandare tutto all'aria".

La Royal Bank of Scotland (Rbs), che per un periodo era stata la più grande banca del mondo per dimensioni di bilancio, fu a poche ore dal crac. Per crac intendo che i bancomat avrebbero smesso di funzionare e le insolvenze si sarebbero propagate dalla Rbs ad altre banche. Nessuno sa cosa sarebbe successo a quel punto e come sarebbe andata a finire. La conseguenza economica immediata fu il salvataggio delle banche. Non so se, da un punto di vista filosofico, un'azione possa essere definita allo stesso tempo necessaria e catastrofica, ma in sostanza i salvataggi bancari sono stati entrambe le cose. Sono stati necessari, penso dieci anni fa e lo penso ancora, perché era davvero un momento di crisi esistenziale per il sistema finanziario, e non sappiamo quali sarebbero state le conseguenze per la nostra società nel caso di un'implosione totale. Ma sono stati anche una catastrofe di cui paghiamo ancora il prezzo. Il primo risultato - e forse il più significativo - dei salvataggi bancari è stato che i governi di tutto il mondo industrializzato hanno deciso, per motivi politici, che l'unico modo per riportare i conti in ordine era ricorrere a misure d'austerità. La crisi finanziaria ha provocato una contrazione del credito, che a sua volta ha provocato una contrazione dell'economia, che a sua volta ha provocato una diminuzione del gettito fiscale per gli stati, che all'improvviso hanno assistito a forti aumenti dei deficit annuali e del debito pubblico. C'era l'austerità, e questo significava che la vita era diventata più difficile per molte persone, ma - ed è qui che le ripercussioni negative dei salvataggi bancari cominciano a diventare evidenti - non per le banche e il sistema finanziario. Nell'immaginario popolare i responsabili della crisi l'avevano fatta franca senza pagare dazio. E, se vogliamo ricorrere a quella che gli scienziati chiamano un'approssimazione al primo ordine, andò proprio così.

Non a caso nessun esponente di rilievo del mondo finanziario è stato condannato. Negli anni ottanta, dopo lo scandalo delle casse di risparmio, negli Stati Uniti erano stati rinviati a giudizio 1.100 manager. Da allora c'era stata una novità: l'egemonia dilagante della finanza sulla politica aveva permesso di riscrivere le regole e di stabilire cos'era legale e cosa no. Lo constatai di persona a Baltimora, nel 2009, mentre facevo ricerche per *Whoops!*, il mio libro sulla crisi. Chi comprava casa per la prima volta si presentava all'ufficio mutui e si sentiva dire: "Mi dispiace, le avevamo detto che le avremmo fatto avere un mutuo al 6 per cento, ma c'è stato qualche problema in banca,

perciò il tasso ora è del 12 per cento. Mi ascolti, però: so che oggi vuole uscire da qui con le chiavi di casa, dici bene? Allora facciamo così: visto che ci sono un sacco di scartoffie da sistemare, lei mette una firma qui e poi risolviamo tutto noi con il finanziamento, non ci sono problemi". Ovviamente era una bugia bella e buona. Il tasso del finanziamento era fisso e immodificabile e il contratto legalmente vincolante, ma nell'ordinamento del Maryland vigeva (e vige ancora) il principio del *caveat emptor* (il compratore faccia attenzione): in sostanza l'intermediario finanziario era libero di dire tutte le bugie che voleva, perché l'onere di tutelare i propri interessi gravava sulla controparte. Il risultato fu che a Baltimora decine di migliaia di persone persero la casa. Parlai con un'associazione di beneficenza e mi dissero che non avevano idea di dove fossero finite molte di quelle persone: alcune dormivano in macchina, altre se n'erano tornate da dov'erano venute, altre ancora erano svanite nel nulla. E il bello era che quei prestiti rapaci erano del tutto leciti. Il senso d'impunità, l'idea che siamo stati solo noi comuni mortali a pagare le conseguenze e non chi ha provocato la crisi, è stato il tema centrale degli ultimi dieci anni. Ed è stato anche il motivo principale dell'indignazione popolare nata dalla crisi e dalla grande recessione.

Storia recente

Ricordate la dichiarazione di Robert Lucas, l'economista secondo il quale il problema fondamentale di come evitare le depressioni era stato risolto? Com'è andata a finire? È andata a finire che nel Regno Unito stiamo assistendo alla più lunga fase di declino dei redditi reali nella storia recente dell'economia. "Storia recente dell'economia" significa da quando sono applicate le tecniche recenti, cioè da circa due secoli. Quindi peggio dei decenni successivi alle guerre napoleoniche, peggio delle crisi che sono venute dopo, peggio delle crisi finanziarie che ispirarono Marx, peggio della grande depressione, peggio di entrambe le guerre mondiali. È un dato statistico incredibile: se uno non sapeva niente dell'economia, della sociologia o della politica di un paese e gli dicessero solo questo particolare - che i redditi reali sono stati in calo per il periodo più lungo della storia - si aspetterebbe serie ripercussioni a livello nazionale.

Anche la speranza di vita ristagna, ed è un dato ancora più sorprendente, perché completamente impreveduto. Secondo la Continuous mortality investigation, uno



studio che fornisce dati sulla mortalità e le malattie nel Regno Unito, la speranza di vita di un uomo di 45 anni è passata da 43 a 42 anni ancora da vivere (per le donne è passata 45,1 a 44). Il declino riguarda anche i pensionati. Dal 1960 avevamo guadagnato dieci anni di vita in più e ora ne abbiamo restituito uno.

La speranza di vita sta scendendo anche negli Stati Uniti, con il primo calo per due anni consecutivi dal 1962-1963, e sta aumentando anche la mortalità infantile, generalmente considerata un parametro di riferimento del grado di sviluppo di una società. Negli Stati Uniti la causa principale del calo della speranza di vita sembra essere la diffusione del consumo di oppioidi, che nel 2016 ha fatto 64mila vittime, molte di più delle armi da fuoco (39mila), degli incidenti automobilistici (40mila) e del tumore al seno (41mila). Nel frattempo il reddito del lavoratore tipico - il reddito medio reale orario - è agli stessi livelli del 1971.

Sarebbe più facile accettare tutto questo se dopo il crac avessimo visto dei progressi nella riforma del sistema bancario e della finanza internazionale. Ma ce ne sono stati pochissimi. Sì, ci sono stati dei cambiamenti marginali, come quello sul pagamento dei bonus, un tema al centro di un infuocato dibattito dopo la crisi, perché era chiaro che a) i banchieri erano oscenamente strapagati e b) erano incentivati a correre rischi che gli garantivano giganteschi bonus in caso di successo, ma che ricadevano sui cittadini se le cose andavano male (privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite). Nel Regno Unito la questione dei bonus è stata affrontata con una normativa che impone un certo periodo di tempo prima del pagamento dei bonus e la possibilità di recuperarli se le cose vanno male. Nel complesso, però, nel mondo della finanza il livello di compensi non è diminuito. Quello dei bonus è l'esempio di un cambiamento che in realtà non lo è. Nel 2017 i bonus nel settore finanziario britannico hanno raggiunto i quindici miliardi di sterline, il livello più alto dal 2007.

Un altro esempio è quello del cosiddetto *ring-fencing* (isolamento), il sistema che il Regno Unito sta introducendo per separare le attività bancarie d'investimento da quelle commerciali: da una parte il gioco d'azzardo in stile casinò sui mercati internazionali, dall'altra l'economia reale e il risparmio. Dopo la crisi è stata invocata una completa separazione delle due funzioni. Le banche come al solito hanno fatto resistenza, e come al solito hanno ottenuto ciò che volevano. Invece della separazione oggi c'è un processo complicato, macchinoso e ipertecnico di separazione dei settori all'interno delle grandi banche. Il *ring-fencing* è allo studio da qualche anno ed entrerà in

vigore dal 2019. Di sicuro aumenta la complessità del sistema, e la storia insegna che la complessità offre sempre l'opportunità di manipolare le regole e trovare scappatoie.

La finanza contemporanea può essere descritta come un meccanismo che permette a persone molto intelligenti, ben pagate e fortemente incentivate di passare la giornata pensando a come aggirare le regole. La complessità lavora a loro vantaggio. Ma almeno la separazione rende più sicuro il sistema finanziario? La risposta, ancora una volta, è che non lo sappiamo. Come ha osservato lo storico della finanza David Marsh, l'unico modo di mettere davvero alla prova un sistema antincendio è far scoppiare un incendio.

In alcuni casi non si tratta nemmeno di un cambiamento apparente, ma semplicemente di nessun cambiamento. Prendiamo la questione delle banche "troppo grandi per fallire". Senza dubbio oggi il problema è più serio di quanto non fosse prima dell'ultimo crac. Le banche in crisi sono state divorate da quelle sopravvissute, con il risultato che le banche sopravvissute sono diventate più grandi, e il problema si è aggravato. Le banche sono obbligate dagli statuti a predisporre dei *living wills* (testamenti viventi) per preparare il loro fallimento in modo ordinato nel caso in cui diventassero insolventi come nel 2008. Io però non credo a queste garanzie. Ci sono banche che hanno bilanci grandi come il pil dei paesi dove hanno sede - la Hsbc nel Regno Unito o la Deutsche Bank in Germania - e il sistema non sarebbe in grado di sostenere una bancarotta di queste proporzioni. È più probabile che la Germania introduca l'obbligo di nudità in pubblico piuttosto che lasciar fallire la Deutsche Bank.

I noti ignoti

In altri settori siamo in territori che Donald Rumsfeld, segretario alla difesa degli Stati Uniti nell'amministrazione di George W. Bush, avrebbe chiamato "noti ignoti". L'esempio principale è il sistema bancario ombra, che comprende le stesse attività delle banche - prestare denaro, accettare depositi, trasferire denaro, finalizzare pagamenti, estendere il credito - solo che a farle sono istituti che non hanno una licenza bancaria formale. Pensiamo agli istituti che emettono carte di credito, alle compagnie assicurative, alle aziende che permettono di inviare denaro all'estero. Ci sono poi gigantesche istituzioni all'interno del mondo finanziario che prestano denaro avanti e indietro per mantenere solvibili le banche, all'interno di un processo noto co-

me mercato dei pronti contro termine (*repo market*). Tutte queste attività messe insieme costituiscono il sistema bancario ombra. Il bello è che questo settore è molto meno regolamentato di quello formale, e nessuno sa bene quanto vale. Secondo l'ultimo rapporto del Financial stability board, un organismo internazionale che si occupa di stabilità finanziaria, vale 160mila miliardi di dollari, il doppio del pil mondiale e più dell'intero settore bancario commerciale globale. Nel 2008 le banche ombra sono state uno dei principali fattori di contagio e diffusione della crisi, e oggi sono almeno altrettanto grandi e opache.

Tutto questo ci porta all'aspetto principale e, credo, meno compreso dei mercati finanziari contemporanei. L'immagine di un mercato è fuorviante: la metafora implica un luogo dove la gente s'incontra per fare scambi e dove le transazioni sono aperte e trasparenti e sono controllate da un'autorità centrale, che può essere un'istituzione governativa o può consistere semplicemente in una serie di norme socialmente vincolanti. Ci sono inevitabilmente asimmetrie informative - di solito i venditori sanno più dei compratori - ma in sostanza non ci sono opacità e c'è una qualche forma di vigilanza. Oggi i mercati finanziari non sono così. Non sono concentrati in un unico luogo. In molti settori quasi tutte le transazioni avvengono *over the counter* (otc, sopra il bancone), cioè sono finalizzate direttamente dalle parti interessate, e non solo non c'è alcuna vigilanza, ma nessun altro oltre i contraenti sa cos'è stato scambiato. Il mercato otc dei derivati finanziari, per esempio, è un altro "noto ignoto": possiamo cercare di indovinarne le dimensioni, ma in realtà nessuno le conosce. La Banca dei regolamenti internazionali, la banca centrale delle banche centrali con sede in Svizzera, pubblica due volte all'anno una stima del mercato otc. La più recente è di 532mila miliardi di dollari.

Punto di flessione

Torniamo alla questione dell'impunità. Per chi faceva parte del sistema che ha provocato dieci anni di crisi non è cambiato niente. Per tutti gli altri ci sono stati dieci anni di stenti, aggravati dalle politiche d'austerità. Badate bene: le politiche d'austerità non sono state raccomandate dagli economisti. Gli esperti sostenevano che l'austerità avrebbe provocato una stagnazione o una riduzione del pil, com'è puntualmente suc-



cesso. Invece i politici hanno usato la crisi come “punto di svolta” – per citare l’espressione usata in privato da un conservatore britannico nel 2009, prima che l’opinione pubblica si rendesse conto di cosa stava per arrivarle addosso – e hanno sfruttato l’occasione per ridurre la spesa pubblica e ridimensionare il ruolo dello stato.

L’austerità è un fardello che pesa molto di più sulle spalle dei poveri, e in ogni caso è una parola fondamentalmente tendenziosa, che connota una virtù individuale come un principio astratto che orienta la spesa pubblica. All’1 per cento più ricco dei contribuenti, che nel Regno Unito versa il 27 per cento di tutte le imposte sul reddito, l’austerità conviene, perché si pagano meno tasse; si risparmia così tanto che si può passare dal prosecco allo champagne (o per chi già beve champagne, a uno champagne più costoso). Per chi ha una situazione precaria, anche piccoli cambiamenti nella spesa pubblica possono avere ripercussioni personali significative.

Arriviamo così alla questione che più di ogni altra riassume questi ultimi dieci anni dopo la crisi: la disuguaglianza. La sensazione che esistano regole diverse per un gruppo ristretto di privilegiati, il famoso 1 per cento, è diffusa a livello planetario. In ogni angolo del mondo la gente è preoccupata da questa voragine che si allarga tra chi sta al vertice del sistema e tutti gli altri. Ma il fenomeno globale della disuguaglianza ha connotazioni e sfumature diverse a seconda del luogo. In Cina la contrapposizione è tra città e campagna, tra il benessere della nuova classe media e le condizioni brutali in cui vivono i lavoratori migranti. In buona parte dell’Europa c’è un divario sensibile tra le generazioni più anziane, tutelate da generose prestazioni sociali e dalla garanzia di un’occupazione sicura, e un giovane precariato dalle prospettive molto più incerte. Negli Stati Uniti c’è una rabbia incontenibile contro un’élite finanziaria e tecnologica considerata insensibile, privilegiata e apparentemente invulnerabile, che si arricchisce sempre di più mentre il tenore di vita del resto della popolazione ristagna in termini assoluti e scende drasticamente in termini relativi. E dappertutto, più che mai, la gente è subissata di immagini di uno stile di vita che le viene presentato come desiderabile, ma che non può permettersi.

Il terzo fattore che ha contribuito all’aumento della disuguaglianza, insieme all’austerità e all’impunità delle élite finanziarie, è la politica monetaria, sotto forma del *quantitative easing* (qe, alleggerimento quantitativo). Cos’è il *quantitative easing*? In sostanza è un meccanismo che permette al

governo di ricomprare il suo stesso debito pubblico con moneta elettronica nuova di zecca. È come se io mi collegassi a internet per accedere al mio conto in banca, digitassi un nuovo saldo e poi lo spendessi per pagare il conto della carta di credito. I governi hanno usato questo sistema per ricomprare i loro titoli di stato. L’idea era che i possessori originari di quei titoli all’improvviso si sarebbero ritrovati a bilancio un sacco di liquidità in più e si sarebbero sentiti in obbligo di farla fruttare, quindi l’avrebbero spesa e qualcun altro l’avrebbe incassata per spenderla a sua volta. Come ha scritto Mervyn Somerset Webb sul Financial Times, la liquidità è come una patata bollente che passa di mano in mano tra ricchi privati e istituzioni finanziarie, generando attività economica. Il problema è cosa fa la gente con la patata bollente della liquidità. Di solito compra beni: case, titoli azionari e, a volte, giocattoli costosi come yacht e quadri. Che succede quando la gente compra delle cose? I prezzi salgono. Possiamo dire, quindi, che i prezzi delle case e dei titoli azionari sono stati sostenuti – tenuti a galla – dal *quantitative easing*, ed è senz’altro un’ottima notizia per chi ha case e titoli; ma lo è molto meno per chi non li ha, perché dal suo punto di vista questi beni diventano sempre più inaccessibili.

Una recente analisi della Banca d’Inghilterra mostra che a causa del *quantitative easing* i prezzi delle case sono più alti del 22 per cento. L’effetto sui titoli azionari è stato del 25 per cento (l’analisi si basa su dati aggiornati al 2014, quindi entrambi questi numeri saranno cresciuti nel frattempo). Siamo di nuovo alla domanda se una cosa possa essere considerata allo stesso tempo una necessità e una catastrofe: è vero che il *quantitative easing* ha permesso di evitare una depressione più grave, ma è stato anche responsabile dell’aumento della disuguaglianza, e in particolare dell’attuale crisi immobiliare nel Regno Unito, soprattutto per i giovani.

Avere vent’anni

Napoleone diceva una cosa interessante: per capire qualcuno, bisogna capire com’era il mondo quando quella persona aveva vent’anni. Penso che in questo ci sia molto di vero. Io avevo vent’anni nel 1982: erano gli anni della guerra fredda, di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher. I tassi d’interesse erano a due cifre, l’inflazione era superiore all’8 per cento, nel Regno Unito c’erano tre milioni di disoccupati e pensavamo che il mondo potesse finire da un momento all’altro con un olocausto nucleare.

A quel tempo, però, il presupposto implicito del capitalismo era la sua superiorità morale rispetto alle alternative. Thatcher era una conservatrice per la quale le idee di Friedrich von Hayek e Milton Friedman erano filosoficamente imprescindibili: il capitalismo era superiore alle alternative dal punto di vista pratico, ma questa superiorità era strettamente legata alla sua superiorità morale. È un’idea che risale ad Adam Smith e al terzo libro della *Ricchezza delle nazioni*, e in un certo senso è l’idea centrale di tutto il suo ragionamento: “Il commercio e le manifatture gradualmente introdussero l’ordine e il buon governo, e con essi la libertà e la sicurezza degli individui tra gli abitanti della campagna che avevano prima vissuto in uno stato quasi permanente di guerra con i vicini e di dipendenza servile dai superiori. Questo, sebbene sia stato il meno notato, è di gran lunga il più importante di tutti i loro effetti”. Quindi, secondo il padre della scienza economica, di tutti gli effetti del commercio, “di gran lunga il più importante” è il suo effetto benefico sulla società in generale.

So che gli aneddoti, per quanto numerosi, non sono un dato, ma credo che ci sia stato uno spostamento di prospettiva. La sensazione è che negli ultimi decenni le élite non difendano più il capitalismo in nome della morale, ma del realismo. Dicono: così funziona il mondo. La realtà dei mercati di oggi è questa, la nostra è un’economia competitiva e non può che essere così. Siamo in competizione con la Cina e l’India, abbiamo concorrenti agguerriti e dobbiamo essere realisti su una serie di questioni, dagli orari di lavoro al livello delle retribuzioni fino alla generosità dei nostri sistemi di welfare. Dobbiamo fare i conti con la realtà: tanti mestieri che oggi sono affidati alla manodopera locale domani potrebbero essere svolti all’estero a un costo più basso. Queste, però, non sono giustificazioni morali. La difesa etica del capitalismo è una cosa importante da accettare, seppure inavvertitamente. La base morale di una società, il suo senso d’identità etica, non può essere solo: “Così va il mondo, adeguatevi”.

Parlando con i più giovani, cioè con quelli che hanno passato il traguardo napoleonico dei vent’anni dopo la crisi, ho notato che l’idea che il capitalismo possa essere considerato moralmente superiore provoca reazioni a metà tra un’alzata d’occhi e una



risata vuota. La loro visione del capitalismo si è formata nell'era dell'austerità, dell'aumento della disuguaglianza, dell'impunità e dell'inaccessibilità della finanza e delle grandi aziende tecnologiche, dello spettacolo diffuso dei profitti che salgono e della borsa che s'impenna mentre i salari reali scendono e cresce il nuovo fenomeno della povertà sul lavoro. Quest'ultimo punto è molto importante. Per decenni la promessa fondamentale è stata "se non lavori sei povero, e allora ti aiuta lo stato; però se lavori non sei povero". Oggi questo non vale più: la maggior parte delle persone che usufruisce di prestazioni sociali lavora, ma il lavoro non paga abbastanza per vivere. Siamo di fronte a una violazione sostanziale di questo contratto sociale. Lo stesso vale per il tenore di vita dei giovani, che con ogni probabilità sarà più basso di quello dei loro genitori. È una ferita che fa male quasi più ai genitori che ai figli.

Questo senso di deriva del sistema ha prodotto crisi politiche in tutto il mondo industrializzato. Dal punto di vista personale, guardando agli ultimi dieci anni, alcune cose le avevo previste e altre no. Avevo previsto la rabbia e le difficoltà economiche, e in generale avevo capito che la vita sarebbe diventata più dura. Avevo previsto che forse ci sarebbe stata una nuova crisi. Ma mi sono sbagliato sulla natura della crisi. Pensavo che avrebbe riguardato la finanza più che la politica, almeno in prima battuta: una seconda crisi finanziaria che si riverbera nella politica. Invece abbiamo avuto la Brexit, Trump e una serie di risultati elettorali allarmanti in Italia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e altrove.

La scienza sociale più adatta a capire gli ultimi dieci anni sarebbe la sociologia, più che l'economia. Sono cadute tre tessere del domino. L'evento scatenante è stato economico, ma per comprendere il suo significato e com'è stato vissuto è più utile la sociologia, mentre le conseguenze sono state messe in atto dalla politica. Dal punto di vista sociologico, la crisi ha aggravato una serie di linee di frattura che attraversano tutte le società contemporanee: città contro campagna, vecchi contro giovani, cosmopoliti contro nazionalisti, inseriti contro esclusi. Il risultato immediato è stato l'avanzata del populismo in tutto il mondo industrializzato e il crollo del consenso per i partiti tradizionali, in particolare per quelli di centrosi-

nistra.

Gli elettori hanno protestato con particolare forza contro i partiti che propongono di fatto una versione più mite della ricetta economica convenzionale: un capitalismo di mercato un po' più soft. È come se gli elettori volessero dire a quei partiti: in cosa credete davvero? Non è una domanda sbagliata, e tutti i partiti progressisti, dai laburisti britannici ai socialdemocratici tedeschi, dai socialisti francesi ai democratici statunitensi, non riescono a dare una risposta. Un altro fenomeno significativo è che l'elettorato si sta orientando verso leader molto giovani: uno di 46 anni in Canada, uno di 38 in Nuova Zelanda, uno di 40 in Francia, uno di 32 in Austria. Tra loro ci sono differenze ideologiche, ma tutti hanno in comune il fatto che quando sono scoppiate la crisi e poi la grande recessione erano metaforicamente in fasce, perciò la colpa non può essere loro. Sia la Francia sia gli Stati Uniti hanno eletto presidenti che non si erano mai candidati prima.

Povertà assoluta

In conclusione, la situazione è nerissima. Non del tutto però. Vista da un'altra prospettiva, la storia degli ultimi dieci anni è stata un grande successo. Nel 2008 il 19 per cento della popolazione mondiale viveva sotto quella che le Nazioni Unite definiscono la soglia della povertà assoluta, cioè meno di 1,90 dollari al giorno. Oggi la percentuale è scesa sotto il 9 per cento. In altre parole, il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà assoluta si è più che dimezzato, mentre gli standard di vita del mondo ricco hanno ristagnato o sono peggiorati. Un sostenitore del capitalismo potrebbe citare questo dato come prova del fatto che il sistema può ancora legittimamente rivendicare una superiorità morale. Nell'ultimo decennio centinaia di milioni di persone sono uscite dalla povertà, confermando il miglioramento globale della condizione dei più indigenti. È un risultato economico senza precedenti, sia in termini percentuali sia in termini assoluti.

E se i governi del mondo industrializzato si rivolgessero ai rispettivi elettorati e dicessero esplicitamente che il patto è questo? Il messaggio sarebbe più o meno il seguente: viviamo in un sistema globale competitivo, ci sono miliardi di persone in condizioni disperate di povertà e, se vogliamo che il loro tenore di vita migliori, il nostro deve peggiorare in termini relativi. Forse da un punto di vista morale potremmo accettarlo: siamo stati ricchi abbastan-

za a lungo per condividere una parte dei frutti della prosperità con i nostri fratelli e sorelle. Penso di sapere quale sarebbe la risposta. La risposta sarebbe "Ok, va bene, ma cominciate voi". Se noi comuni mortali dobbiamo stare relativamente peggio, perché i ricchi - l'1 per cento - non devono stare un po' peggio anche loro? La cosa frustrante è che le implicazioni politiche di questa idea sono abbastanza chiare. Nel mondo industrializzato c'è bisogno di politiche che riducano le disuguaglianze. Si è detto che queste politiche sono difficili da mettere in atto. Ma non credo sia vero. In fondo stiamo parlando di una redistribuzione paragonabile a quella sperimentata nel secondo dopoguerra e di una serie di misure che impediscano lo sport preferito dai ricchi a livello internazionale, cioè nascondere i patrimoni al fisco. Secondo l'economista Gabriel Zucman, l'ammancio complessivo è di 8.700 miliardi di dollari, una fetta non trascurabile della ricchezza mondiale. Quando si parla di pagare le tasse, è come se i ricchi si fossero scissi dal resto dell'umanità.

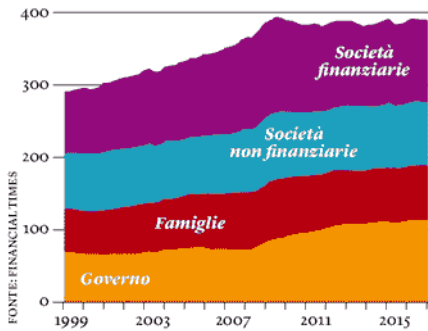
Combattere l'evasione internazionale è difficile, perché richiede il coordinamento tra stati, ma il buonsenso dice che non sarebbe impossibile. Alcuni efficaci strumenti giuridici di prevenzione dell'evasione fiscale *offshore* sono di una semplicità estrema e potrebbero essere attuati da subito, come hanno dimostrato gli Stati Uniti con le misure contro gli oligarchi legati a Vladimir Putin. Bisogna semplicemente vietare alle banche di fare transazioni con i territori che non applicano le normative sulla trasparenza fiscale. Sarebbe sufficiente a farle chiudere all'istante. Poi serve un registro trasparente dei beni e dei patrimoni, un giro di vite sulle società fiduciarie (che in Francia sono vietate, e l'economia francese funziona bene anche senza) e il gioco è fatto.

Politicamente difficile, ma in termini pratici abbastanza lineare. Altrettanto complicate politicamente (ma non a livello pratico) sono le azioni a sostegno delle parti della società che hanno più da perdere dall'automazione e dalla globalizzazione. Se ci sono cambiamenti che fanno bene all'economia nel suo complesso, allora devono fare il bene di tutti, e questo presuppone misure incentrate sull'istruzione, la formazione continua e la redistribuzione attraverso il sistema fiscale e assistenziale. L'alternativa è continuare come abbiamo fatto finora e lasciare che la voragine si allarghi fino al collasso della società. ♦ *fas*



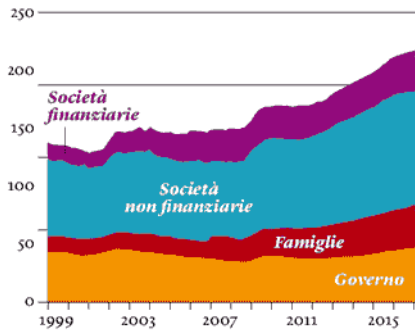
Da sapere Montagne di debiti

Debito dei paesi ricchi (dati di 22 paesi), percentuale del pil, per settore



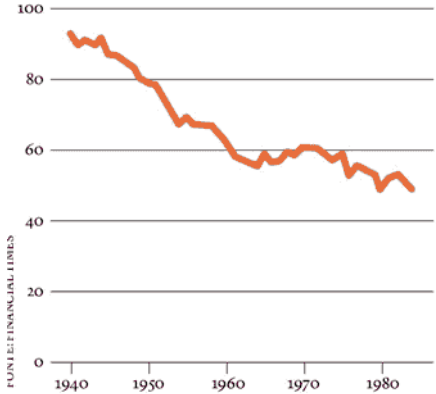
FONTE: FINANCIAL TIMES

Debito dei paesi emergenti (dati di 21 paesi), percentuale del pil, per settore



Da sapere Figli impoveriti

Statunitensi con un reddito più alto di quello dei loro genitori alla stessa età, percentuale



FONTE: FINANCIAL TIMES

L'AUTORE

John Lanchester è uno scrittore e giornalista britannico. In Italia ha pubblicato, tra l'altro, *Dalla bolla al crac* (Fusi orari 2008) e *Capitale. Pepys road* (Mondadori 2014).

Le foto di quest'articolo sono tratte da *Platforms*, una serie del fotografo israeliano Natan Dvir dedicata alle stazioni della metropolitana di New York

La stazione della metropolitana di 14th street-Union square. New York, 27 ottobre 2016



La stazione della 72nd street. New York, 18 aprile 2016



FOLARIN KAMARA/REUTERS/PHOTO



Commenti

REGOLE BANCARIE, PMI ALLA SFIDA DEI NUOVI CANALI DI FINANZIAMENTO

di **Rossella Locatelli**

La sostenibilità del modello di business costituisce da sempre un elemento cruciale nelle scelte strategiche delle banche, ma è divenuto un punto di crescente attenzione anche delle autorità di vigilanza, che già da due anni lo hanno inserito nelle priorità di vigilanza (Srep, o Supervisory review and evaluation process).

Discutere della sostenibilità del modello di business di una banca, come ha fatto recentemente su queste pagine Fabrizio Saccomanni, implica una riflessione non solo e non tanto sulla combinazione delle aree di affari e dei segmenti di clientela, ma anche sulle modalità con le quali essa organizza i processi produttivi e articola i propri assetti distributivi.

L'intermediazione creditizia tradizionale è divenuta sempre meno redditizia, per una serie di fattori noti, tra cui il prolungato periodo di bassi tassi di interesse e il deterioramento della qualità del credito (Npl) che ha dispiegato i suoi effetti in lungo arco temporale.

Per questo motivo da più parti ci si chiede se le eventuali modifiche nel modello di business spingeranno le banche a ridurre drasticamente l'offerta di credito tradizionale per spostarsi verso aree di business maggiormente redditizie.

Appare oggi poco plausibile immaginare che la trasformazione dei modelli di business delle banche italiane conduca a una rinuncia o a un ridimensionamento significativo dell'attività di credito, specie in tempi brevi.

Soprattutto nelle banche di medie e piccole dimensioni, i modelli di business non potranno modificarsi in misura significativa, anche in considerazione della struttura del sistema produttivo e della domanda di servizi finanziari.

Nell'attuale contesto bancario italiano sembra dunque più opportuno interrogarsi su come le ban-

che dovranno riorganizzare o stanno già riorganizzando la loro attività di credito, cogliendo le opportunità offerte dalla tecnologia per una digitalizzazione dei processi, che pare per molti aspetti urgente e irrinunciabile.

È certo che la pressione che le banche subiscono sia all'interno dell'industria finanziaria, sia sul piano regolamentare abbia già sollecitato una riconsiderazione delle modalità di gestione del credito. Non va dimenticato, infatti, che le regole definite dalla Bce comportano che, anche quando avranno completato il processo virtuoso di riduzione degli Npl, le banche dovranno dimostrarsi in grado di gestire in modo efficiente i nuovi crediti, attraverso processi di valutazione rigorosi e attivare processi altrettanto rigorosi di monitoraggio e prevenzione del deterioramento dei crediti nonché modalità di recupero efficienti.

Lo impongono anche le regole contabili definite dallo IFRS9, entrato in vigore quest'anno, che portano a penalizzare, in ultima analisi in termini di capitale, il deterioramento del credito e a intercettarne con immediatezza la perdita di valore.

Questi elementi regolamentari interessano tutte le banche europee, applicandosi allo stesso modo alle cosiddette banche "significative", ovvero quelle più grandi sottoposte direttamente alla vigilanza della Bce, e alle banche minori, sulle quali permane la competenza delle Banche centrali nazionali e si applica un principio di proporzionalità, peraltro di incerta e discussa qualificazione.

Pensando al mercato bancario italiano non dimentichiamo anche che la creazione dei gruppi delle banche di credito cooperativo, due dei quali rientranti tra le istituzioni significative e dunque sottoposti alla vigilanza diretta della Bce, trasformerà a breve quella componente del sistema bancario na-

zionale tradizionalmente considerata vicina ai territori e la costringerà ad adeguarsi alle prescrizioni applicate alle banche di più grandi dimensioni.

Non è possibile dire se tutto ciò finirà per determinare una contrazione dell'offerta di credito, soprattutto alle piccole e medie imprese, tradizionalmente più dipendenti dal credito bancario, meno evolute dal punto di vista della gestione finanziaria e più deboli nel confronto negoziale, ma certamente ha l'effetto di introdurre in capo alle banche elementi di selettività maggiori e approcci più rigorosi alla gestione del credito. Cosa in sé buona, ma alla quale soprattutto le imprese piccole e medie devono essere preparate, ricercando seriamente soluzioni che le rendano meno dipendenti dal credito bancario e più attrattive per gli investitori.

Benché la quota del debito bancario sul totale delle passività finanziarie per la generalità delle imprese sia scesa dal 2011 al 2017 dal 25% al 19%, tale quota resta significativamente più elevata rispetto al dato per le imprese europee (Banca d'Italia, 2018) e, come evidenziato dall'Osservatorio Cerved sui Bilanci (agosto 2018) per le Pmi il rapporto tra debiti finanziari e capitale, ancorché in riduzione, è significativamente più elevato di quello fatto registrare per le grandi imprese (59% contro 56% a fine 2017).

Lo scenario che si prospetta è, dunque, interessante e potrebbe determinare, in Italia come già sta





avvenendo all'estero, una crescita della competizione tra canali di finanziamento alternativi a quelli bancari, anche in conseguenza della maggiore selettività delle banche, con, forse, vantaggi per le Pmi che saranno pronte a cogliere le opportunità emergenti.

Di questo si discuterà in una tavola rotonda organizzata nell'ambito del Convegno Adeimf (Associazione dei Docenti di Economia degli

Intermediari Finanziari e Finanza d'Impresa) che si svolge a Cagliari oggi e domani.

*Università dell'Insubria
e Presidente Adeimf*

**GLI ISTITUTI
SONO DESTINATI
A DIVENTARE
PIÙ SELETTIVI
NELL'EROGAZIONE
DEL CREDITO**



Peso: 21%

Norme & Tributi

Finanziarie assimilate alle holding assoggettate all'Irap «bancaria»

CREDITO

Il Dlgs antielusione dispone l'applicazione dell'aliquota al 4,65% invece che al 3,9%. La norma riguarda anche le società captive che offrono servizi al gruppo

Gaetano De Vito

Le società finanziarie che non configurano operatività nei confronti del pubblico e quelle che provvedono a finanziare la filiera produttiva, pagheranno l'Irap secondo l'imponibile e l'aliquota "bancaria" a decorrere dall'esercizio 2018.

A stabilirlo è lo schema di decreto legislativo antielusione approvato dal Consiglio dei ministri dell'8 agosto 2018 il quale, confermando alcune interpretazioni e posizioni già assunte nel tempo dall'agenzia delle Entrate, definiscono le società finanziarie "assimilate" alle holding.

Si tratta dei soggetti di cui al comma 2 dell'articolo 3 del decreto del Mef n. 53 del 2 aprile 2015 che svolgono le seguenti attività finanziarie:

- acquisto di crediti Iva;
- acquisto di crediti autorizzato da licenza ex articolo 115 del Testo unico pubblica sicurezza (Tulps);
- concessione di finanziamenti a terzi e quindi anche fuori dall'ambito del gruppo ma esclusivamente in collegamento con la fornitura o somministrazione di beni o servizi prodotti dal gruppo di appartenenza e per il periodo di durata della somministrazione (si tratta delle cosiddette "finanziarie di marca");

• concessione di finanziamenti operati da società veicolo (Spv) costituite per gestire singole operazioni e liquidate una volta conclusa l'operazione.

Questi soggetti, pur svolgendo attività finanziaria, non sono stati più considerati a rischio sistemico ai fini dell'iscrizione all'albo degli intermediari finanziari ai sensi dell'articolo 106 del Tub né più sottoposti a vigilanza dalla Banca d'Italia.

Ne è conseguita anche la loro fuoriuscita dalla disciplina di redazione del bilancio di esercizio secondo gli schemi degli intermediari finanziari, nonché dall'obbligo di applicazione dei principi contabili internazionali Ifrs, con la conseguenza di rientrare, invece, nella disciplina di redazione del bilancio di esercizio secondo le regole ordinarie del Codice civile, come riformulate dal Dlgs 139/2015.

Tuttavia il rinvio tout court a questo decreto legislativo aveva posto seri dubbi circa l'applicabilità a questi soggetti finanziari dell'aliquota Irap ordinaria, pari al 3,9% in luogo dell'aliquota pari al 4,65% calcolata su una base imponibile che include, peraltro, componenti positivi e negativi di reddito di natura finanziaria come previsto dall'articolo 6 del decreto Irap.

In effetti l'amministrazione finanziaria era già intervenuta sulla materia con una risposta a un interpello. Tuttavia l'interpretazione era rimasta isolata e non seguita da una circolare generale che la rendesse applicabile a tutti gli operatori finanziari assimilati alle holding come ora invece avviene a cura del Dlgs antielusione. Si tratta della risoluzione 33/E del 26 aprile 2010 nella quale con riferimento all'Irap "bancaria" di cui all'articolo 6 l'agenzia delle Entrate ha ritenuto che «rientrano nell'ambi-

to di applicazione della disposizione tutti gli operatori del settore creditizio e finanziario a prescindere dai principi contabili adottati e dai provvedimenti utilizzati per la redazione del bilancio di esercizio».

Con la conseguenza che, secondo questa interpretazione, ai fini della determinazione della base imponibile Irap, i soggetti che svolgono attività finanziaria e creditizia, non obbligati a redigere il bilancio sulla base degli schemi adottati dalla Banca d'Italia con provvedimento 22 dicembre 2005 e 14 febbraio 2006, sono tenuti comunque a riclassificare il proprio bilancio per calcolare il valore della produzione in conformità a quanto disposto nell'articolo 6 del decreto 446 del 1997.

Ma lo schema di Dlgs approvato dal Cdm conferma anche che l'Irap bancaria si applica pure alle società cosiddette "captive" che svolgono attività di cash management attraverso l'attività finanziaria svolta esclusivamente nei confronti del gruppo di appartenenza, l'acquisto di crediti vantati da terzi nei confronti delle società del gruppo nonché l'attività di rilascio di garanzie quando anche solo uno tra l'obbligato garantito e il beneficiario della garanzia faccia parte del medesimo gruppo del garante.

Infine non è superfluo osservare come lo schema di decreto antielusione risolva, alla radice,





anche il problema della super Ires del 3,5% applicabile alle banche e alle finanziarie operanti nei confronti del pubblico tra le quali non sono state richiamate le finanziarie di marca che pertanto non devono applicarla.

I PUNTI CHIAVE

1. I soggetti interessati

Le disposizioni riguardano gli enti assimilati alle holding: società di acquisto di crediti Iva; finanziarie di marca; società veicolo; società finanziarie infragruppo; società captive per servizi di pagamento infragruppo; società di rilascio di garanzie infragruppo

2. Base imponibile

Viene determinata sommando alla base imponibile ai fini Irap delle società di capitali (differenza tra il valore e i costi della produzione, lettere A e B, con esclusione delle voci relative alle spese per il personale e gli ammortamenti e le svalutazioni) la differenza tra gli interessi attivi e proventi assimilati e gli interessi passivi e oneri assimilati. Gli interessi passivi concorrono alla formazione del valore della produzione nella misura del 96% del loro ammontare

3. Aliquota

Viene allineata a quella delle banche, la cui base è del 4,65%; la regione ha la possibilità di variarla fino ad un massimo dello 0,92%



Peso: 23%

Più rigore su controlli e governance dei fondi pensione

PREVIDENZA

Misure da adottare in base a complessità e portata dell'attività svolta

Claudio Pinna

Governance e controlli da aggiornare per i fondi pensione. Quando lo schema di decreto legislativo, analizzato ieri in via preliminare dal Consiglio dei ministri, per l'attuazione della direttiva Ue 2016/2341 (Iorp II) sugli enti pensionistici aziendali o professionali verrà approvato in via definitiva, le forme di previdenza complementare dovranno rivedere tutta una serie di elementi per verificarne la conformità con la nuova normativa. Il tutto entro il 13 gennaio 2019.

I fondi pensione coinvolti sono quelli privati, di secondo pilastro, non finanziati tramite accantonamenti a riserva contabile. L'attenzione riguarderà principalmente gli aspetti connessi a governance, gestione dei rischi e comunicazione agli iscritti. Gli effettivi adegua-

menti da introdurre dipenderanno dalla specifica situazione di ciascun fondo. Tutte le disposizioni, infatti, saranno recepite secondo un principio di proporzionalità da applicarsi con riferimento a natura, portata e complessità delle attività del fondo pensione.

In tema di governance, le forme pensionistiche dovranno dotarsi di un processo che assicuri una gestione sana e prudente. In particolare dovranno istituire una funzione di revisione interna che verifichi la correttezza dei processi gestionali e, se il fondo copre direttamente rischi biometrici o garantisce livelli di rendimento minimo, anche la funzione attuariale. I programmi si devono dotare anche di un sistema efficace di gestione dei rischi. In particolare quelli connessi con gli investimenti (e soprattutto gli investimenti alternativi, derivati, illiquidi).

Sia la funzione di revisione interna che il sistema di gestione dei rischi devono essere perfettamente integrati alla struttura organizzativa e nei processi decisionali del fondo.

Diverse funzioni e attività possono essere esternalizzate, ma la responsabilità finale rimane comunque in capo ai fondi che, in

generale, sono amministrati effettivamente da almeno due persone. Le modalità di gestione del rischio, la revisione interna, l'attività attuariale, se rilevante, e l'esternalizzazione delle attività sono oggetto di politiche esplicitamente stabilite in forma scritta. Tutte le politiche sono monitorate e oggetto di riesame almeno ogni tre anni dall'organo di amministrazione. Anche la remunerazione dei vari organi dovrà essere soggetta a una specifica politica i cui punti principali dovranno essere comunicati in via trasparente.

Particolare attenzione dovrà essere dedicata alla comunicazione agli iscritti di tutte le principali informazioni. Su basi almeno annuali l'iscritto dovrà ricevere un documento individuale in cui sia riportata la riconciliazione della prestazione maturata e una proiezione della copertura prevista al pensionamento. Appropriata comunicazione dovrà essere garantita anche nei confronti dei potenziali aderenti e informazioni specifiche dovranno essere rivolte agli aderenti prossimi al pensionamento, per chiarire tutte le possibili opzioni, e a favore dei pensionati che stanno ricevendo la prestazione sotto forma di rendita.



Peso: 11%

Primo piano | I conti pubblici

Manovra, obiettivo deficit poco sopra il 2%

L'ipotesi di misure per 25 miliardi: 12 miliardi per scongiurare la crescita dell'Iva, altrettanti per la flat tax

ROMA «È normale rispettare il Patto di Stabilità, è la legge». Alla vigilia del negoziato con Roma sulla prossima manovra di bilancio, Jean Claude Juncker, presidente della Commissione europea si dice «rassicurato» dalla posizione del governo italiano, propenso ad applicare il programma con gradualità e senza strappi alle regole. Pierre Moscovici, il vicepresidente incaricato degli affari economici, che tra domani e sabato incontrerà a Vienna, a margine dell'Ecofin informale, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, proprio per cominciare a parlare dei numeri della manovra, mantiene però una linea severa.

«Le regole devono essere rispettate. C'è flessibilità e

l'Italia ne ha tratto beneficio, è nel loro interesse ridurre il debito pubblico» ha detto in un'intervista al quotidiano spagnolo *El País*. «Il consolidamento fiscale che chiediamo — dice Moscovici — non significa austerità, ma migliorare la spesa, eliminare le inefficienze, potenziare le infrastrutture e la produttività, che è il problema chiave in Italia».

La minaccia di sfiorare con il deficit del 2019 il tetto del 3% è rientrata. «Sarebbe stata un'inversione molto sostanziale, ma non è un messaggio che viene dal ministro delle Finanze e non è lo spirito che ci aspettiamo», dice Moscovici. A Vienna, Tria dovrebbe incontrare anche l'altro vicepresidente, delegato all'euro, Val-

dis Dombrovskis. A Roma, intanto, proseguono le riunioni per la messa a punto della manovra. Sebbene con gradualità, «sarà applicato il 100% del programma e ci saranno tutte le coperture» ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ieri, poco prima del Consiglio dei ministri, ha avuto un nuovo confronto con Tria, il ministro delle politiche Ue, Paolo Savona, il sottosegretario alla Presidenza, Giancarlo Giorgetti.

Il governo sarebbe intenzionato a fissare l'obiettivo di deficit del 2019 poco oltre il 2% del Pil, invece dello 0,8% programmato dal governo Gentiloni, ed un disavanzo tendenziale che viaggia intorno all'1%. Alzando di un punto il deficit otterrebbe un margi-

ne di 15 miliardi da usare per coprire almeno parte della manovra, che si ipotizza sui 25 miliardi, 12 per scongiurare la crescita dell'Iva, altrettanti per l'avvio di flat tax, reddito di cittadinanza e contro-riforma previdenziale. L'aumento del deficit, secondo il governo, non farebbe crescere il rapporto tra debito e Pil. La Ue, però, non ne sembra convinta, e si aspetta dall'esecutivo una manovra per ridurre il disavanzo, il «consolidamento» di cui parla Moscovici. Due linee, al momento, ampiamente divergenti.

Mario Sensini

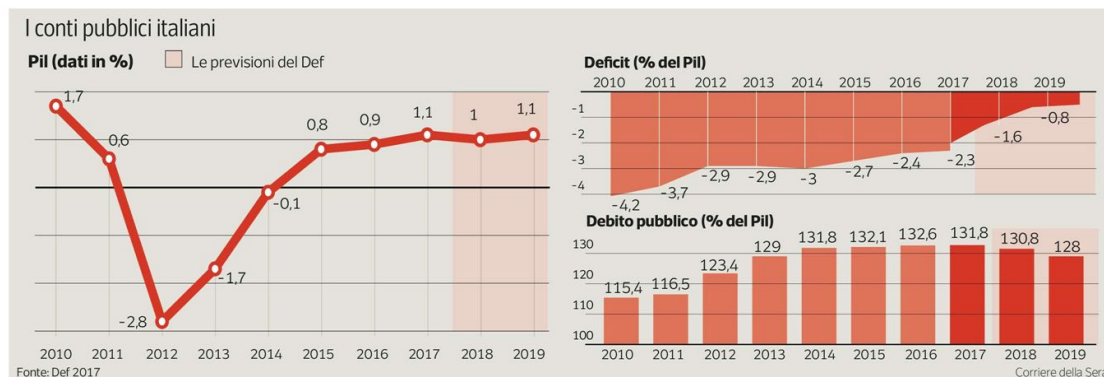
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit

● Il governo sarebbe intenzionato a fissare l'obiettivo di deficit del 2019 poco oltre il 2% del Pil, invece dello 0,8% programmato dal governo Gentiloni, e un disavanzo tendenziale che viaggia intorno all'1%

Pierre Moscovici

Le regole vanno rispettate. C'è flessibilità e l'Italia ne ha beneficiato. E' nel loro interesse ridurre il debito



Peso:39%

Mercati e tasse Le preoccupazioni degli investitori non sono campate in aria. Crescono all'ascolto di dichiarazioni divergenti da parte dei vari esponenti del governo

L'INTERESSE DEI CITTADINI E LA TUTELA DEI LORO RISPARMI

di **Lorenzo Bini Smaghi**

L'aumento dei tassi d'interesse sui titoli di Stato in atto negli ultimi mesi e le preoccupazioni espresse da alcune agenzie di rating sulle prospettive del debito pubblico italiano hanno recentemente spinto alcuni esponenti governativi a ricordare che «i cittadini vengono prima delle agenzie di rating e dei mercati».

Il principio è ineccepibile. La politica è chiamata in primo luogo a risolvere i problemi dei propri cittadini. Tuttavia, se chi governa intende risolvere questi problemi non con le risorse finanziarie di cui dispone, in particolare le entrate fiscali che gli stessi cittadini versano allo Stato, ma chiedendo in prestito ai risparmiatori, italiani o esteri, la questione diventa un po' più complessa. Dato che lo Stato non dispone liberamente dei risparmi dei propri cittadini, tanto meno di quelli stranieri, ignorare le preoccupazioni di questi ultimi rischia di essere un grave errore.

Per fare ciò è importante capire come si determinano le decisioni di investimento dei singoli operatori. Innanzitutto, sono pochi quelli che decidono di gestire direttamente i propri risparmi. Solo

il 5% dei titoli di Stato è detenuto direttamente da singoli. La maggior parte fa ricorso a intermediari finanziari, specializzati, che hanno un grado elevato di conoscenza del funzionamento dei mercati e delle condizioni macroeconomiche, e la competenza per valutare i rischi di mercato. Ciò non significa che questi intermediari non si possano sbagliare. Anzi, capita con una certa frequenza. Tuttavia, i singoli risparmiatori hanno la possibilità di valutare periodicamente i risultati ottenuti dai propri gestori, rispetto ai concorrenti, e possono liberamente decidere di cambiare operatore se non sono soddisfatti. In altre parole, i risparmiatori delegano la gestione dei loro risparmi a investitori, alcuni di grandi dimensioni, internazionali, altri più piccoli, specializzati. Molti gestori, tipicamente quelli più grandi, effettuano le loro valutazioni sul rischio dei vari titoli nei quali investire sulla base di analisi svolte internamente, dal proprio staff, altri invece si basano su analisi fornite da consulenti, banche d'affari o agenzie di rating. Negli anni recenti la regolamentazione europea ha notevolmente irrigidito la normativa, per incrementare la trasparenza e delimitare i conflitti di interesse.

I governi possono anche non ascoltare le preoccupazioni di chi gestisce il risparmio, ma così facendo rischiano di andare contro l'interesse dei loro cittadini, soprattutto quando si deve vendere

sul mercato grandi quantità di titoli di Stato. Il motivo è semplice. Sono i cittadini, cioè i contribuenti, che in fin dei conti pagano con le loro tasse gli interessi che ogni anno pesano sul debito dello Stato. Più alti sono gli interessi da pagare sul debito, più alte devono essere le tasse, e meno risorse rimangono a disposizione per altre spese, come la scuola, la Sanità, la sicurezza, ecc...

Negli anni recenti, gli interessi che lo Stato ha pagato sul debito pubblico si sono gradualmente ridotti, fino a raggiungere il minimo storico degli ultimi 40 anni, circa il 3,5% del Prodotto lordo (erano l'8,5% nel 1998). Questo risultato è stato in larga parte ottenuto grazie alla solidità della moneta europea e alla graduale riduzione del disavanzo pubblico italiano (fino all'1,7% previsto quest'anno). L'inversione di tendenza, con l'aumento dei tassi d'interesse sui titoli di Stato italiano negli ultimi 3 mesi riflette la preoccupazione, espressa dagli operatori, che possano venir meno in futuro questi fattori favorevoli; in particolare che il deficit dello Stato riprenda a salire, che il debito pubblico non scenda e diventi insostenibile, e che, in ultima istanza, tali titoli possano essere convertiti in una moneta di-





versa dall'euro. Queste preoccupazioni non sono campate in aria. Crescono all'ascolto di dichiarazioni divergenti da parte dei vari esponenti del governo.

Man mano che aumentano questi timori, aumenta il premio di rischio sui titoli di Stato. Ciò fa salire non solo i contributi che lo Stato deve pagare, ma anche i costi delle aziende che cercano di ricorrere al debito e determina perdite per chi ha comprato titoli a tassi più bassi. In questo modo, le famiglie e le imprese italiane vengono messe

in situazione sfavorevole rispetto a quelle degli altri Paesi europei, che possono prendere a prestito a tassi più vantaggiosi.

In sintesi, non interessarsi alle preoccupazioni degli investitori riguardo alla solidità dei loro risparmi, che dipende in ultima istanza dalla sostenibilità dei conti pubblici italiani, non è nell'interesse dei cittadini, né del Paese.

Timori sui conti pubblici
Famiglie e imprese vengono messe in una situazione sfavorevole rispetto ad altri Paesi



Peso: 33%

**ECONOMIA****IL RAPPORTO COOP****“I consumi restano al palo ma Italia prima per il cibo”**

MILANO

La ripresa «si è quasi fermata» mentre «i consumi reali del primo semestre sono in calo», avverte il presidente di Coop Italia, Marco Pedroni, segnalando il -0,8% registrato dalla grande distribuzione fino ad agosto. Ma soprattutto è una ripresa «ingiusta» perché «non interrompe la crescita dei divari sociali», aggiunge Albino Russo, direttore generale e responsabile dell'ufficio studi di Ancc Coop nel presentare il Rapporto Coop 2018. Se confrontata col 2010, l'Italia del 2017 mostra consumi diminuiti del 2,2%: nel Regno Unito nello stesso periodo sono saliti del 12,8%, in Germania del 12,7%. Anche rispetto al

2016 suona la stessa musica con il rialzo italiano che si ferma allo 0,7%, il più basso di tutti. Il guaio poi è che «le famiglie benestanti - si legge nel corposo documento - spendono quattro volte di più rispetto a quelle con bassa capacità di spesa e tra una famiglia trentina e una calabrese il differenziale all'anno è pari a 17 mila euro». L'anno scorso il 20% più povero della popolazione ha diminuito i consumi del 3% rispetto al 2016. Al contrario del 20% più ricco, che ha speso il 3% in più. Disuguaglianza al galoppo. Occorre non sbagliare. «È molto importante che non si aumenti l'Iva», in particolare «sui generi alimentari: una misura ingiu-

sta per le famiglie e disastrosa per i consumi», dice Pedroni. Stefano Bassi, presidente di Ancc Coop, segnala l'urgenza di «favorire il reddito della parte più debole del Paese con la detassazione del lavoro e con altre forme di sostegno».

Tornando alla dinamica dei consumi, gli italiani si distinguono a tavola. Siamo primi al mondo per acquisti di prodotti alimentari, con il 19% di spesa destinata a cibi e bevande. Con un occhio alla salute: gli acquisti di frutta e verdura crescono al ritmo dell'8,6%. «Il fenomeno del momento - specifica Russo - è il “ready to eat”», i piatti pronti che fanno registrare un +6%. Nei soli primi tre mesi dell'anno

ben 3,5 milioni di italiani, l'80% in più di un anno fa, ha fatto ricorso alla consegna a domicilio di cibi pronti, mentre nei primi 6 mesi la spesa di alimentari online è cresciuta del 34%. F.SP. —



Peso:14%

Primo Piano

Chiesti 10 miliardi per flat tax e "reddito" Tria al lavoro per ottenere più flessibilità

LO SCENARIO

ROMA «Saremo abili nel trovare le coperture. Un po' di pazienza». Al secondo incontro in due giorni sulla manovra, Giuseppe Conte ammette qual è il problema che assilla l'esecutivo. Cosa mettere nel Def e nella manovra è scritto nel contratto di governo, ma non cosa togliere. Tagliare le riforme dei precedenti governi - in testa gli 80 euro - permette di recuperare risorse, ma rischia di non essere indolore per molti.

LE RICHIESTE

Le dichiarazioni delle ultime ore di Salvini e Di Maio - molto meno bellicose delle precedenti nei confronti dell'euro e della Ue - hanno rassicurato i vertici del Fondo Monetario Internazionale come quelli della Commissione. Eppure la lista della spesa dettata da Di Maio e Salvini resta ancora molto lunga anche per il primo anno di legislatura. Ieri il vertice a palazzo Chigi si è occupato più dei tagli di spesa che delle nuove riforme. Conte e Tria sono riusciti ad imporre un metodo che dovrebbe costringere i due vice e i ministri a prendere prima atto delle disponibilità e a ragionare solo dopo delle cose che si possono aggiungere. All'incontro però i due vice non c'erano. Matteo

Salvini era ben rappresentato dal sottosegretario Giancarlo Giorgetti e Di Maio dalla sottosegretaria all'Economia Laura Castelli arrivata alla riunione con i ministri Giovanni Tria e Paolo Savona, con un faldone contenente tutte le richieste del M5S.

Anche se i toni sono cambiati e Lega e M5S hanno smesso di attaccare a destra e a sinistra, l'elenco è ancora molto corposo e

c'è attesa per il vertice Ecofin che oggi e domani si svolgerà a Vienna. Il report che farà il ministro Tria al suo ritorno sarà importante per capire quali margini di manovra avrà il presidente del Consiglio. Malgrado Conte abbia nei giorni scorsi assistito con qualche perplessità e apprensione agli affondi dei suoi due vice contro Bruxelles, toccherà proprio a lui cercare in Europa le sponde giuste per riuscire a spuntare più flessibilità.

Un lavoro non facile e che dovrà rimontare più di un sospetto sulla reale volontà del governo gialloverde di tenere l'Italia agganciata alla moneta unica. Rassicurati dalle parole del ministro Tria ieri si sono detti i tecnici del Fondo Monetario che sono stati in Via XX settembre già un paio di volte. Sulla stessa linea di soddisfazione per le ultime dichiarazioni del governo è il presidente della Commissione Ue Juncker. Persino il falco Jyrki Katainen, vicepresidente della Commissione Ue, ha elogiato Di Maio e Salvini

per le ultime dichiarazioni, «ma ora aspettiamo un testo scritto».

A Vienna Tria proverà a tastare il terreno per capire quali siano gli spazi di finanza pubblica in cui potersi muovere pur rispettando le regole europee.

IL CALO

La questione sembra ormai essere quella se raggiungere o meno nel 2019 il 2% nel rapporto deficit-Pil. Molto dipenderà da come si chiuderà il 2018. Nel frattempo ieri si sarebbe trovato un accordo per dotare il reddito di cittadinanza e la flat tax di una decina di miliardi. Si partirebbe dalla pensione di cittadinanza, per poi, da giugno, avviare il reddito. Allo studio anche quota 100 per le pensioni e un percorso di avvicinamento alla flat tax divenuta "progressiva" perché le aliquote saranno tre o cinque.

Occorrerà quindi attendere ancora qualche settimana per vedere quanto degli ambiziosi progetti - che per certi versi sono la somma di due programmi di governo di due diversi "schieramenti" - verrà realizzato e quanto rinviato al secondo anno di legislatura. Il calo dello spread degli ultimi giorni conferma che i segnali mandati dal governo hanno per ora convinto gli investitori ad arretrare, ma l'incertezza permane perché non è ancora chiaro quale sarà il punto di caduta della politica economica del governo.

Marco Conti

FMI E COMMISSIONE APPREZZANO IL CAMBIO DI PASSO DEI DUE VICE SUL RISPETTO DEI PARAMETRI

SI LAVORA AI TAGLI DI SPESA NECESSARI PER TROVARE LE COPERTURE, MA LA STRADA RESTA IN SALITA



Peso: 29%

IL SINGLE RESOLUTION BOARD SPINGE PER MECCANISMI DI LIQUIDAZIONE UNIFICATI IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Banche Ue, basta salvataggi in stile Venete

L'autorità vuole evitare scappatoie al bail-in per bond senior e depositi oltre 100 mila euro

(Ninfolè a pagina 5)

BANCHE DOPO L'ESPERIENZA DELLE VENETE, CHE HANNO APPLICATO REGOLE NAZIONALI

Il Srb spinge per liquidazioni Ue

Per la presidente Koenig vanno armonizzate le procedure. Perciò l'autorità europea lavora a manuali da applicare nei Paesi. L'obiettivo è evitare scappatoie alla regola del bail-in

DI FRANCESCO NINFOLE

Dopo l'esperienza delle banche venete, il Single Resolution Board (Srb) è in pressing perché siano avviate regole comuni in Europa per la liquidazione delle banche. «L'assenza di un regime Ue per le liquidazioni è un ostacolo primario verso un'Unione Bancaria a pieno titolo», ha sottolineato Elke Koenig, presidente del Srb, in un articolo per l'Eurofi in corso a Vienna. L'autorità europea, ha aggiunto Koenig, sta lavorando su «manuali nazionali per definire come introdurre gli schemi di risoluzione in ogni Paese» e su «modalità nazionali di introduzione delle decisioni di non adottare una risoluzione».

Il Srb vuole che le procedure siano omologate non solo per le risoluzioni (che hanno introdotto il bail-in in tutti i Paesi Ue con la direttiva Brrd), ma anche per le liquidazioni che oggi sono gestite a livello nazionale.

Il principio di uniformare le regole in Europa è opportuno a livello generale. Inoltre, poiché le risoluzioni non devono essere più gravose delle liquidazioni (per la regola nota come *no-creditor-worse-off*),

uno schema unico renderebbe più agevoli tutte le procedure fallimentari. Accanto alla materia tecnica c'è però quella politica. Quali regole devono essere uniformate? L'obiettivo dei Paesi del Nord Europa (e del Srb) è che nessuno sfugga più al bail-in. In tal senso, la vicenda di Veneto Banca e Popolare di Vicenza è stata percepita come uno smacco in molti Stati nordeuropei: i due istituti veneti hanno applicato regole nazionali e non le risoluzioni europee con il bail-in (che avrebbe esteso le perdite a creditori senior e depositanti oltre 100 mila euro). Il costo del salvataggio è stato pagato da azionisti e creditori subordinati (secondo il *burden sharing*), con aiuti pubblici alla liquidazione che hanno salvaguardato la stabilità finanziaria e permesso l'ingresso di Intesa Sanpaolo. C'è però chi ha letto questa manovra (che avuto l'ok di Commissione Ue, Srb e Bce) come un aggiramento del bail-in. Ora il Srb lavora a manuali il cui contenuto non è noto: il rischio è quello di aggiungere normative alla legislazione primaria, con la possibilità di creare confusione e conflitti giuridici, come già avvenuto in passato per altre autorità.

Anche per il Srb i manuali sono comunque la «seconda migliore opzione» perché la

strada primaria è considerata l'armonizzazione delle insolvenze attraverso la legislazione Ue. Su questo fronte il Srb non ha poteri, ma Koenig ha dato ampie indicazioni ai legislatori, suggerendo anche (per superare «inevitabili resistenze politiche») «un approccio incrementale come quello della recente armonizzazione del ranking degli strumenti di debito non garantiti nelle insolvenze». La materia è di competenza di Commissione, Parlamento e Consiglio Ue.

Intanto, a quattro anni dalla nascita, l'Unione bancaria resta priva di modalità efficaci e chiare di gestione delle crisi bancarie. Resta il problema di sostituire meccanismi nazionali di salvaguardia non più disponibili (come l'uso del Fitd nei salvataggi) con nuovi strumenti europei. Inoltre, la recente esperienza ha mostrato la necessità di maggiore flessibilità nelle crisi sistemiche: anche il Fmi, come ha ricordato nei giorni scorsi il dg di Banca d'Italia Salvatore Rossi, ha suggerito una deroga al bail-in «per esigenze di stabilità finanziaria». Rossi ha però sottolineato nell'occasione la «manifesta disparità di vedute» in Europa sul concetto di stabilità finanziaria sistemica. (riproduzione riservata)



Peso: 1-5%, 5-33%

VERSO LA MANOVRA**Allo studio maxi-sconto Ires e taglio Irpef dal 23 al 22%**

Maxi-detassazione Ires per le imprese che reinvestono gli utili; avvio del taglio Irpef dal 23 al 22%. Sono le novità del pacchetto fiscale cui lavora il pool economico della Lega. Si profila l'intesa per destinare 9 miliardi in 2 tappe al reddito di cittadinanza. Non c'è intesa sul deficit al 2%. *a pagina 7*

Politica economica

Allo studio maxi-sconto Ires e taglio Irpef dal 23 al 22%

Cantiere fisco. Imposta dal 24 al 15% sull'utile destinato ad assunzioni e investimenti - Flat tax con prelievo incrementale per i ricavi da 65mila a 100mila euro - Anche il concordato per la pace fiscale

Marco Mobili

ROMA

Una maxi-detassazione Ires per le imprese che reinvestono gli utili in beni, macchinari, capannoni e anche assunzioni. Un avvio del taglio dell'Irpef con un punto in meno dal 23 al 22% della prima aliquota. Mentre le partite Iva si va via definendo il meccanismo della tassa piatta differenziata a seconda delle soglie di ricavi e dell'avvio di un'attività produttiva o di uno studio professionale. Sulla pace fiscale, invece, prosegue la messa a punto dei differenti meccanismi con più interventi: un concordato una tantum, un accertamento con adesione ad ampio raggio, la definizione delle liti pendenti e delle cartelle esattoriali, nonché una terza versione della voluntary disclosure su contante e cassette di sicurezza. Sono le principali novità del pacchetto fiscale per la prossima manovra di bilancio cui sta lavorando il pool economico della Lega e che nei prossimi giorni verrà formalizzato al vicepremier Matteo Salvini (forse già martedì nel secondo briefing della Lega sulla manovra) e subito dopo al ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

Il Fisco è un cantiere aperto e lo sanno bene i due sottosegretari al Mef, Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci, nonché il sottosegretario al Mit, Armando Siri. Quest'ultimo ha

proposto ieri ai due colleghi di partito l'introduzione di un maxi-sconto Ires sulla parte di utili che l'imprenditore destina a nuovi investimenti o, per sostenere l'occupazione, dimostra che vengono utilizzati per nuove assunzioni. Su quella parte di utili non distribuiti l'aliquota Ires scenderebbe così di 9 punti percentuali dal 24 al 15% e che coinvolgerebbe tutti i soggetti Ires e renderebbe stabile e non più a tempo con il super e l'iperammortamento il beneficio per le imprese.

Per ampliare il raggio d'azione delle misure, si lavora anche al taglio di un punto dal 23 al 22% della prima aliquota Irpef fino a 15mila euro. Costo dell'operazione circa 3 miliardi di euro che avrebbe effetti maggiori sul primo scaglione ossia su circa 18,4 milioni di contribuenti. Ma poco più di 10 milioni di questi soggetti sono già nella no-tax area e allo stesso tempo il punto in meno di Irpef porterebbe benefici anche a tutti gli altri contribuenti sul reddito incrementale.

Il meccanismo del maggior carico fiscale solo sulla parte crescente dei ricavi verrebbe esteso anche alla cosiddetta «flat tax» per le partite Iva. Come spiegano dalla Lega l'ipotesi messa a punto da Bitonci prevede un'aliquota del 15% su imprese e professionisti che hanno ricavi fino a 65mila euro e un'aliquota più alta di 5 punti (dunque del 20%) sulla parte in-

crementale del fatturato fino a 100mila euro. Per chi si trova in questa seconda fascia resterà dovuta l'Iva e l'obbligo di contabilità semplificata.

In sostanza l'artigiano con 90mila euro di ricavi fino a 65mila euro applicherà un'aliquota del 15%, mentre sui restanti 25mila sconterà il 20 per cento. La terza aliquota del 5% è riservata invece alle nuove attività. Tra le novità l'ampliamento della platea. A beneficiare del nuovo regime saranno anche le Sas, le Snc e le Srl che hanno aderito alla tassazione per trasparenza.

Oltre alla voluntary su contante e cassette di sicurezza (in Francia ha portato circa 5 miliardi), la pace fiscale da una parte prevederà una misura una tantum, una sorta di concordato di massa che preveda l'applicazione di una percentuale sui debiti imputati ai contribuenti (Iva esclusa) e relativi agli ultimi anni d'imposta. Dall'altra



Peso: 1-1%, 7-24%



un intervento a regime improntato sull'accertamento con adesione e dunque su un pieno contraddittorio tra fisco e contribuenti senza il pagamento di sanzioni e interessi e che spazi dal pre accertamento ai controlli, fino al contenzioso con uno sconto sulle liti pendenti.

Aliquota agevolata. Il maxisconto Ires scatterebbe anche per gli investimenti in macchinari



La proposta
Detassazione degli utili destinati dall'impresa a nuovi investimenti o a nuove assunzioni. A proporla ieri il sottosegretario al Mit, Armando Siri



Peso:1-1%,7-24%

AGENZIA DELLE ENTRATE**Al vertice arriva Maggiore
Sfida su incassi e riassetto**

Dopo il via libera di ieri di Conferenza unificata e Consiglio dei ministri alla nomina, per il neodirettore delle Entrate Antonino Maggiore si apriranno le prime sfide sul recupero atteso dall'evasione e sul riassetto dell'Agenzia.

— Servizio a pagina 24

Norme & Tributi

Entrate, inizia l'«era» Maggiore Alla prova su incassi e riassetto

AGENZIE FISCALI

Strada in salita per garantire i 16,8 miliardi messi a budget sull'evasione. Per rimotivare quadri e dirigenti selezioni da bandire entro l'anno

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Dopo il via libera definitivo alla nomina prima della Conferenza unificata e poi del Consiglio dei ministri, alle Entrate inizia l'«era» di Antonino Maggiore. Il nuovo direttore dell'Agenzia, che tuttora è generale di divisione e comandante regionale in Veneto della Guardia di Finanza, sarà pienamente operativo (così come i suoi colleghi alle Dogane e al Demanio) dopo la registrazione alla Corte dei conti del decreto di nomina firmato dal Quirinale. Giorni che serviranno per approfondire meglio e prendere i contatti con la macchina amministrativa del Fisco italiano.

Una macchina da cui l'Erario quest'anno si aspetta 16,8 miliardi di euro, così come specificato nell'ultima versione del piano degli indicatori dell'Agenzia e in attesa della firma definitiva della convenzione con il Mef. C'è una montagna da scalare, stando almeno ai numeri del primo semestre di quest'anno: i 6,7 miliardi incassati al 30 giugno scorso per quasi la metà arrivano da controlli automatizzati, ossia dal riscontro attraverso i terminali di errori di liquidazione o formali di dichiarazione che il più delle volte sono commessi non da evasori incalliti. Per il resto, almeno 1,6 miliardi - stando alle cifre che circolano all'interno di via Cristoforo Colombo - arrivano da accertamenti con adesioni, mediazioni e conciliazioni: l'attività di deflazione del contenzioso. Altri 1,5 miliardi arrivano da accertamenti nei confronti di chi ha evaso e i 700 milioni mancanti dal ravvedimento grazie alle lettere di compliance (circa 1,2 milioni inviate nel primo semestre 2018): uno strumento che negli ultimi due anni, oltre a rappresentare il cambio di strategia nel rapporto Fisco-contribuenti,

continua a dare risultati e rappresenta uno dei punti da cui Maggiore potrà ripartire.

Per centrare l'obiettivo a fine anno dei 16,8 miliardi un contributo potrà arrivare dalle sanatorie in corso. Negli ultimi due anni ci sono state le voluntary disclosures e poi l'edizione «1.0» della rottamazione delle cartelle (con quest'ultima Ruffini ha già garantito entrate extra per 1,3 miliardi), mentre per il 2018 la nuova definizione agevolata dei ruoli dovrebbe garantire alla causa del recupero di evasione una cifra di circa 1,7 miliardi. L'incognita principale però è rappresentata, sia per la rottamazione che per tutti gli incassi da accertamento,



Peso: 1-1%, 24-34%

dagli annunci di pace fiscale che dovrebbe partire dal 2019 e avere un perimetro molto più ampio delle sole cartelle, arrivando fino alle liti.

Per raggiungere i risultati servirà una macchina a pieni giri e tutta da motivare. La riorganizzazione interna prevede l'istituzione delle nuove figure di quadri: 1.483 posizioni organizzative con una selezione (articolata in una valutazione dei titoli di studio e delle esperienze professionali nel settore di attività relativo all'incarico e in un colloquio) da completare entro il 31 dicembre. Tra le immediate priorità di Maggiore ci sarà quella di doversi confrontare con la sentenza del Tar Lazio, che ha

chiesto di bandire il concorso per 403 dirigenti per soli esami entro la fine dell'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 18 agosto scorso). Si tratta essenzialmente di chiudere la stagione di instabilità prodotta dallo stop della Corte costituzionale (sentenza 37/2015) alle norme che avevano consentito di conferire incarichi dirigenziali ai funzionari senza passare prima dai concorsi.

Senza dimenticare il contributo ideativo che i vertici dell'Agenzia dovranno anche dare a strettissimo giro per la messa a punto delle misure antievasione e spesso di nuove entrate per far quadrare i conti della

legge di Bilancio. Su questo terreno Maggiore potrà far valere la preparazione acquisita in quasi 40 anni di carriera in GdF, di cui quasi 20 in ruoli di comando.

€ RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati attesi

I principali obiettivi dell'agenzia delle Entrate



Note: (*) dal biglietto taglia-code alla chiamata dell'operatore; (**) al netto delle sospensioni
Fonte: elaborazione su piano degli indicatori allegato alla revisione del budget economico 2018 dell'agenzia delle Entrate

I TRE PROFILI



ANTONINO MAGGIORE
Agenzia delle Entrate

1. Gli incarichi in GdF

Antonino Maggiore è nato a Cormons (Gorizia) il 30 settembre 1960. Da luglio 2014 (mentre era comandante regionale in Friuli Venezia Giulia) è generale di divisione delle Fiamme gialle e da ottobre 2015 è a capo del comando regionale della Guardia di Finanza in Veneto. Nel corso della carriera ha ricoperto numerosi incarichi di comando

2. La formazione

Laureato in giurisprudenza, scienze politiche e scienze della sicurezza economica-finanziaria (doppia laurea in questo caso). Nel suo curriculum, c'è anche un master in diritto tributario. Dal 1979 al 1983 ha frequentato l'accademia della Guardia di Finanza e, negli anni 1993-1995, il corso superiore di polizia tributaria



Peso: 1-1%, 24-34%

APPARECCHI ELETTRICI ED ELETTRONICI

Incentivato il riutilizzo dei Rae

Paola Ficco

Sui Rae (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), il Ddl legge Comunitaria apporta importanti modifiche al Dlgs 49/2014 (testo di riferimento in materia). I principali cambiamenti riguardano il monitoraggio e il finanziamento del sistema di raccolta e riciclo. Si aggiunge la modifica relativa all'apposizione del marchio del produttore.

Sul primo fronte, per consentire lo snellimento del monitoraggio del tasso di raccolta effettuato dall'Ispra, i produttori e i terzi trasmettono a Ispra, annualmente e in modo gratuito, i dati sui Rae ricevuti da distributori, impianti di raccolta e trattamento e quelli oggetto di raccolta differenziata. Sul sistema di finanziamento dei Rae "domestici" vengono individuati i meccanismi

per assicurare un rimborso ai produttori che sono assicurati solo per le Aee (apparecchiature elettroniche ed elettroniche) trasferite per l'immissione sul mercato estero. Scompaiono i rimborsi per le Aee avviate al trattamento al di fuori dei diversi sistemi collettivi previsti e costituiti per la gestione dei Rae.

La modifica incide anche sull'articolo 28 del Dlgs 49/2014 relativo al marchio del produttore. Ad oggi è consentita un'eccezione specifica che esonera il produttore dall'apportare il marchio o il simbolo sull'Aee consentendogli di posizionarlo sull'imballaggio, sulle istruzioni e sulla garanzia dell'apparecchiatura. In base al Ddl l'esonero sarà relativo solo al simbolo ma non al marchio, che quindi dovrà essere posizionato sull'Aee.

Ancora sui Rae, il Ddl delega il Governo ad adottare uno o più decreti delegati per l'attuazione della direttiva 2018/849/UE e che rappresenta una delle disposizioni eurounitarie che costituiscono il cosiddetto "pacchetto" sull'economia circolare. Il Governo dovrà esercitare la delega legislativa nel rispetto, sostanzialmente, dei seguenti criteri: definire obiettivi di raccolta e riciclo/recupero dei Rae per i produttori; adeguare lo schema di responsabilità estesa del produttore alle novità contenute nella modifica alla direttiva sui rifiuti (2018/851/UE); individuare misure di promozione e semplificazione per il riutilizzo delle apparecchiature elettriche ed elettroniche.



Peso: 7%

Norme & Tributi

Regime Iva, reati doganali e rifiuti: arrivano i nuovi obblighi comunitari

LEGGE EUROPEA

Estesa la platea di soggetti a cui Consob può dettare norme di comportamento Prescrizione in sette anni per i reati doganali. Nuove linee guida sui farmaci

**Alessandro Galimberti
Federica Micardi**

Dalle buone prassi per la fabbricazione di medicinali per uso umano all'estensione del mandato d'arresto europeo, dalle emissioni di gas serra ai nuovi poteri prescrittivi per la Consob, fino al copyright attenuato per i non vedenti e alle incompatibilità ridotte per l'attività di mediatore. La Legge europea approvata al Consiglio dei ministri di ieri sera interviene sulle due procedure infrazione aperte dall'Ue, dà attuazione alle direttive scadute e di prossima scadenza e garantisce il completamento esecutivo di altre.

Novità in vista per le aste delle quote di emissioni dei gas a effetto

serra e per i poteri della Consob che potrà anche dettare disposizioni sulle norme di condotta per altri soggetti ammessi a presentare offerte per conto di terzi. Inoltre viene prevista una autorizzazione *ex lege* a società di intermediazione mobiliare (Sim) e banche italiane a operare nel mercato delle aste per conto dei loro clienti.

Un capitolo della legge Comunitaria 2018 è dedicato ai rifiuti, sia quelli elettrici ed elettronici, meglio noti come Raee, dove si interviene sul sistema di monitoraggio e sul finanziamento del sistema di raccolta e riciclo, sia quelli che derivano da sfalci e potature. La legge italiana li aveva esclusi dalla nozione di «rifiuto», assimilandoli al materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso, ma ora torna sui suoi passi per evitare il pre-contenzioso. Altri interventi di riguardano il lavoro: si riducono le incompatibilità per i mediatori, cambiano i criteri per l'apertura delle tabacchiere, vengono snellite le pratiche che favoriscono la libera circolazione, e viene stabilito che spetterà all'autorità competente stabilire se la misura di formazione compensativa sarà una prova attitudinale o un tirocinio di adattamento.

Due novità per le dogane: si interviene sul regime Iva dei servizi di

trasporto e spedizione dei beni in franchigia. Per la non imponibilità in caso di esportazione, transito o importazione temporanea basterà che i corrispettivi siano stati inclusi nella base imponibile; l'altro intervento riguarda la prescrizione dei reati doganali che viene fissata a sette anni.

Il mandato d'arresto europeo si allarga a Norvegia e Islanda; l'accordo siglato il 28 giugno 2006, per la consegna semplificata, era rimasto bloccato per 9 anni fino a quando il ministero della Giustizia della Norvegia aveva rilevato che l'Italia non aveva ancora recepito l'accordo, che ora andrà in esecuzione.

Copyright allentato - altro punto della Comunitaria - per le opere destinate ai non vedenti o con disabilità visive o con altre difficoltà nella lettura di testi a stampa.

Quanto ai farmaci, recepita la direttiva (UE) 2017/1572 sui principi e le linee guida relativi alle buone prassi di fabbricazione dei medicinali per uso umano, da rispettare anche per i medicinali importati dall'estero, compresi i farmaci sperimentali, sostanze attive di origine biologica correlate ad un reale profilo di rischio (ovvero derivanti da tessuti, organi, liquidi umani e animali).

LE REGOLE

1

SALUTE

Buone prassi sui farmaci

La Comunitaria recepisce la direttiva dell'Unione europea 2017/1572 in materia di principi e le linee guida relativi alle buone prassi di fabbricazione dei medicinali per uso umano, prassi da estendere anche ai medicinali importati dall'estero, compresi i medicinali sperimentali e le sostanze biologiche attive

2

LAVORO

Tessera professionale

Per una maggiore efficienza nell'iter di rilascio della tessera professionale europea viene specificato che il termine di un mese per la verifica dell'autenticità e della validità dei documenti da parte dell'autorità competente decorre dalla scadenza del termine di una settimana dal ricevimento della domanda di rilascio

3

DOGANE

Prescrizione e Iva

I reati doganali si prescrivono in sette anni, durata che si applica alle obbligazioni doganali sorte dal 1° maggio 2016. Per quanto concerne i servizi di trasporto e spedizione dei beni in franchigia: per la non imponibilità Iva basterà che i corrispettivi siano stati inclusi nella base imponibile



Peso: 20%



Irpef, taglio sui redditi bassi Accordo sull'Ilva, si riparte

► Flat tax a tappe: spunta la riduzione dell'aliquota più bassa al 22
Taranto, ok al protocollo: niente esuberi, 10.700 assunzioni da Mittal

ROMA Si delineano i contorni della manovra. Flat tax a tappe: spunta la riduzione dell'aliquota più bassa al 22%. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria al lavoro per chiedere più flessibilità. Intanto, accordo sull'Ilva: niente esuberi, 10.700 assunzioni da Mittal.

**Bassi, Calitri, Conti
Di Branco e Franzese**
da pag. 2 a pag. 5

Primo Piano

Verso la manovra

Irpef, spunta il taglio della prima aliquota e sgravi alle imprese

► Il prelievo del 23% per chi guadagna fino a 15 mila euro verrà ridotto al 22% ► Cuneo fiscale alleggerito attraverso la diminuzione dei contributi Inail

CONTI PUBBLICI

ROMA Giù le tasse sull'Irpef, un punto in meno, a cominciare dall'aliquota più bassa. La Lega è al lavoro per dare corpo alla riforma fiscale che, nei progetti del vicepremier Matteo Salvini,

nel giro di un triennio, dovrà ridisegnare il sistema tributario italiano con l'introduzione della Flat tax. Un vertice economico tra i sottosegretari del Carroccio Massimo Bitonci, Armando

Siri e Massimo Garavaglia ha messo a punto una prima bozza di proposte economiche volute dal partito da sottoporre al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e agli alleati pentastellati.



Peso: 1-9%, 2-49%

Secondo i progetti di Via Belle-rio, la prima cosa da fare è cominciare a ridurre le imposte sulle persone fisiche per alimentare la ripresa dei consumi e la crescita. E così, dal 2019, per effetto della legge di Bilancio in preparazione, l'ultima delle 5 aliquote, oggi fissata al 23%, dovrebbe scendere a quota 22%. Così stando le cose, in assenza di dettagli ancora da mettere a punto su detrazioni e deduzioni, tutti i contribuenti con redditi superiori a 15 mila euro (13,5 milioni, pari al 34% del totale) si vedrebbero ridurre le imposte di 150 euro l'anno.

Ovviamente il beneficio, per chi ha redditi inferiori a 15 mila euro, si ridurrebbe in maniera progressiva (ad esempio a quota 10 mila euro di reddito c'è uno sconto di tasse da 100 euro) fino ad annullarsi a quota 7.500 euro, laddove parte la no tax area dei contribuenti (quasi 14 milioni) che versano zero imposte.

L'operazione avrebbe un costo di circa 2 miliardi di euro e costituirebbe, nei fatti, un embrione della Flat tax a tre aliquote che ha in mente Salvini. Altro punto messo a fuoco nel vertice di ieri è quello di applicare l'aliquota unica del 15% sulle partite

Iva con un volume d'affari fino a 65 mila euro all'anno. L'aliquota salirebbe al 20% sulla parte eccedente 65 mila euro fino al tetto di 100 mila.

LE STIME

Questa operazione coinvolgerebbe circa 1,5 milioni di contribuenti che godrebbero in questo modo di uno sconto fiscale di 1,5 miliardi di euro. Quanto alle imprese, l'ipotesi alla quale si lavora prevede la riduzione dell'aliquota Ires (attualmente al 24%) a quota 15%, a patto che le aziende reinvestano gli utili per assumere personale o per realizzare investimenti in macchinari. Intanto prende forma anche la cosiddetta "pace fiscale". Si punta a un saldo e stralcio per il passato e a una semplificazione del contenzioso. L'operazione sarà molto ampia e comprenderà tutte le liti, le cartelle esattoriali ed anche i contenziosi in stato embrionale.

Di fatto l'intenzione è quella di chiudere tutti i conti con il passato offrendo aliquote vantaggiose (6-12-25% su quanto dovuto) incassando 3,5 miliardi di euro. Chi si sta occupando del dossier, ovviamente, spiega che l'operazione sarà messa a punto

in modo da non sovrapporsi con la Rottamazione-bis delle cartelle Equitalia, per la quale il prossimo anno sono in programma alcune rate. Sempre sul fronte manovra, il governo sta anche mettendo a punto un pacchetto di norme in favore delle imprese. Appare praticamente certo un taglio, da circa 500 milioni, dei contributi Inail a carico delle imprese, mentre è possibile una proroga, forse biennale, delle decontribuzioni al 100% per chi assume lavoratori al Sud e una riedizione del piano Industria 4.0. che verrebbe essere esteso anche alle Pmi che investono in innovazione. Tra gli obiettivi anche il trasferimento di tecnologie tra comparti. La decontribuzione dovrebbe entrare nel menù della manovra senza troppi problemi, non presentando problemi di coperture. Il taglio dei contributi ai neo assunti nel Mezzogiorno ha infatti un costo contenuto, circa 500 milioni, ma soprattutto è finanziata con i fondi europei. Dunque non aggrava il disavanzo e non interferisce sul deficit, elemento che piace al ministro dell'Economia, Tria.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IERI MINI-VERTICE
DELLA SQUADRA
ECONOMICA DELLA LEGA
CON I SOTTOSEGRETARI
SIRI, BITONCI
E GARAVAGLIA**

**VIENE CONFERMATO
LA TAX PIATTA AL 15%
PER LE PARTITE IVA
DECONTRIBUZIONE
PER LE ASSUNZIONI
NEL MEZZOGIORNO**



La sede del Ministero dell'Economia a via XX settembre

Le cifre delle misure in cantiere

- 8** **Fornero**

Il costo della revisione della legge Fornero sulle pensioni con l'introduzione di «quota 100» senza paletti
- 12,5** **Iva**

La somma necessaria per cancellare le clausole di salvaguardia sull'Iva e le accise che scatterebbero dal primo gennaio
- 1,5** **"Flat tax"**

Quanto serve per introdurre la "flat tax" al 15% per i professionisti e partite Iva con un reddito fino a 65 mila euro (20% per i redditi fino a 100 mila)
- 17** **Reddito**

Le coperture necessarie a finanziare il reddito di cittadinanza. L'idea sarebbe di partire con uno stanziamento di 3 miliardi
- 3,5** **Sanatoria**

Il gettito che secondo le stime della Lega, potrebbe arrivare grazie alla "pace fiscale" e la sanatoria di tutte le cartelle fiscali



Peso: 1-9%, 2-49%

IL MINISTRO DELL'INTERNO**«Così mettono sotto accusa sessanta milioni di italiani»**di **Marco Cremonesi**

“Nessun appello al Quirinale. Il ministro Matteo Salvini chiarisce la strategia leghista. «Io non chiedo nulla. Se sembra normale che quello che viene dato come il primo partito italiano sia messo fuori legge, per me sta bene. Certo, un sequestro preventivo del genere su una sentenza non definitiva, un filo stupisce...». E sul decreto anticorruzione:

«Sono contento che sia passato in Consiglio dei ministri, è un bel segnale. Certo, però, che su quel provvedimento il Parlamento interverrà e lo modificherà». Sul nome del partito: «Lega siamo e Lega resteremo».

a pagina 3

PRIMO PIANO

Dove sono i costituzionalisti quando il ministro dell'Interno Matteo Salvini dice che non riconosce le sentenze della Repubblica italiana?

Matteo Renzi (Pd)

Chiediamo al governo di varare un decreto Salva-Lega. Non si può impedire per via giudiziaria a un partito di svolgere la sua funzione democratica

Deborah Bergamini (Forza Italia)

Salvini: per ora il nome resta Non mi appello a Mattarella, però ci mettono fuori legge «L'anticorruzione? Così si indagano 60 milioni di italiani»

Il colloquiodi **Marco Cremonesi**

MILANO «Lega ci chiamiamo e Lega ci chiameremo. E a meno che non me lo sequestrino, il cognome Salvini me lo tengo. Anche se di questi tempi, mai dire mai...». Il vicepremier Matteo Salvini è arrivato a casa al termine di una giornata lunghissima e ha appena buttato in pentola i tortelli: «Ma guardi che sul sequestro dei conti della Lega c'è pochissimo di cui parlare. Io, ho dedicato al tema credo... due minuti della giornata».

Però, quello che aveva anticipato nei giorni precedenti alla sentenza, rimane: «Lega siamo e Lega restiamo». Anche se tra i suoi sostenitori già si è cominciato a ragionare sul fatto che «il nostro vero marchio è il nome Salvini». Lui, fa spallucce. Anche se «la situazione

è davvero surreale. Ormai il ministro dell'Interno è il più spaventoso dei delinquenti, un sequestratore, un responsabile di violenza privata. Ma lei lo sa che le mie imputazioni sono arrivate a dodici? Perché alla procura di Agrigento se ne sono aggiunte altre. Surreale davvero...».

Ora, però, la Lega non ha un solo euro. Se Salvini dovesse fare un comizio e dovesse noleggiare un palco... «Non potrei pagare il fornitore. Lo so. Quello che mi fa rabbia è che i venti euro che l'altra sera una signora ha voluto mettermi in mano sono sequestrati. Le donazioni, quello che operai e pensionati vogliono dare alla Lega perché credono in quello che stiamo facendo, tràc, vengono ingoiati».

Però il segretario leghista è nettissimo: «Adesso non cambia niente: quelle scelte le faremo quando vorremo noi e ora resta tutto come prima. Noi non ci facciamo dettare nulla dalle procure. Poi, se qualcuno

volesse pensarci...».

Il pensiero di Matteo Salvini va al capo dello Stato Sergio Mattarella: «È chiaro, io non chiedo nulla. Se sembra normale che quello che viene dato come il primo partito italiano sia messo fuori legge, per me sta bene. Certo, un sequestro preventivo del genere su una sentenza non definitiva, un filo stupisce... Dico solo agli amici della Procura di Genova che è perfettamente inutile andare in giro per l'Europa a cercare soldi che non ci sono...». Salvini s'interrompe un momento e poi riprende: «Io so-



Peso: 1-5%, 3-79%

no contento che sia passato in Consiglio dei ministri il pacchetto contro corrotti e corruttori, è un bel segnale. Certo, però, che su quel provvedimento il Parlamento interverrà e modificherà». In senso più garantista? «Beh, alcuni passaggi del pacchetto mettono sotto inchiesta sessanta milioni di italiani. Perché quando sulla base di un sospetto e senza prova dai la possibilità di intercettare, pedinare, ordinare questo è quest'altro, la preoccupazione è legittima».

Qualcuno dice addirittura che Salvini non abbia partecipato al Consiglio dei ministri proprio per sottolineare la sua distanza dal provvedimento. «Macché, come la penso gliel'ho detto. Ho riuniti i dirigenti del Viminale, la settimana prossima voglio chiudere i de-

creti sicurezza e immigrazione, sto lavorando a questo notte e giorno, ho la scrivania che deborda di pratiche. E poi sto preparando la riunione dei ministri dell'Interno europei. Qui si devono dare una mossa... Oggi in Europa se la sono presa con noi perché non deteniamo i richiedenti asilo. A me lo dicono, che sono indagato per sequestro di persona, è tutta da ridere. Credo che adesso abbiano paura che quelli che non deteniamo, scappino in Germania o che so io...».

Certo, nella giornata «hanno fatto piacere le parole di assoluto buon senso di Giuseppe Conte, Luigi Di Maio, Forza Italia». Altri, come il sindaco di Napoli Luigi De Magistris sono stati durissimi: «Vabbè, non

mi faccia dire...». Resta il fatto che, al di là della sentenza genovese, il cambio del nome della Lega era già nelle cose. Perché attendere? «Ma guardi che noi ci stavamo ragionando da mesi, senza ansie, senza patemi. È possibile che entro l'anno prenderemo una decisione. Di certo, prima dobbiamo pensare alla manovra economica del cambiamento, saremo duramente impegnati. E poi, si tratta soltanto di formalizzare quello che la Lega è già diventata, un partito nazionale. Ma ora mi lasci andare a scolare i tortelli...».

● Il maxi buco da 48 milioni contestato dalla procura risalirebbe alla gestione pre-Salvini

Le tappe

● Matteo Salvini è diventato segretario della Lega Nord vincendo le primarie del dicembre 2013, quando sconfisse con ampio scarto il fondatore del partito Umberto Bossi

● Tolta la parola «Nord» e con la svolta sovranista, il nuovo leader ha portato la Lega al 17,4%

Al vertice

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, con Matteo Piantadosi, 55 anni, già prefetto di Bologna e oggi capo di gabinetto del Viminale. Anche Piantadosi è indagato assieme al ministro nell'inchiesta sui migranti a bordo della Diciotti. Nella foto Salvini e Piantadosi ieri alla riunione di insediamento dell'Osservatorio degli atti intimidatori nei confronti degli amministratori degli Enti locali (LaPresse)



«Sorriso fine dei giusti». Lavoro per la sicurezza degli italiani o mi indagano per SEQUESTRO DI PERSONA (20 anni di carcere), lavoro per cambiare l'Italia e l'Europa o mi bloccano tutti i conti correnti, per presunti errori di dieci anni fa. Se qualcuno pensa di fermarmi o spaventarmi ha capito male, io non molto e lavoro ancora più duro. Sorridente e incastrato.



Su Twitter

«Sorriso e inc...». Così Salvini descrive la sua reazione, appresa la notizia della conferma del sequestro dei conti correnti leghisti



Peso: 1-5%, 3-79%

IL LEADER DEI POPOLARI SOSTENUTO DA MERKEL

Weber, candidato Ppe a guidare l'Ue "Dalla Lega a Orbán, un'intesa con i sovranisti per la nuova Europa"

INTERVISTA DI MARCO BRESOLIN — P.2

I NODI DELL'UNIONE

PRIMO PIANO

MANFRED WEBER Per il candidato alla guida della Ue l'inizio della Brexit è stata l'uscita di Cameron dal Ppe: "Evitiamo che accada in altri Paesi"

"Un dialogo tra noi popolari e i sovranisti Dobbiamo coinvolgere Orbán e Salvini"

INTERVISTA**MARCO BRESOLIN**
INVIATO A BRUXELLES

Vuole tendere la mano a Viktor Orbán, a Matteo Salvini e agli altri leader che hanno dichiarato guerra a Bruxelles. Per questo promette una campagna elettorale basata sulla questione «identitaria» e sulla necessità di chiudere i confini. Manfred Weber, capogruppo del Ppe all'europarlamento, è il primo politico a scendere in campo per prendere il posto di Jean-Claude Juncker. E, con il sostegno ufficiale di Angela Merkel, parte certamente in vantaggio.

Ma la strada è ancora lunga: per diventare candidato di punta dei popolari dovrà ottenere il via libera dal congresso. Passaggio non scontato, visto che nel partito c'è chi lo accusa di voler «orbanizzare» il Ppe. Lui preferisce descriversi come pontiere. «Bridge-builder» ripete più volte durante l'intervista nel suo ufficio al Parlamento europeo di Bruxelles, una stanza al quinto piano tappezzata di quadretti con fotografie che lo ritraggono in compagnia dei leader politici amici. Quelle con Viktor Orbán e Sebastian Kurz sono proprio dietro la sua scrivania.

Mercoledì l'Europarlamento voterà una risoluzione che chiede di sanzionare l'Ungheria attraverso l'attivazione dell'articolo 7: come vote-

rà il Ppe, famiglia politica di cui Orbán fa parte?

«Una premessa: il fatto di appartenere al Ppe non dà diritto ad alcuno sconto. Sulla questione sono due gli aspetti che ci preoccupano: la legge sulle Ong e quella sull'Università dell'Europa centrale. Però il Parlamento Ue non deve andare oltre il proprio ruolo, non è una Corte di Giustizia. Per questo, sulla votazione, valuteremo la prossima settimana».

Quindi lei preferisce tendere la mano agli Orbán e ai Salvini, piuttosto che sfidarli come vuole fare Macron?

«Credo sia necessario sederci a un tavolo e ascoltarci a vicenda. E poi trovare dei compromessi. Se guardo al panorama politico europeo di oggi vedo Salvini in Italia, Kaczyński in Polonia, i socialisti romeni, Orbán... Il panorama è questo. Potremmo desiderare altro, certo. Ma questa è la realtà. Dunque dobbiamo lavorare con tutti e ascoltare tutti per trovare una visione comune. E francamente non credo sia così difficile. Poi non dimentichiamo una cosa: il punto di partenza della Brexit è stata la decisione di Cameron di uscire dal Ppe. Ecco, io non voglio che ciò accada in altri Paesi. Io voglio tenere unita l'Europa».

È pronto ad accettare il sostegno della Lega?

«Non faccio commenti sui singoli partiti. Io dico che il cen-

tro del panorama europeo è quello in cui ci sono politici che hanno un orientamento pro-Ue e sono questi partiti la base per il futuro. Ma dobbiamo ricordarci che la coalizione pro-Ue che quattro anni fa ha eletto Juncker – socialisti, popolari e liberali – ha avuto solo 45 voti in più di quelli necessari. E quest'anno l'ondata dei partiti populistici sarà ancora più forte».

Come si sente a essere definito «il candidato della Merkel»?

«Non sono candidato alla presidenza della Commissione come bavarese o come tedesco, ma come leader del primo gruppo al Parlamento Ue. Io corro come leader politico europeo».

Con quali priorità?

«Voglio un'Europa più forte nella difesa e nella politica estera. E con un processo decisionale che privilegi gli accordi a maggioranza tra i governi rispetto all'unanimità. La questione identitaria, poi, sarà uno degli argomenti della campagna elettorale».

Come pensa di rispondere alla questione immigrazione?

«Ne stiamo discutendo da tre anni. Anzi, in Parlamento da



Peso: 1-3%, 2-80%

14. Direi che è abbastanza: ora è il momento di decidere e bisogna farlo entro la fine dell'anno. In questo conto molto su Sebastian Kurz».

Con quali ricette?

«Innanzitutto dobbiamo mostrare alla gente che siamo in grado di proteggere i nostri confini. La Commissione ha accolto la nostra proposta di portare a 10 mila gli agenti di Frontex. Però l'Europa è un continente ricco e i rifugiati vanno aiutati: serve uno schema ambizioso per i corridoi umanitari. Terza cosa, l'Africa. Non possiamo avere un futuro positivo

se i nostri vicini sono nel caos. Servono soldi per gli aiuti umanitari, certo. Ma soprattutto ci serve una politica commerciale intelligente con l'Africa».

Sull'immigrazione c'è stato un forte scontro tra Italia ed Europa: teme lo stesso atteggiamento anche sui conti pubblici?

«Capisco la rabbia e la frustrazione dei cittadini per la mancanza di solidarietà europea sull'immigrazione. Ma dall'altro lato vorrei chiedere ai leader italiani: davvero pensate di poter risolvere tutti i problemi da soli, soprattutto alla lu-

ce della situazione economica? Abbiamo una moneta unica e servono soluzioni comuni. Ovviamente spetta al governo prendere le decisioni, ma devono poter funzionare all'interno dell'eurozona. Invito quindi il ministro delle Finanze a discuterne con i colleghi dell'Ecofin. A quel tavolo non si parla con Bruxelles, ma con gli altri governi perché è facile lamentarsi dell'Europa, ma è importante confrontarsi anche con le altre capitali».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



MANFRED WEBER
CAPOGRUPPO DEL PARTITO
POPOLARE EUROPEO



Sui migranti la prima cosa da fare è riuscire a difendere i confini esterni dell'Unione

Capisco la rabbia dell'Italia che non vede solidarietà, ma i problemi non si risolvono da soli

La priorità è passare agli accordi votati a maggioranza tra i governi rispetto all'unanimità

La mia campagna per la guida della Commissione Ue sarà basata sulla questione identitaria



Domenica il voto in Svezia dove il premier Stefan Löfven cercherà di resistere all'avanzata dell'estrema destra

AP



Peso: 1-3%, 2-80%

Verso manovra da trenta miliardi 10 per il reddito di cittadinanza

pagina 11

La legge di Bilancio

La manovra arriva a 30 miliardi 10 per il reddito di cittadinanza

Tre aliquote per far partire la flat tax, pensioni minime a 780 euro. Tria: deficit all'1,6%. Nodo coperture

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

A guardare gli appunti di lavoro usciti dal vertice sulla manovra a Palazzo Chigi, i conti non tornano mai. Perché il Movimento 5 stelle è certo di avere a disposizione per il reddito di cittadinanza già 10 miliardi di euro per il 2019. Ma 12,4 servono alla sterilizzazione dell'Iva e almeno 8 alla "quota 100" cara alla Lega, il superamento della legge Fornero in base alla somma di età anagrafica e contributi versati. In più, c'è da cominciare con i primi sgravi per le imprese, su cui sia il Carroccio sia i 5 stelle si erano tanto spesi in campagna elettorale. Il che avvicina l'intera operazione alla cifra monstre di 30 miliardi. Anche se, all'incontro di ieri (con il premier Conte, il sottosegretario, Giancarlo Giorgetti, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e la vice - ancora senza deleghe - Laura Castelli) mancavano Luigi Di Maio e Matteo Salvini. E quindi, viste le posizioni molto distanti all'interno della maggioranza, il via libera politico è ancora tutto da vedere.

Giovanni Tria è stato molto chiaro. Il titolare di via XX settembre intende presentarsi oggi a Vienna, alla riunione dell'Eurogruppo, con una promessa: «Stiamo lavorando per non superare l'1,6 per cento di rapporto deficit-Pil. La maggioranza è compatta nel non voler forzare i vincoli europei».

L'inedita cautela degli ultimi giorni ha già avuto i primi effetti: il presidente della commissione europea Jean Claude Juncker ha detto di essere «rassicurato» dalle ultime dichiarazioni dei vicepremier Di Maio e Salvini. E tra oggi e domani, Tria cercherà di persuadere del-

la "buona volontà" italiana tanto il commissario per gli Affari economici Moscovici che il vicepresidente della Commissione, responsabile per l'Euro, Valdis Dombrovskis, con cui avrà due incontri bilaterali.

Le richieste che gli sono state presentate ieri, però, sono onerose. I 5 stelle sono convinti di avere a disposizione 10 miliardi di euro per il reddito di cittadinanza. Di questi, 2 miliardi e mezzo di coperture sono state individuate dallo stesso ministro, tra fondi europei e ampliamento del reddito di inclusione targato pd. Gli altri, sono stati portati al tavolo dalla viceministra Castelli, che però ragionava su un piano di reddito di cittadinanza di 16-17 miliardi, considerato una follia dagli stessi alleati di governo.

Il tentativo sarà quello di partire, già da gennaio 2019, con le «pensioni di cittadinanza», l'estensione delle pensioni minime a 780 euro (la soglia di povertà indicata dall'Istat). E di impiegare poi due miliardi per la riforma dei centri per l'impiego. Solo dopo, a maggio o giugno, si dovrebbe partire con il reddito di cittadinanza per l'intera platea, oltre 8 milioni di persone, ma se i fondi non basteranno si potrebbe fare per gradi, partendo dagli incapienti.

C'è poi da finanziare la riforma della legge Fornero sulle pensioni, la misura che la Lega - stando alle parole dello stesso leader Salvini - ritiene inderogabile: quota 100 però, nonostante quel che ha detto il vicepremier, per essere sostenibile dovrebbe avere un tetto di età, probabilmente i 64 anni.

Alla riunione, il ministro Tria ha portato numeri continuamente contestati dal ministro Savona,

molto più ottimista sulle stime del Pil e convinto che le idee della maggioranza siano meno costose di quanto non abbiano verificato i tecnici di via XX settembre. Così, mentre il regime del 15 per cento per le partite Iva fino a 100mila euro è dato per assodato, sugli sgravi fiscali Irpef si sono fatte solo delle simulazioni. Dentro la stessa Lega ci sono due scuole di pensiero: la prima è per uno shock fiscale, con l'introduzione immediata di due sole aliquote, al 21 per cento dai 15mila ai 28mila euro e al 33 per cento dai 28mila in su. La seconda pensa che bisogna invece arrivarci gradualmente. Le tabelle di lavoro su cui hanno lavorato gli uffici parlano quindi di tre aliquote iniziali: al 21mila per cento per la prima fascia, dai 25mila in su; al 38 per cento tra i 28mila e i 75mila e al 43 per chi è sopra quella cifra. Su tutto questo, però, va presa una decisione politica. E soprattutto, va capito quanto davvero questo governo si possa permettere in fatto di coperture. Dalla pace fiscale, il condono ideato dal Carroccio, i leghisti si aspettano tanto, ma i 5 stelle pensano si possa arrivare al massimo a 3 miliardi. Che comunque, sarebbero una "una tantum", e quindi risolverebbero solo una minima parte del problema. Se davvero Tria vuole mantenere il rapporto deficit-Pil all'1,6 per cento, nonostante le stime ottimistiche di Savona, dovrà scontentare almeno uno



Peso: 1-1%, 11-52%

degli alleati. Che in questo momento si sono invertiti i ruoli: il Movimento alza l'asticella, la Lega scopre l'arte della prudenza.

Oggi il ministro Tria all'Eurogruppo per assicurare l'Europa e trattare margini di flessibilità

Welfare

Dieci miliardi per finanziare il reddito di cittadinanza

15 stelle puntano ad avere 10 miliardi di euro. Il tentativo sarà quello di partire, da gennaio 2019, con le «pensioni di cittadinanza», l'estensione delle pensioni minime a 780 euro (la soglia di povertà Istat).

Pensioni

Quota 100 per superare la Fornero, costo 8 miliardi

La misura fortemente voluta dalla Lega punta a introdurre quota 100, come somma tra età anagrafica e età contributiva, per andare in pensione. Il costo si aggira intorno agli 8 miliardi

Flat tax

Tre aliquote per avviare la riforma delle tasse

Oltre alla estensione del regime forfettario al 15 % per professionisti e partite Iva (fino a centomila euro) si prevede il passaggio da cinque a tre aliquote Irpef, da ridurre poi a due entro i cinque anni



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

TONY GENTILE/REUTERS



Peso: 1-1%, 11-52%

Vaccini, si cambia: a scuola basterà l'autocertificazione

► Il ministro Grillo s'impunta: nuova modifica
Dissensi M5S. I presidi protestano: è caos

Mauro Evangelisti

Sui vaccini prosegue il frenetico balletto che ha causato confusione e disorientamento tra le famiglie. L'ultimo passo di merengue è il ritorno dell'autocertificazione. Per ottenere il ritiro dell'emendamento che elimi-

nava l'obbligo dei vaccini, la ministra della Salute, Giulia Grillo è arrivata a minacciare di dimettersi. *A pag. 12*

Primo Piano

Salute e istruzione

Vaccini, si cambia ancora basta l'autocertificazione per poter andare a scuola

► Dopo il dietrofront sul rinvio dell'obbligo ► I presidi: così aumenta la confusione il nuovo emendamento. Dissenso nel M5S E la Grillo si impunta: sì alla profilassi

IL CASO

ROMA Sui vaccini prosegue il frenetico balletto che ha causato confusione e disorientamento tra le famiglie. L'ultimo passo di merengue è il ritorno dell'autocertificazione. E la tensione è al-

tissima, tanto che per ottenere il ritiro del famoso emendamento al Milleproroghe approvato al Senato che eliminava l'obbligo dei vaccini, la ministra della Salute, Giulia Grillo, ha alzato la voce, arrivando a paventare le dimissioni. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sembra darle ragione: «Sui vaccini c'era stato quell'emendamento che aveva contribuito a un'incertez-

za, adesso dobbiamo risolverla questa incertezza, serve un intervento sistemico».

MILLEPROROGHE

Ma cosa è successo ieri? La mag-



Peso: 1-5%, 12-66%

gioranza ha presentato un altro emendamento al Milleproroghe in commissione che introduce, dandole forza di legge, l'autocertificazione, rinviando a marzo l'obbligo delle famiglie di presentare i certificati dell'avvenuta vaccinazione. Di fatto è l'ammissione dell'errore commesso quest'estate, quando i ministri della Salute, Giulia Grillo (M5S) e dell'Istruzione, Marco Bussetti (Lega) in una circolare scrissero che sarebbe stata sufficiente l'autocertificazione per iscrivere i bambini a scuola. I presidi fecero notare che la legge dice altro e non può essere una circolare una semplice circolare a cancellarla. Ecco, allora che ieri i due relatori di maggioranza, Giuseppe Buompane e Vittoria Baldino, M5s, hanno proposto l'emendamento al Milleproroghe in commissione per dare forza di legge all'autocertificazione. Significa che il problema è risolto? No. Perché fino a quando il Milleproroghe non finirà il suo percorso in Parlamento (per ora è stato approvato al Senato, ma non alla Camera) la legge Lorenzin vale senza se e senza ma. Lo confermano anche i presidi, che denunciano: così aumenterà il caos. Antonello Giannelli, presidente

dell'Associazione nazionale presidi: «Di legge ce n'è una sola, quando entrerà in vigore un'altra ne parleremo. Ma un'inversione di rotta ad anno già iniziato di certo aumenterebbe la confusione». Che la maggioranza sui vaccini si sia incartata è difficilmente smentibile, visto in pochi mesi ha varato strumenti contraddittori. Il sottosegretario alla Salute, Armando Bartolozzi, ieri in commissione se ripetuto che «l'obbligo vaccinale non è intaccato» e «che l'informazione distorta è la causa del caos». È già un buon punto di partenza, perché quanto meno ammette che il caos esiste.

Rivediamo al rallentatore come è stata gestita la vicenda: la legge Lorenzin, tutt'ora in vigore, prevede per i bambini da 0 a 6 anni l'allontanamento da scuola se non in regola con le vaccinazioni; i ministri Bussetti e Grillo a luglio firmano una circolare che consente l'autocertificazione, subito scoppia la rivolta dei presidi che spiegano che in base alle leggi vigenti non si può fare; agosto, prima della pausa estiva, nuova capriola, questa volta in Senato passa un doppio emendamento firmato sia da M5S (Paola Taverna), sia dalla Lega che fa slittare l'obbligo di un anno: al-

cuni esponenti dei Cinquestelle si dissociano, la Grillo s'innervosisce perché lei punta tutto su una nuova legge sui vaccini (che sarà poi depositata, quella che vorrebbe introdurre l'obbligo flessibile). In questa girandola di iniziative, è difficile spiegare alle famiglie che in realtà non è cambiato nulla, che è ancora in vigore la legge Lorenzin, perché il Milleproroghe non ha ancora concluso il percorso parlamentare e perché la legge di riforma del sistema avrà un iter molto lungo. Arriva settembre e in due giorni riparte la rumba: prima l'emendamento che aboliva l'obbligo viene ingloriosamente ritirato in commissione (mercoledì), poi la maggioranza ne presenta un altro (ieri) che rafforza l'opzione dell'autocertificazione. Ieri nella maggioranza non sono mancati i momenti di sconforto: sul parere della Commissione Sanità, la leghista Rossana Boldi ha votato no alla proroga dell'autocertificazione, Giorgio Trizzino di M5s è uscito dall'aula in dissenso.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe**La circolare**

A luglio i ministri dell'Istruzione e della Salute firmano una circolare: per le iscrizioni basta l'autocertificazione. Replicano i presidi: no, la legge dice altro.

**Emendamento**

Agosto, in Senato emendamento al Milleproroghe rende inutile l'autocertificazione: rinviato l'obbligo dei vaccini. Manca però il passaggio alla Camera

**Retromarcia**

Settembre, in commissione la maggioranza fa autocritica e ritira l'emendamento sul rinvio dell'obbligo (che dunque resta) ma ne presenta un altro sull'autocertificazione

Adesso che succede? Domande & risposte

di Lorena Loiacono



Iscrizioni
Quali profilassi sono necessarie?

Per l'iscrizione all'anno scolastico 2018-2019 è sempre confermato in vigore l'obbligo vaccinale da zero a 16 anni, previsto dalla legge Lorenzin. I dieci vaccini previsti dalla legge per la frequenza in classe sono l'anti-poliomielitica, l'anti-difterica, anti-tetanica, anti-epatite B, anti-pertosse e anti Haemophilus influenzae di tipo B, i vaccini contro il morbillo, la parotite, la rosolia e la varicella. L'obbligatorietà riguarda tutte le dosi necessarie per queste vaccinazioni e tutti i richiami previsti nel corso degli anni. La legge è in vigore per il secondo anno consecutivo.



Documenti
Serve comunque un certificato?

Per attestare l'avvenuta vaccinazione dei propri figli è necessario presentare i certificati medici al momento dell'iscrizione. Le famiglie sono comunque in tempo per iscrivere i propri figli, sarà sufficiente portare a scuola il certificato dell'avvenuta vaccinazione. Non solo, in base ad un emendamento presentato ieri dai relatori nelle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali, fino al 10 marzo 2019 sarà possibile per le famiglie presentare un'autocertificazione che attesti le 10 vaccinazioni fatte. Dopo il 10 marzo le famiglie dovranno portare il certificato delle Asl.



No vax
Cosa accade a chi non si vaccina?

I bambini da zero a 6 anni, che chiedono di frequentare l'asilo nido o la scuola materna, devono essere vaccinati altrimenti non verranno ammessi negli istituti. I presidi delle scuole infatti non possono accettare all'asilo un bimbo non vaccinato.

Altro discorso vale invece per gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori fino a 16 anni per i quali resta valido l'obbligo vaccinale da attestare con certificato ma, frequentando la scuola dell'obbligo, non rischiano di essere allontanati dalla classe: per loro è prevista quindi una sanzione pecuniaria da 100 a 500 euro.



Sanzioni
Cosa rischia chi imbroglia?

I carabinieri del Nas sono già a lavoro negli asili, in tutta Italia, per verificare l'autenticità di quanto riportato nella documentazione presentata dalle famiglie in merito alle vaccinazioni obbligatorie. I controlli sono stati avviati due giorni fa e andranno avanti nei prossimi giorni anche nelle scuole dell'obbligo, scelte a campione: le verifiche non riguarderanno solo le autocertificazioni firmate dai genitori ma anche i certificati forniti dalle asl di competenza, che potrebbero essere stati contraffatti. In caso di dichiarazioni mendaci scatterà la denuncia penale.



Peso:1-5%,12-66%

AL VIA L'ITER IN PARLAMENTO

Negozi chiusi di domenica (per legge)

Antonio Signorini

a pagina 8

Negozi chiusi la domenica La manovra vola: 40 miliardi

M5s e Lega vietano le aperture per legge. Cresce l'entità del Def: dieci miliardi per il reddito di cittadinanza

di **Antonio Signorini**

Roma

Obligo di chiusura domenicale per quasi tutti i negozi. Marcia indietro sulle liberalizzazioni delle aperture. Uno dei cavalli di battaglia del M5s e della Lega sta per diventare legge. Il partito di Matteo Salvini ha incardinato in commissione Attività produttive della Camera la proposta di Barbara Saltamartini che impone la chiusura domenicale dei negozi, cancellando la liberalizzazione introdotta dal governo Monti. Insieme a quella del Carroccio, altre quattro proposte di legge

dello stesso tenore, una dei 5 stelle, una del Pd e una di iniziativa popolare.

La proposta targata Lega è la più rigida e mira ad eliminare la possibilità di aperture domenicali, salvo rare e ben specificate eccezioni. In pratica solo le località turistiche e di montagna e di quelli balneari.

L'obiettivo è salvaguardare i piccoli negozi. La proposta di

legge dei 5 stelle, a prima firma Davide Crippa, ha come obiettivo quello di ripristinare le chiusure domenicali, riaffidando alle Regioni la competenza in materia.

La proposta targata Pd, a prima firma Gianluca Benamati. Per dodici giorni festivi l'anno gli esercizi commerciali devono rispettare orari di apertura e chiusura domenicale e festiva. Viene però consentito a ciascun esercente di vendita al dettaglio di derogare all'obbligo di chiusura fino ad un massimo di sei giorni. Un quadro complesso.

Adesso partiranno le audizioni e quindi saranno ascoltate le categorie interessate. Per ora, a favore ci sono i sindacati. Favorevole la Cgil, mentre la Cisl vorrebbe che la decisione fosse subordinata al dialogo con parti sociali e Regioni.

Intanto il cantiere della manovra entra nel vivo del capitolo più impegnativo, quello delle coperture. Ieri al secondo vertice di governo sono state definite le cifre necessarie a varare le misure di bandiera di M5s e Lega.

Il reddito di cittadinanza costerà 10 miliardi rispetto ai 17

previsti. Gli sgravi fiscali fino a 15 miliardi. La formula è quella del regime fiscale agevolato a tre aliquote per partite Iva e le start up.

Solo queste due misure farebbero salire il conto oltre le previsioni. Se si considera che servono 12,5 miliardi per disinnescare le clausole di salvaguardia, e quindi gli aumenti dell'Iva, più altre spese obbligatorie, alla fine la manovra dovrebbe superare i 40 miliardi di euro.

Le misure fiscali potrebbero slittare o essere realizzate gradualmente. Stesso destino per la riforma della legge Fornero che potrebbe essere graduale. «Noi siamo ambiziosissimi, confermiamo tutto il nostro programma. Abbiamo fatto delle promesse agli italiani e siamo qui per mantenerle; chiaramente vorremmo raggiungere il 100%, ma sarà una percentuale molto alta e in ogni caso il 100% lo raggiungeremo nel corso di questa legi-



Peso: 1-2%, 8-39%

slatura», ha specificato Conte, confermando che alcune misure saranno spalmate nella durata di tutta la legislatura.

Il conto della manovra renderà complicato il dialogo con la Commissione europea, che negli ultimi tempi sembrava ben disposta verso l'Italia, grazie alle rassicurazioni del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Oggi al vertice informale

dei ministri dell'economia dell'area euro e domani sul tavolo dei 27, il ministro avrà incontri separati con il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici e con il vicepresidente responsabile per l'euro, Valdis Dombrovskis. Il presidente Jean Claude Juncker, si è detto «rassicurato». Ma l'esecutivo europeo non

darà un giudizio fino a quando non ci sarà la nota di aggiornamento del Def e l'entità della manovra.

LA PROPAGANDA

Il premier canta vittoria: «Programma confermato, siamo ambiziosissimi»

PSEUDO FLAT TAX

Quindici miliardi per gli sgravi fiscali ma soltanto a partite Iva e start up

LE TAPPE

Primi contenuti, obiettivi e scadenze

Valore complessivo

40 miliardi di euro

5 Sanatoria fiscale
miliardi di euro

2% Maggiore deficit
(margine di 15-16 miliardi)

OBIETTIVI

- Avvio smontaggio riforma Fornero (pensioni)
- Avvio riduzione fiscale (flat tax)
- Pace fiscale
- Avvio reddito di cittadinanza
- Semplificazione burocratica per le aziende
- Taglio alle spese inutili

LE TAPPE



L'EGO



Peso: 1-2%, 8-39%

LO DICE PIEPOLI**Incredibile ma
Conte piace
al 60%
degli italiani***Albricci a pag. 10**Ha il gradimento del 60% degli italiani. Questi ultimi lo apprezzano più dei giornalisti***Incredibile, Conte piace molto**
*Per Nicola Piepoli utilizza il basso profilo di Andreotti***DI PIERPAOLO ALBRICCI**

Lo stesso **Matteo Salvini** si è detto meravigliato dell'ampio consenso raggiunto dalla Lega. «È un consenso passeggero, ma destinato a giocarsi fra Lega e M5s. A seconda delle circostanze, uno supererà l'altro», dice **Nicola Piepoli**, presidente dell'omonimo istituto di sondaggi. Il tutto mentre il presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, sfiora il 60% dell'indice di gradimento.

Domanda. Che dice del sorpasso Lega su M5s?

Risposta. Corrisponde alla realtà. Ma attenzione, è consenso passeggero, perché ora uno ora l'altro sono destinati a superarsi a vicenda, come in una gara automobilistica. Differente è la situazione in Europa, dove un sondaggio che stiamo preparando in vista delle elezioni europee vede in vantaggio i 5 Stelle sulla Lega.

D. Come si può spiegare il calo del M5s?

R. Salvini difende problemi più sentiti dagli italiani e più realizzabili, è più facile fermare i migranti che distribuire soldi a tutte le famiglie. Quindi ha ottenuto un consenso di massa. Non ha inventato lui come catturare l'opinione pubblica o il populismo, sono tecniche che si usano da secoli.

D. Eppure prima del voto il lavoro era la maggiore preoccupazione degli italiani, adesso invece?

R. Gli italiani, come risulta al nostro Istituto, hanno una for-

te autopercezione della propria ricchezza. Sempre a proposito dell'Europa, risultiamo la nazione con la maggior autostima in termini di ricchezza.

D. Il presidente della Camera Fico è stato applaudito alla Festa dell'Unità. Quanto vale come leader? E Di Maio?

R. Non entro in questo tipo di valutazioni. Fico rappresenta la sinistra del partito, Di Maio la destra. Esattamente come succedeva nella Dc. Questo significa che è un partito sano.

D. Gli italiani come vedrebbero un accordo M5s-Pd?

R. Non lo vedono proprio, perché è un tema che non si pone. Diceva Andreotti che «il potere logora chi non ce l'ha»: Lega e 5stelle hanno il potere e non si stanno logorando per nulla. Sono problemi, questi, che riguardano i giornalisti.

D. Passando al Pd, Zingaretti quanto vale?

R. Zingaretti è un aggregatore, per cui è la persona giusta per compattare un partito. Lo ha fatto aggregando l'estrema sinistra nel governo del Lazio, è capace di aggregare gli opposti. Il problema è che è arrivato troppo tardi, visto che il Pd ha perso potere e prima di riprenderlo potrebbero passare anni.

D. Conte, che molti considerano un fantasma, quanta fiducia raccoglie?

R. Conte ha dei numeri alti in

termini di fiducia. Per l'opinione pubblica lui è il primo ministro ed essendo un governo gradito anche lui è gradito. È uno che parla poco, lascia agli altri la scena, diventando automaticamente gradito. È un po' quello che faceva Andreotti, che compariva molto poco, un'ottima tecnica.

D. Cosa dicono i numeri?

R. I numeri sono alti, siamo vicini al 60% come gradimento, che è all'incirca quello di Salvini e Di Maio, solo un filo di più. È un bel trio. Abbiamo due consoli e dentro l'inconscio profondo degli italiani due consoli sono graditi perché richiamano la potenza dell'antica Roma.

D. In che senso?

R. Due sono molto più di uno e in più c'è un terzo che fa da ponte fra i due. È un ponte in-crollabile, Conte dice la parola giusta al momento giusto, si capisce che è un professionista. È uno che sa unire, anche se quelli che contano sono i consoli, Una scelta innovativa che piace.

IlSussidiario.net

Peso: 1-1%, 10-33%

È il più attrezzato per guidare il carrozzone televisivo

FATE MINOLI PRESIDENTE DELLA RAI

di FRANCESCO SPECCHIA a pagina 9



Facciamo Minoli presidente della Rai

Non esiste un dirigente della sua esperienza televisiva. È l'uomo che può mettere d'accordo Salvini e Berlusconi

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Rieccoci con lo psicodramma del cavallo morente. Sulla presidenza Rai torna a soffiare il libeccio della candidatura di Marcello Foa già bocciata dalla Commissione Vigilanza; e Lega e Forza Italia - l'una ferocemente pro Foa, l'altra istituzionalmente contro - tornano a mazzuolarsi. Non è un belvedere.

Salvini non vuole mollare sul suo protetto il quale, abbandonata la tv svizzera, si ritrova semplice consigliere d'amministrazione anziano; Berlusconi vede l'operazione del leghista come un atto di tracotanza. Eppure, una soluzione tecnica che possa accontentare tutti ci sarebbe. Giovani Minoli. Mettere Minoli alla presidenza e allocare - perché il problema è anche questo - Marcello Foa in un ruolo molto più operativo, come la direzione di un tg, il Tg2 o il Tg Regionale che, nell'ottica leghista, concede a chi lo maneggia un controllo asso-

luto dell'informazione territoriale. Sarebbe l'uovo di Colombo. Minoli nel ruolo del vecchio saggio indirizzerebbe il nuovo amministratore delegato nelle politiche industriali e tra le paludi di un'azienda conosciuta a memoria. E questo accontenterebbe, diciamola tutta, anche Minoli. Conosco l'uomo da secoli.

Nel bene e nel male è una specie di Conte di Cavour dei palinsesti; è un leader di visione che sa di televisione. Nutre per la tv di Stato che l'ha lanciato e fatto crescere sin dal lontano '72, una pertinace, geometrica, quasi commovente affezione (non sempre corrisposta). Le sue frasi molto assennate sulla struttura stessa del servizio pubblico, la sua antica ossessione, sono oramai oggetto

di plauso e critica a seconda dei punti di vista politici.

LE FRASI

«La Rai deve essere servizio pubblico, bisogna recuperare la funzione pedagogica, sennò a cosa serve?»; «oggi la Rai purtroppo invece di essere in mano a uomini di prodotto, è in gugno a una stratificazione di burocrati invincibili che commissionano i programmi ai soliti esterni. Così i 15 mila dipendenti restano l'ultima stazione del welfare cattocomunista dove nessuno è in grado di fare



Peso: 1-16%, 9-58%

na scaletta di programmi»; o «i produttori esterni sono il ve-

ro problema»; o «i tg così fatti in Rai sono obsoleti, devono essere approfondimenti di 10 minuti inseriti in un flusso di notizie. Il resto è intrattenimento, cinema, fiction»: più che affermazioni tecniche, le suddette, diventano un mantra per chiunque volesse mettere a frutto l'immenso patrimonio della prima industria culturale del Paese. E l'operazione avverrebbe saltando le lottizzazioni stratificate in ere geologiche dai partiti ed evidenziando le professionalità.

Qualche anno fa, preso da un furore biblico, Minoli si azzardò perfino a proporre un Piano di ristrutturazione interno di viale Mazzini che era peg-

gio del Piano Solo; un'apocalisse delle incompetenze che prevedeva 5000 esuberanti su 15mila dipendenti: «serviva operare chirurgicamente, togliere le metastasi». Un progetto che, ovviamente, affogò nei cassetti dei vari direttori generali.

SPIRITO GRILLINO

Sicché, nello spirito grillino del «presentate i curricula, valutiamo solo la professionalità», uno schema che ha funzionato col fresco ad Rai Salini, Minoli che ha presentato un curriculum spaventoso solo per fare il membro del cda, sarebbe in fondo il più adatto per fare il presidente. Ci fu un tempo non lontanissimo in cui, Berlusconi reggente, Minoli doveva diventare proprio il direttore ge-

nerale, il suo sogno. Questo prima dell'avvento di Gubitosi a capo della Rai (uno che a Giovanni fece saltare tutta la struttura pluripremiata de *La Storia siamo noi*, salvo, poi, inspiegabilmente, concedergli i diritti d'uso dei video esclusivi, pur di toglierselo dalle palle...). Leggenda vuole che quel sogno da numero uno del settimo piano venisse infranto per problemi, diciamo, tecnici riferibili ai contratti della Lux, la casa di produzione del suocero Ettore Bernabei tra i primi fornitori Rai.

Eppure un Minoli dg non avrebbe dato scandalo. Non esistono un *know how* e un'esperienza, come le sue: capostruttura, direttore di rete, produttore di industria televisiva (*Un posto al sole*, 1700 posti di lavori creati a Napoli), giornali-

sta inventore dei *Faccia-a-faccia*, talent scout (ha lanciato tutti i migliori da Giletti alla Gabanelli). Sempre con grandi successi. Certo Minoli è più narciso della media dei giornalisti narcisissimi giornalisti italiani. Sa di essere bravo e spesso te lo fa pesare. Ricordo una spietata intervista pubblica a Dogliani con l'allora ad Rai Campo Dall'Orto preso a sberle sui fondamentali, roba da invocare la Corte Europea dei diritti dell'uomo. In più, Giovanni sa navigare tra i marosi della politica. Quando chiusero il suo programma, quasi l'intero Parlamento vibrò di sdegno come un sol uomo. Direi a Salvini e Di Maio, e al ministro Tria, che forse bisognerebbe cominciare a farci un pensierino...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genie della sua esperienza televisiva. E l'uomo che può mettere a uccello.

LA SCHEDA

GLI INIZI

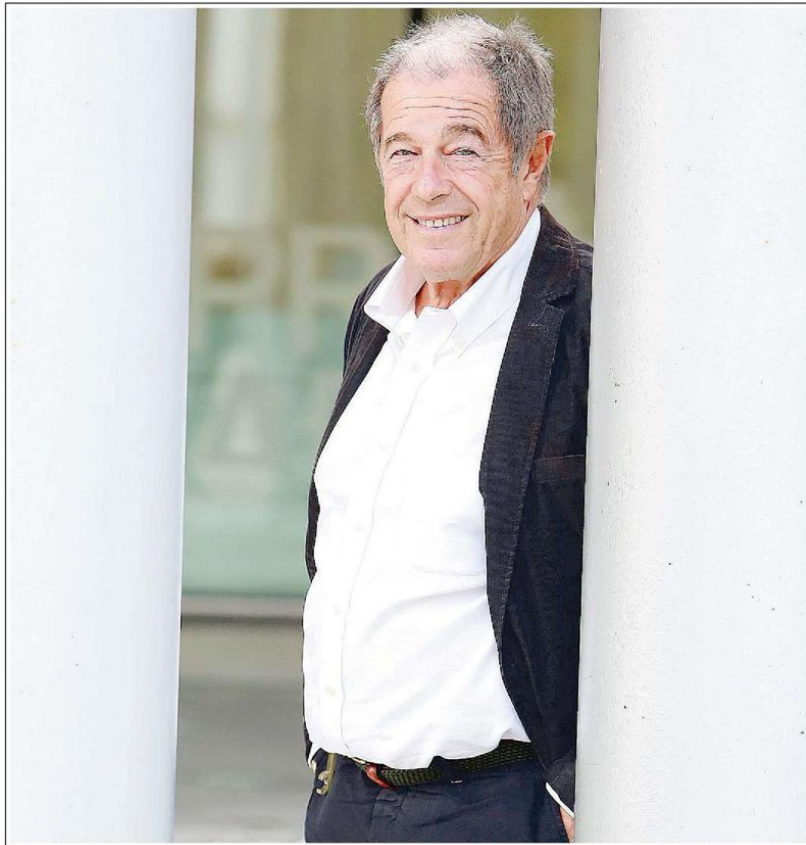
Giovanni Minoli entra in Rai nel 1972 entra in Rai. Raggiunge la conoscenza del vasto pubblico negli anni Ottanta con la conduzione di Mixer, programma di informazione giornalistica di Rai 2. Dopo essere stato per dieci anni capostruttura di Rai 2, è direttore della stessa rete tra il 1993 e il 1994.

AUTORE DI SUCCESSO

Come autore di programmi, oltre a Mixer produce decine di programmi, molti dei quali appartengono alla storia della televisione italiana come «Quelli della notte» con Renzo Arbore, «Blitz» con Gianni Minà e «Aboccaperta» di Gianfranco Funari. Nel 1995 crea il progetto «Davvero», considerato il primo reality show italiano. Successivamente, da direttore di Rai 3, ha portato, in prima serata, la medicina con «Elisir», la storia con «La grande storia», l'economia con «Maastricht Italia». Minoli realizza anche il primo progetto di fiction con «Un posto al sole».

L'ADDIO A MAMMA RAI

Nel luglio del 2013, lascia la Rai per collaborare con Radio 24, dove conduce Mix 24, in onda tra le 9 e le 11. Da novembre 2016 approda a LA7 per condurre il talk «Faccia a faccia».



Giovanni Minoli è il papà dei Faccia-a-faccia e uno scopritore di talenti (Giletti e Gabanelli)



Peso: 1-16%, 9-58%

La conversione al Ppe che stuzzica il leghista

di **Augusto Minzolini**

La ferita nel corpo della Lega è profonda. Basta fare un salto nel Transatlantico di Montecitorio per rendersene conto. «Il sequestro di 49 milioni di euro è la sentenza più politica che ci sia mai stata», si sfoga il sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, Guido Guidesi. «È allucinante - sbotta - che quelli del Pd ci attacchino gridando: "Ridate i soldi". Non si rendono conto del precedente

che è stato creato, che quella sentenza interviene sul processo democratico del Paese». Come dargli torto. Il sequestro cautelativo di una somma così ingente con una sentenza di primo grado, di cautelativo ha ben poco visto che, nei fatti, ha un effetto immediato: priva un partito delle risorse necessarie per affrontare le prossime elezioni europee o regionali. Insomma, interviene subito, appunto, sul processo (...)

segue a pagina **6**

La conversione di Matteo: adesso vuol guardare al Ppe

Isolato dai poteri forti in Italia, Salvini cerca sponde in Europa e punta sulla Merkel. Che ora ha bisogno di lui

di **Augusto Minzolini**
dalla prima pagina

(...) democratico e colpisce in primo luogo quelli che sono la parte lesa delle ruberie dell'ex tesoriere del Carroccio, Francesco Belsito, cioè gli elettori della Lega.

La vicenda, però, è anche la fotografia delle contraddizioni del Paese. Scontato l'assalto del Pd, Salvini, paradossalmente, ha avuto la solidarietà degli esponenti di Forza Italia, un partito di fatto all'opposizione, e i silenzi o le parole gelide dei grillini, che sono al governo con il Carroccio. Una contraddizione che se ne porta dietro un'altra. Il leader leghista cita la Bibbia («temete l'ira dei giusti») e confida nel consenso della gente, ma dovrebbe rendersi conto che i procedimenti giudiziari che gli sono piovuti addosso per la vicenda degli immigrati sulla motovedetta Diciotti e la sentenza di ieri, dimostrano che l'Italia è un Paese complicato: non bastano i voti, anche se molti, per governarlo. C'è bisogno di relazioni, di rapporti con

gli altri poteri. Invece, il leader del Carroccio è solo. Ad esempio, in uno dei poteri che negli ultimi anni ha fatto il bello e il cattivo tempo in politica, cioè la magistratura, Salvini non ha interlocutori: se il Pd continua a dialogare con i resti di Magistratura democratica, se i grillini interloquiscono con la magistratura più interventista, quella che va da Piercamillo Davigo a Nino Di Matteo, il vicepremier leghista è isolato. Esposto.

E qui interviene, forse, il paradosso dei paradossi: in questi primi mesi di governo, Salvini, che in passato ha teorizzato l'uscita dalla Ue e dall'euro, gli unici interlocutori (a parte i romanzi su Trump e su Putin) li ha trovati proprio in Europa. E proprio in un'Europa che non è quella della Merkel, ma non è contro la Merkel, anzi (come scriveva questo giornale la settimana scorsa), il leader del Carroccio sta tentando di trovare «un porto sicuro». L'interlocutore in questione è il Ppe, ulti-

ma patria del pragmatismo democristiano. Gli attori sono Manfred Weber, capogruppo del Ppe al Parlamento europeo e candidato alla presidenza della Commissione Ue, e Horst Seehofer, ministro dell'Interno del governo tedesco: entrambi esponenti della Csu, il partito fratello della Cdu tedesca della Merkel, ma con un'impronta più conservatrice, che da Monaco di Baviera ha sempre guardato con simpatia il Carroccio, fin dalle sue origini. E Victor Orbán, premier ungherese, il campione del populismo-sovrani-sta nel Ppe. Tutti e tre, con l'ok della Merkel, hanno aperto un dialogo con il leader leghista, per instaurare un rapporto fondato su interessi convergenti, che, come si sa, in politica sono quelli più sicuri. La cancelliera



Peso:1-7%,6-56%

vuole avere assolutamente un tedesco a capo della Commissione Ue e ha bisogno di una parte dei voti dei populistici che arriveranno nel prossimo Parlamento di Strasburgo: è disposta ad accettare anche un esponente della Csu come Weber pur di raggiungere l'obiettivo e, dovendo scegliere tra i populistici di destra del vecchio continente, i leghisti sono gli unici possibili interlocutori. Salvini, invece, ha bisogno di avere a Bruxelles un interlocutore più comprensivo: in fondo anche i parametri più severi possono essere interpretati. E magari pure a Strasburgo (Berlusconi docet): l'altro ieri, per contestare la sentenza sul sequestro dei 49 milioni di euro, gli avvocati del Carroccio hanno citato una sentenza della Corte dei diritti dell'Uomo. Insomma, si tratta di una relazione più basata sulla concretezza che non sui sentimenti.

«Il Ppe guarda da sempre al numero di parlamentari che

L'OSSERVATORE GRILLINO

Paragone: la Lega sul 3% si era sbilanciata, il cambio di rotta è evidente

un partito porta a Strasburgo - racconta Vito Bonsignore, ex dc, per tanti anni uno dei 9 vicepresidenti dei popolari europei -, lo ha fatto con Berlusconi e lo fa oggi con Salvini».

I segnali di questo nuovo rapporto ci sono tutti: mesi fa il leader leghista teorizzava di «sfondare» il parametro del 3%, infischiosene della Ue; la settimana scorsa di «sfiorarlo»; due giorni fa di essere sotto il 3% «in maniera significativa». Insomma, sta tornando sulla terra. Della «conversione» salviniana ha sentore pure Gianluigi Paragone, senatore grillino che conosce la Lega a menadito. «Matteo - osserva - si era spinto molto in là sul 3%. Anche più di Di Maio. Il suo cambio di rotta è ancora più stridente. La verità è che con la Csu bavarese e Orban, Salvini sta tentando un'operazione molto ambiziosa: cambiare l'Europa attraverso

il Ppe. E non è detto che non gli riesca. Le prossime elezioni europee porteranno uno sconquasso a Strasburgo e i popolari per governare avranno bisogno anche dei populistici. I grillini? Non hanno interlocutori. Qualcuno di loro ha tirato fuori l'ipotesi di parlare con Macron, ma è stato subissato di critiche. Gli hanno detto: «Macron porta sfiga!»».

E in Italia? Beh, una possibile alleanza a livello europeo non può non rafforzare il perimetro del centrodestra. In fondo la coalizione si ritroverebbe insieme nel governo delle Regioni (alle prossime elezioni si presenterà insieme anche in Abruzzo e in Basilicata) e alleata a Strasburgo. E Salvini potrebbe continuare a motivare l'anomalia romana con la tesi: «Se mollo i grillini non si andrebbe alle elezioni, ma quelli farebbero un governo con il Pd». Ecco perché molti tra gli azzurri non guardano con disappunto ai movimenti del

Ppe. «Io sono un ex dc - spiega Stefano Mugnai, coordinatore toscano - e penso che questo processo vada assecondata: è un modo per civilizzare i barbari. Anche perché il centrodestra è una realtà da salvaguardare: gli ultimi sondaggi ci danno al 42% in Toscana, alle prossime regionali vinceremo anche qua. Inoltre essere alleati in Europa, nel Ppe, farebbe venire meno anche l'esigenza del partito unico: che non vogliamo noi e neppure Salvini». Già, il Ppe potrebbe essere il modo per stare insieme nella diversità. Basta guardare a ieri: che l'unica solidarietà Salvini l'abbia avuta dai vecchi alleati del centrodestra dovrà pur significare qualcosa, o no?

LO SCENARIO DEL 2019

Alla cancelliera preme che il capo della Commissione sia un suo connazionale



EGEMONIA La cancelliera Angela Merkel. Dopo le elezioni europee del 2019 vuole che a guidare la Commissione Ue sia un tedesco



Peso:1-7%,6-56%

Finanza & Mercati

Alluminio, svolta su Alunorte ma il prezzo resta in tensione

METALLI

Norsk Hydro verso il riavvio della raffineria di allumina: firmato accordo in Brasile. Gli scioperi in Australia rischiano di aggravarsi e il caso Rusal non è risolto

Sissi Bellomo

Una delle tante emergenze sul mercato dell'alluminio si avvia verso la soluzione. Con una svolta inattesa **Norsk Hydro** ha siglato una serie di accordi in Brasile, che dovrebbero convincere le autorità giudiziarie ad autorizzare il ritorno alla piena attività di Alunorte, la più grande raffineria di allumina del mondo, costretta da febbraio a dimezzare la produzione per un caso di inquinamento. La vicenda ha contribuito a infiammare i prezzi della materia prima da cui si ricava l'alluminio, spingendoli in rialzo di oltre il 60% quest'anno, a 640 dollari per tonnellata (dopo un record storico sopra 800 dollari a maggio).

La ripresa delle forniture da Alunorte rischia comunque di non essere dietro l'angolo. Inoltre è probabile che non basterà a colmare del tutto le carenze di allumina. Sull'offerta incombono infatti altre minacce, una delle quali in particolare si sta aggravando proprio in queste ore. Lo sciopero in

corso da un mese negli impianti Alcoa del Western Australia – tre raffinerie di allumina, responsabili dell'8% della produzione mondiale, e due miniere di bauxite – rischia di essere prolungato, con un probabile impatto sulle forniture, che finora l'azienda (probabilmente facendo ricorso alle scorte) ha continuato a garantire, sia pure con qualche ritardo secondo il Metal Bulletin.

L'esito dell'assemblea dei lavoratori, riuniti per votare una nuova proposta di accordo, si conoscerà oggi. Ma i sindacalisti dell'Australian Workers Union (Awu) prevedono già che sarà «un no molto forte». La stessa Awu stima che la protesta abbia già compromesso «in modo significativo» la produzione. «A organico pieno – afferma il segretario nazionale Daniel Walton – le raffinerie producono 26 mila tonnellate di allumina al giorno, ma ora più di metà degli addetti sono in sciopero».

Alunorte nel frattempo potrebbe impiegare mesi per riavviare il 100% della capacità. La stessa Norsk Hydro non si fa troppe illusioni: gli accordi appena raggiunti sono «un passo importante, ma non una garanzia di rimozione dei divieti», ha dichiarato alla Reuters il vicepresidente esecutivo John Thuestad, che ha guidato le trattative.

Il gruppo norvegese, in aggiunta agli investimenti per adeguare gli impianti di trattamento delle acque reflue, si è impegnato a pagare circa 40 milioni di dollari tra costi e sanzioni e a spendere altri 35 milioni per progetti a favore delle comunità locali, nello stato di Parà. Sulla base di queste inte-

se, siglate con il governo locale e federale, il tribunale dovrebbe revocare i divieti che oggi frenano la raffineria. «Potrebbe farlo subito, ma può anche darsi che imponga delle condizioni», ipotizza Morgan Stanley, ad esempio un «progresso visibile» rispetto agli impegni presi. Anche dal punto di vista tecnico il riavvio degli impianti non può essere immediato: per tornare alla piena produzione ci vorrà un mese dal via libera del tribunale, precisa Thuestad. «L'impatto sul mercato fisico è un tema rinviato al 2019», sintetizza Daniel Hynes, analista di Anz.

Prima di allora restano molte incognite all'orizzonte: non solo la durata e le ripercussioni degli scioperi in Australia, ma anche i tagli di produzione in Cina, legati al piano antismog invernale e più in generale alla stretta sulle normative ambientali. E soprattutto c'è il caso **Rusal**. Sarà difficile continuare a rifornirsi dalla società russa, se gli Usa non revocheranno a breve le sanzioni.

I rincari rischiano insomma di proseguire, per l'allumina e a cascata anche per l'alluminio. Operatori sentiti dal Metal Bulletin sostengono che le quotazioni del metallo, oggi intorno a 2.100 dollari per tonnellata al Lme, non siano sostenibili alla luce dei rincari della sua materia prima: il costo dell'allumina oggi è quasi un terzo del prezzo dell'alluminio e di solito le fonderie vanno in perdita quando si supera la soglia del 19%. Se i rialzi all'Lme non saranno sufficienti, allora è probabile che saliranno i premi.

@Sissi Bellomo



Peso: 15%

Norme & Tributi

R&S presuppone rischio, innovazione e trasferibilità

FINANZIAMENTI

**Le definizioni internazionali hanno un impatto sul nostro concetto di ricerca Commissione Ue e Ocse escludono le modifiche di carattere «routinario»
Cristiano Margheri
Niccolò Puosi**

Alcuni punti fermi: impossibilità di utilizzare tecnologie già disponibili, no alle modifiche ordinarie a prodotti e linee di produzione, sì alla presenza di un rischio finanziario e tecnico. Ma anche molti passaggi ancora da chiarire. Il Piano nazionale Industria 4.0 contiene importanti misure dirette a stimolare la spesa privata in ricerca e sviluppo, per innovare processi e prodotti e garantire la competitività futura delle nostre imprese. La fruizione di questi benefici passa, tuttavia, dall'individuazione delle attività inquadrabili come ricerca e sviluppo, secondo la concezione adottata dal legislatore nazionale. Attività sulle quali le interpretazioni si susseguono in maniera continua.

Il concetto di R&S recepito nel nostro ordinamento ricalca sostanzialmente le definizioni di «ricerca fondamentale», «ricerca applicata» e «sviluppo sperimentale», già identificate a livello europeo e contenute nella Comunicazione della Commissione europea 2014/C198/01 del 27 giugno

2014 («Disciplina degli aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione»).

Queste definizioni risultano, a loro volta, mutate da quelle adottate a livello internazionale in ambito Ocse ed espressamente richiamate all'interno del cosiddetto «Manuale di Frascati»: Guidelines for collecting and reporting data on research and experimental development. Questo manuale, che costituisce la principale fonte interpretativa di riferimento in questo ambito, specifica come un progetto di R&S debba mirare all'obiettivo di ricercare nuovi concetti o idee finalizzati al miglioramento dello stato attuale della conoscenza.

In particolare, per la qualificazione di un'attività come ricerca e sviluppo, è necessario rifarsi a cinque criteri: l'aspetto innovativo, la creatività, la non predeterminabilità dei risultati e la loro sistematicità, trasferibilità e/o riproducibilità. Quindi, ogni nuovo modo di risolvere un problema, sviluppato nell'ambito di un progetto, può essere riconosciuto come R&S, purché il risultato ottenuto sia originale e in grado di soddisfare tutti i criteri in questione.

Ne deriva, allora, che risultano escluse tutte quelle modifiche di carattere routinario apportate ai prodotti e alle procedure già esistenti. In questa prospettiva, un ruolo determinante è quindi assunto dai requisiti della novità e dell'innovazione, che devono necessariamente sussistere per una corretta qualificazione dell'attività come ricerca e sviluppo. In altri termini, la ricerca costituisce il processo che porta alla creazione di nuove conoscenze per l'azienda, mentre l'innovazione è la capacità di trasformare la conoscenza in prodotti o servizi innovativi.

Le definizioni adottate a livello in-

ternazionale, e come visto riprese dal legislatore nazionale, sono state oggetto di precisazione anche in vari documenti di prassi, con riferimento all'ambito oggettivo di applicazione del credito d'imposta R&S. In particolare, la circolare 5/E del 16 marzo 2016, riprendendo proprio i concetti di novità e innovazione rinvenibili a livello internazionale, ha specificato che le attività di ricerca e sviluppo sono volte all'acquisizione di nuove conoscenze, all'accrescimento di quelle esistenti ed all'utilizzo di queste per nuove applicazioni.

Viene ribadito, quindi, anche a livello nazionale, che non costituiscono attività di R&S le modifiche ordinarie o periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti ed altre operazioni in corso, anche quando tali modifiche rappresentino miglioramenti. Queste ultime considerazioni sono state ulteriormente puntualizzate nella recente risoluzione 46/E del 22 giugno 2018, in cui l'amministrazione finanziaria, sulla base di un parere tecnico del ministero dello Sviluppo economico, ha richiamato i requisiti della novità, del rischio finanziario e dell'insuccesso tecnico, tutti elementi che devono necessariamente caratterizzare gli investimenti agevolabili.

Sempre sul punto, la stessa risoluzione ha anche specificato che la trasformazione tecnologica e la digitalizzazione dei processi produttivi, secondo il paradigma Industria 4.0, non possono essere realizzate mediante l'utilizzo di tecnologie già disponibili e ampiamente diffuse nei vari settori



Peso: 22%

economici. La complessità della materia e i numerosi dubbi interpretativi che ancora sussistono, richiederebbero tuttavia ulteriori chiarimenti da parte degli organi competenti.

IN BREVE

1 IL MANUALE DI FRASCATI

Un progetto di R&S deve mirare all'obiettivo di ricercare nuovi concetti o idee finalizzati al miglioramento dello stato attuale della conoscenza. Per qualificare un'attività R&S ci sono cinque criteri: aspetto innovativo, creatività, non predeterminabilità dei risultati e loro sistematicità, trasferibilità e/o riproducibilità. Ogni nuovo modo di risolvere un problema potrà essere riconosciuto come R&S, purché il risultato sia originale e soddisfi questi criteri

2 LA NORMATIVA COMUNITARIA

Le attività di R&S sono classificabili nella: «ricerca fondamentale» (lavori sperimentali o teorici svolti per l'acquisizione di nuove conoscenze sui fondamenti di fenomeni e di fatti osservabili), «ricerca industriale» (ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze per creare nuovi prodotti), «sviluppo sperimentale» (utilizzo delle conoscenze già esistenti allo scopo di produrre prodotti)

3 LA NORMATIVA E LA PRASSI NAZIONALE

Sono agevolabili le modifiche di processo o di prodotto che apportano cambiamenti o miglioramenti significativi delle linee e/o delle tecniche di produzione o dei prodotti. Non sono considerate attività di ricerca e sviluppo le modifiche ordinarie o periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione



Peso:22%

Per Fca ritorno al futuro con la nuova Fiat 500X la più hi-tech di sempre

Debutteranno i motori FireFly turbo a 3 e 4 cilindri. Le versioni: Urban, City Cross, Cross

Pierluigi Bonora

Torino Fca riparte dal suo *must*, la 500, nella sua declinazione *crossover*, la X. E riparte proprio da Torino, come 11 anni fa, quando Sergio Marchionne, durante una serata spettacolare sulle rive del Po, ripropose l'icona italiana delle automobili. Tutta la città fu coinvolta in quella grande festa. L'evento segnò l'inizio di una nuova era per l'allora Fiat Group. Ora, nel 2018, con il gruppo Fca guidato da Mike Manley, e a poco più di due mesi dalla presentazione del piano di sviluppo al 2022, ecco ancora la 500 balzare alla ribalta. Anzi, la famiglia 500, perché da quella calda notte di luglio sul Po, l'icona ha messo su famiglia: la cabrio, la L, la X, la 500 elettrica e, in futuro, la riedizione della Giardiniera.

Dal Po al Museo del cinema,

con il simbolo della nuova 500X proiettato sulla cupola della Mole e visibile da tutta la città. Fiat è Torino, 500 è Torino, il mondo del cinema si è spesso legato sia a Torino sia ai modelli Fiat.

Ecco allora la ripartenza, con la nuova 500X prodotta nello stabilimento di Melfi, modello subito entrato nel gradimento di tanti automobilisti.

A illustrarne le caratteristiche, avvalendosi degli spezzoni di «Ritorno al futuro», è Luca Napolitano, responsabile dei marchi Fiat e Abarth per i mercati Emea, tra cui quello europeo. «La 500 - spiega il manager - ha conseguito in tutti questi anni il record di vendite. Nel 2017 i modelli della famiglia 500 consegnati sono stati 360mila. Ogni 500 ha i suoi clienti. È il modello del gruppo che conquista di più».

Nel salone del Museo del cinema scorrono le immagini di film e spot a colori e in bianco e nero. Il marchio Fiat e suoi mo-

delli, pietre miliari della storia dell'automobile, sono la costante. Con la nuova 500X, inoltre, Fca inaugura una nuova serie di motori turbo: 1.0 (3 cilindri, 120 cv, 190 Nm di coppia a 1.750 giri) e 1.3 (4 cilindri, 150 cv, 270 Nm a 1.850 giri/minuto). Il nome non è scelto a caso: FireFly, cioè «luciolina», sinonimo di energia ed efficienza. All'offerta dei motori a benzina si unisce quella dei Multijet II diesel. Tre gli allestimenti: *Urban*, *City Cross* e *Cross*. I punti di forza del progetto che ha dato vita alla nuova 500X ruotano attorno a quattro concetti: tecnologia, connettività, motori e stile. «Le 500 - aggiunge Napolitano - nascono tutte con un'idea di design precisa, e questa è la Fiat più tecnologica di sempre».

A bordo si trova tutta l'assistenza alla guida utile alla sicurezza. I nuovi fari *full Led* aumentano la visibilità del 20% e fanno risparmiare il 70% di

energia.

Nuovo è anche il volante, mentre, all'esterno, il frontale e i paraurti sono stati rivisitati per conferire alla vettura più grinta e robustezza. Il display di 7 pollici è chiaro e ben accessibile. La connettività più evoluta è garantita dal sistema *Uconnect Hd Live*: totale integrazione dello *smartphone* grazie alle funzionalità *Apple CarPlay* e *Android Auto*. Promosso il nuovo motore a 3 cilindri, scattante ed effervescente.

VERSATILE
La nuova Fiat 500X viene presentata in questi giorni a Torino. Come sfondo il suggestivo scenario della Mole e del Museo del cinema. Il «porte aperte» che permetterà ai clienti di conoscere e provare la vettura si terrà il 15 e 16 settembre prossimi. Nella foto, Luca Napolitano, capo dei marchi Fiat e Abarth per i mercati Emea, accanto al modello



Peso:49%

PROCURA DI GENOVA**Crollo del ponte: indagate
20 persone e Autostrade**

La procura di Genova ha iscritto nel registro degli indagati 20 persone per il crollo del ponte Morandi: le accuse sono omicidio colposo plurimo, disastro colposo e attentato colposo alla sicurezza dei trasporti. Indagata anche Autostrade per omicidio colposo plurimo aggravato. *a pagina 21*

Politica

Indagate 20 persone e società Autostrade

Le carte sui «rischi»

IL CROLLO DEL PONTE

Nella lista l'ad Castellucci
e al Mit il dg della vigilanza
Cinelli e l'ex Coletta

**Atlantia ribadisce: la revoca
della concessione richiede
il pagamento dell'indennità**
Maurizio Caprino
Ivan Cimmarusti

Va chiarito se i vertici di Autostrade per l'Italia e i dirigenti del ministero delle Infrastrutture potessero prevedere «l'evento crollo» del viadotto Polcevera di Genova. Verificare, dunque, se ci sia stata una «negligenza» generale che avrebbe provocato la morte di 43 persone. Così la Procura di Genova ha iscritto nel registro degli indagati 20 persone, tra cui l'amministratore delegato di Aspi, Giovanni Castellucci. Nelle stesse ore filtrano dichiarazioni proprio di Castellucci, che avrebbe tranquillizzato gli investitori più volte in Borsa a porte chiuse, spiegando che la revoca della concessione avviata dal Governo richiederebbe il pagamento dell'indennità prevista dalla convenzione. Anche se poi ufficialmente la capogruppo Atlantia ha precisato «che durante gli incontri l'ad si è limitato a fornire chiarimenti sulla convenzione e ha commentato il complesso

quadro istituzionale e legale».

Tra gli indagati Aspi, anche i direttori Operations, Paolo Berti, e Manutenzione, Michele Donferri Mitelli (assieme al suo predecessore Paolo Bergamo), il responsabile del procedimento retrofitting, Paolo Strazzullo, e il direttore del tronco di Genova, Stefano Marigliani. Con loro anche il direttore generale della vigilanza autostradale del ministero, Vincenzo Cinelli, e il suo predecessore Mauro Coletta. Indagata anche la stessa Aspi come persona giuridica (in base al Dlgs 231/2001), i dirigenti ministeriali Bruno Santoro e Giovanni Proietti e, al provveditorato Opere pubbliche della Liguria, Roberto Ferrazza e Salvatore Bonaccorso.

Le accuse del procuratore capo Francesco Cozzi, dell'aggiunto Paolo D'Ovidio e dei sostituti Massimo Terzile e Walter Cotugno allo stato sono preliminari: si ipotizzano disastro colposo, omicidio stradale colposo plurimo e omicidio stradale colposo aggravato dalla violazione della normativa antinfortunistica.

La prossima fase

Imputazioni propedeutiche alla fase 2 del procedimento, che si annuncia delicata: l'incidente probatorio. È una parentesi dibattimentale all'interno della fase dell'indagine preliminare: accusa e difesa s'incontrano davanti

a un giudice, dove si forma la prova in contraddittorio. Vi dovrà essere ricostruito cosa effettivamente è accaduto il 14 agosto e da quando il ponte, costruito con un progetto «discutibile», evidenziava le gravi carenze strutturali che l'hanno fatta crollare.

Di sicuro c'è che gli accertamenti del primo gruppo della Guardia di finanza di Genova, al comando del colonnello Ivan Bixio, hanno già dato un ordine alla vasta mole di studi, documenti e progetti sul viadotto. C'è anche il resoconto di una riunione del consiglio di amministrazione di Aspi, per stanziare 20 milioni di euro per il «retrofitting» dei vecchi tiranti il cui cedimento potrebbe essere causa della strage. I top manager, nella seduta, definirono una «priorità» l'intervento sui tiranti. Ciò potrebbe suffragare l'ipotesi che il rischio crollo fosse prevedibile per la controllata dal gruppo Atlantia, il cui maggior



Peso: 1-1%, 21-25%

azionista è la holding della famiglia Benetton.

Le pressioni denunciate

Sul fronte più politico aperto l'altro ieri dall'audizione parlamentare del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli parlando di pressioni ricevute per non pubblicare integralmente le convenzioni con le concessionarie autostradali, il ministro ha pubblicato in un tweet alcuni stralci di corrispondenza con l'Aiscat e Aspi. Non sono però carte inerenti alla tragedia di Genova: sono le diffide che i concessionari hanno inviato al ministero nei primi mesi di que-

st'anno, come peraltro Toninelli aveva già detto il 27 agosto in commissione senza suscitare le stesse reazioni registrate l'altro ieri.

La corrispondenza è su una vicenda che non riguarda la sicurezza: una richiesta di accesso di un utente agli atti sulle parti di convenzione sui rincarari dei pedaggi. L'accesso fu negato: il ministero seguì la tesi dei concessionari quasi come fosse solo una parte privata coinvolta nella stipula delle convenzioni e non anche un soggetto pubblico e non tenendo conto del parere dell'Anac.

Pur non riguardando la sicurezza, i documenti indicano un atteggiamento ministeriale allineato alle

ragioni dei controllati. Che, in materia di sicurezza, proprio in quelle settimane stavano presentando un ricorso straordinario al Capo dello Stato contro l'unico Dm attuativo del Dlgs 35/2011 sulle ispezioni e la gestione della sicurezza sulle strade, a tutt'oggi inattuato.



Ponte Morandi. A quasi un mese dal crollo che ha provocato 43 vittime, ieri la Procura di Genova ha iscritto nella lista degli indagati venti persone



Peso: 1-1%, 21-25%

17.12.2017 Passa l'emendamento che vale miliardi

Investimenti bloccati per 2 anni sulle strade in attesa del regalo Pd

Una legge del 2016 consentiva solo il 20% di lavori in house Benetton & C. rinviarono i progetti: ora la soglia è il doppio

» **MARCO PALOMBI**

Lo “sciopero degli investimenti”, nell'astoria economica italiana, è quello che gli industriali opposero a inizio anni Sessanta ai governi di centrosinistra. Più di recente, però, ce n'è stato uno settoriale che andrebbe indagato anche alla luce di quanto successo a Genova il 14 agosto: lo sciopero degli investimenti delle concessionarie autostradali tra 2016 e 2017 e il suo impatto sulla sicurezza delle reti. I gestori privati delle corsie reagirono così all'approvazione del nuovo codice degli appalti del 2016, che all'art. 177 prevedeva la messa a gara (a partire dal 2018) dell'80% dei lavori sulle loro strade: norma che, lo diciamo subito, oggi non esiste più grazie al solito emendamento di favore.

LA VICENDA è complessa e va spiegata. Le società di Benetton, Gavio e Toto (che gestiscono circa l'80% delle autostrade italiane) non fanno i soldi solo coi pedaggi, ma pure coi lavori. La concessione, infatti, gli impone di fare manutenzione e investimenti sulle strade: quei lavori spesso li affidano alle loro stesse imprese (Spea, Pavimental, Itinera e Toto costruzioni sono le maggiori) e così guadagnano pure sui costi del loro

contratto con lo Stato. All'inizio affidavano *in house* – cioè a loro stessi – il 60% dei lavori sopra i 150 mila euro, poi si passò al 40%, infine il nuovo codice degli appalti prevedeva un'arisa del 20%: d'altra parte quelli sono, a tutti gli effetti, lavori pubblici e tutte le aziende qualificate dovrebbero poter ambire a realizzarli.

Apriti cielo. All'inizio i concessionari pretendevano che il governo li esonerasse d'imperio escludendo gli accordi in essere. Quando, nell'estate 2017, l'Anac chiari che dal 2018 tutti avrebbero dovuto adeguarsi alle nuove percentuali, arrivarono le minacce: tremila licenziamenti. E così pure i sindacati si schierarono coi padroni delle strade e, tra l'uno e l'altro, convinsero il Pd alla marcia indietro.

La situazione – e lo sciopero degli investimenti – la spiegò allora Fabrizio Palenzona, tra le molte cose presidente di Aiscat, l'associazione dei concessionari autostradali: “Chi continua a difendere una normativa anomala come il Codice Appalti non tiene conto del fatto che già negli ultimi due anni l'incombere della nuova normativa ha bloccato affidamenti ed esecuzioni e che questa situazione perdurerà in man-

canza di un chiarimento normativo”. Insomma, dice Palenzona a inizio dicembre del 2017, le concessionarie stanno frenando gli investimenti in attesa del ripensamento della politica: “Tornando al 40% dei lavori *in house* potremo almeno fare in libertà le lavorazioni più delicate, quelle in costanza di traffico, affidandole alle nostre imprese, di cui ci fidiamo”.

Lo “sciopero” così ben descritto dal presidente Aiscat è tutto nei numeri degli investimenti: le concessionarie autostradali passarono da un media di 2,4 miliardi di euro l'anno nel periodo 2008-2015 a circa un miliardo nel 2016 e addirittura meno nel 2017. Questo nonostante traffico e fatturati in aumento.

Il grido di dolore di lorisgnori, come detto, non passò inosservato e alla fine arrivò l'emendamento alla legge di Bilancio. Prima firmataria Cristina Bargerò, deputata



Peso: 47%

Pd piemontese, regione d'influenza del gruppo Gavio. Dietro la sua c'erano però altre 90 firme: dal coordinatore dem Lorenzo Guerini a eletti di tutte le correnti del partito. A questi si aggiunsero poi Alberto Giorgetti di Forza Italia, Stefano Allasia e Roberto Simonetti della Lega, Walter Rizzetto di Fratelli d'Italia. Ignazio Abrignani, verdiniano ed ex braccio destro di Scajola, aveva presentato un testo identico. L'emendamento passò in carrozza in commissione il 17 dicembre 2017: un regalo che, negli anni, vale miliardi di fatturato arrivato dopo lo scontro fratricida che portò Gavio a uscire dall'Ance, l'associazione dei costruttori, in maggioranza favorevole alle gare pubbliche.

INTANTO ci sono stati due anni di lavori al rallentatore. Noi non sappiamo se il ponte Morandi siano stato coinvolto dallo "sciopero", ma possiamo ricordare le date: l'avvio del progetto di retrofitting del viadotto è del 2015; nel 2016 vengono presentate interrogazioni parlamentari sulla pericolosità del Morandi (nessuna risposta dal governo) che trovano conferma in un'analisi del Cesi; il progetto esecutivo per i lavori arriva al ministero solo nel dicembre 2017, qualche settimana dopo gli allarmi del Politecnico sulla tenuta del ponte e nei giorni in cui arriva l'emendamento Bargerò; il ministero autorizza il 1° febbraio in via preliminare, ma Autostrade

per l'Italia adesso ha fretta e, tra il 6 febbraio e il 13 aprile, scrive 5 lettere di sollecito al Mit; il ministero dà il via libera definitivo (in ritardo) l'11 giugno, mentre Aspi ha già avviato la procedura di gara a maggio.

"Non era una procedura d'urgenza, ma ristretta", spiegherà l'ad Castellucci il 18 agosto: "Ristretta" come quelle autorizzate più largamente dall'emendamento Pd. I lavori sarebbero avvenuti poi "in costanza di traffico", proprio quei casi in cui - dice Palenzona - "servono le nostre imprese".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PALENZONA
(AISCAT)**

Quella normativa negli ultimi due anni ha bloccato esecuzioni e affidamenti e questa situazione perdurerà senza un chiarimento

I padroni 'scioperano'

Le spese passarono da 2,5 miliardi l'anno (media 2008-2015) a solo 1 miliardo l'anno



Presidente Aiscat Fabrizio Palenzona. 65 anni Ansa



Peso: 47%

COLPA DELL'OBBLIGO DI USARE CARBURANTI PULITI, IN VIGORE DAL 2020

Trasporti via mare più cari

Maersk stima un aggravio della bolletta di 2 miliardi \$, mentre in Italia il nuovo combustibile fornito dalla raffineria Iplom costerà il 50% in più rispetto a oggi

PAGINE A CURA
DI NICOLA CAPUZZO

Costo del trasporto marittimo di persone e merci in netto aumento dal 1° gennaio 2020. A meno di proroghe al momento non previste. A innescare il rincaro sarà l'entrata in vigore della normativa (prevista dall'Imo- International Maritime Organisation) che alle navi imporrà l'uso di combustibili puliti o comunque con un tenore di zolfo delle emissioni non superiore allo 0,5% rispetto all'attuale 3,5%. In pratica il nuovo bunker da acquistare e impiegare sarà un distillato molto simile al gasolio, a meno che si opti per le alternative rappresentate dal Gnl (gas naturale liquefatto) o dagli scrubber (depuratori di fumi). «Il cambiamento avrà profonde implicazioni non solo per l'economia dello shipping, ma anche ripercussioni importanti sugli assetti dell'industria petrolifera sia a livello produttivo che distributivo», aveva lanciato l'allarme Franco Del Manso, responsabile ufficio rapporti internazionali, ambientali e tecnici di Unione Petrolifera, già nei mesi scorsi. Di certo alla fine a pagare il conto saranno gli utenti del trasporto marittimo, passeggeri o ricevitori/caricatori delle merci. Basta pensare che nel 2017, secondo quanto riportato dalla società di ricerca Wood Mackenzie, l'industria dello shipping consumava 3,8 milioni di barili di carburante ad alto tenore di zolfo al giorno, più un altro milione di barili di gasolio (marine gasoil) che già rispettava i nuovi parametri. A sedici mesi dall'entrata in vigore delle nuove regole permangono però ancora molti punti interrogativi su quale sarà la disponibilità e il costo del nuovo bunker, e in quali aree del mondo sarà reperibile. Per le navi che hanno optato per l'installazione dei depuratori di fumi (scrubber)

il problema sarà solo sostenere la spesa dell'upgrade (almeno 10 milioni di euro per scafo), mentre chi ha scelto di puntare sul Gnl dovrà preoccuparsi di trovare porti dove questo carburante sarà disponibile e a che prezzo.

Maggiori le preoccupazioni per chi, come molte shipping company attive nel trasporto container, per varie ragioni sceglierà la strada dell'impiego di carburante pulito, il cui prezzo però si preannuncia molto caro. Maersk Line, la prima compagnia al mondo nel trasporto container, ha già reso noto che dal 2020 la sua bolletta per l'acquisto di carburante pulito s'impennerà di almeno 2 miliardi di dollari, che si aggiungeranno ai 3,37 miliardi di dollari che già spende oggi. «Se non sarà una tempesta perfetta, poco ci manca» ha commentato Simon Bergulf, direttore affari istituzionali di Maersk. Soren Skou, amministratore delegato del colosso danese, ha escluso come soluzioni per le loro navi il Gnl e gli scrubber, aprendo invece all'uso di carburanti a basso tenore di zolfo come unica via percorribile.

La pensavano allo stesso modo anche altri competitor, Msc ed Evergreen in primis, che nel corso delle ultime settimane hanno però cambiato idea e stanno iniziando a sperimentare i depuratori di fumi per timore che i prezzi troppo elevati del nuovo carburante siano economicamente insostenibili. Rolf Habben Jansen, numero uno della tedesca Hapag Lloyd, da inizio 2019 ha deciso che sperimenterà gli scrubber su due delle sue navi portacontainer perché «la scelta potrebbe essere economicamente interessante». S secondo il vettore tedesco le navi con i depuratori di fumi a bordo consentiranno di risparmiare 200 dollari per tonnellata di bunker consumato e una grande portacontainer ne utilizza circa 100 tonnellate al giorno. Hapag Lloyd ha calcolato che su una nave di grande portata l'investimento si ripaga

in nove mesi, specie se, come molti si aspettano, il prezzo del carburante ad alto tenore di zolfo diminuirà rispetto ai prezzi attuali. Detto ciò, Habben Jansen è convinto che nel 2020 la stragrande maggioranza delle navi portacontainer navigherà bruciando il carburante più pulito e costoso.

In Italia almeno tre porti saranno in grado di garantire già da fine 2019 la fornitura di combustibili con tenore di zolfo non superiore allo 0,5% grazie alla raffineria Iplom attiva a Busalla, alle spalle di Genova. L'azienda ha dichiarato che sarà «tra le poche in grado di produrre olio combustibile per bunker a 0,5% di zolfo che riteniamo sarà soprattutto utilizzato nel porto di Genova». Non l'unico però perché Giorgio Profumo, amministratore delegato di Iplom, ha spiegato a *MF Shipping & Logistica* che pensano portare il prodotto «anche a Livorno e Venezia, trasportandolo via autobotte o via raccordo ferroviario. Si tratterà di un olio combustibile prodotto con grezzi speciali, mantenuti segregati e flussati con tagli del nuovo impianto Autoil realizzato per produrre gasoli e combustibili senza zolfo». Il nuovo bunker sarà disponibile da ottobre 2019 ma, come previsto, sarà più caro di quello di oggi perché, ai prezzi del petrolio attuali (70 dollari al barile), Profumo stima una spesa per gli armatori di «circa 500 dollari a tonnellata». Al momento nel porto di Genova il bunker navale (a più alto tenore di zolfo) viene venduto fra 300 e 350 dollari a tonnellata. (riproduzione riservata)



Peso: 57%



■ Una «talpa» del peso di oltre 250 tonnellate è stata movimentata e imbarcata dal porto di Savona grazie a Shl srl. L'azienda di Parma, specializzata in attività di trasporto e sollevamento di grandi impianti, ha completato con successo il trasferimento della fresa meccanica utilizzata nei mesi passati per scavare le gallerie dell'Aurelia Bis. Le dimensioni totali del convoglio erano di 20 metri di lunghezza, 8 di larghezza e 5 di altezza; prima del trasporto su strada pubblica è stata eseguita una movimentazione internamente al cantiere dei lavori con il superamento di rampe e dislivelli fino al 15% di pendenza. (riproduzione riservata)



La talpa trasferita da Shl al porto di Savona

Facciamo incontrare carichi e mezzi di trasporto.



Operazione di rifornimento di una nave



Peso: 57%

**Prezzi carburanti, si fermano i rialzi****Prezzi carburanti, si fermano gli aumenti*****In calo le quotazioni dei prodotti petroliferi in Mediterraneo***

Torna la calma sulla rete carburanti nazionale. Con le quotazioni dei prodotti petroliferi in Mediterraneo in ripiegamento, infatti, non si registrano oggi interventi sui prezzi raccomandati da parte delle compagnie.

Sul territorio, intanto, prezzi praticati in salita a valle della tornata di aumenti degli ultimi giorni. Nel dettaglio, in base all'elaborazione di Quotidiano Energia dei dati alle 8 di ieri comunicati dai gestori all'Osservaprezzi carburanti del Mise, il prezzo medio nazionale praticato in modalità self della benzina è pari a 1,644 euro/litro, con i diversi marchi che vanno da 1,641 a 1,657 euro/litro (no-logo a 1,622). Il prezzo medio praticato del diesel è a 1,518 euro/litro, con le compagnie che passano da

1,514 a 1,531 euro/litro (no-logo a 1,498).

Quanto al servito, per la benzina il prezzo medio praticato è di 1,766 euro/litro, con gli impianti colorati che vanno da 1,748 a 1,839 euro/litro (no-logo a 1,664), mentre per il diesel la media è a 1,644 euro/litro, con i punti vendita delle compagnie da 1,639 a 1,718 euro/litro (no-logo a 1,541). Il Gpl, infine, va da 0,670 a 0,676 euro/litro (no-logo a 0,649).

Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 6/9/2018

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,650	1,657	1,641	1,660	1,652	1,655	1,622
Diesel	1,521	1,531	1,514	1,529	1,525	1,541	1,498

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 6/9/2018

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,809	1,797	1,764	1,839	1,823	1,748	1,664
Diesel	1,684	1,672	1,639	1,718	1,705	1,639	1,541
GPL	0,670	0,672	0,675	0,675	0,671	0,676	0,649
Metano *	0,974	0,964	0,970	0,981	0,983	0,985	0,957

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

*Prezzi metano in €/kg




**PREZZI UE E PREZZI IN ITALIA AL NETTO DELLE IMPOSTE (€/LITRO)
RILEVAZIONE DEL 03/09/2018**

	Benzina	Diesel	Gasolio riscald.	O.c. denso Btz	Benzina	
Austria	0,598	0,632	0,590	0,410	media	Scost. Italia
Belgio	0,602	0,620	0,581	0,380	U.E. 28	0,600 0,011
Bulgaria	0,588	0,616	0,547	-	U.E. Euro	0,609 0,002
Cipro	0,618	0,655	0,631	0,584	Diesel	
Croazia	0,604	0,664	0,567	0,561	media	Scost. Italia
Danimarca	0,714	0,709	0,770	0,574	U.E. 28	0,630 -0,007
Estonia	0,542	0,579	0,675	-	U.E. Euro	0,631 -0,008
Finlandia	0,576	0,654	0,633	-	Gasolio riscaldamento	
Francia	0,595	0,606	0,620	0,449	media	Scost. Italia
Germania	0,605	0,634	0,587	-	U.E. 28	0,596 0,069
Grecia	0,613	0,721	-	0,465	U.E. Euro	0,595 0,070
Irlanda	0,578	0,606	0,543	0,475	O.c. denso Btz	
Italia	0,611	0,623	0,665	0,440	media	Scost. Italia
Lettonia	0,587	0,618	0,618	-	U.E. 28	0,454 -0,014
Lituania	0,617	0,637	0,547	-	U.E. Euro	0,451 -0,011
Lussemburgo	0,630	0,633	0,586	-		
Malta	0,603	0,570	0,615	-		
Olanda	0,608	0,642	0,438	0,747		
Polonia	0,578	0,609	0,622	0,418		
Portogallo	0,646	0,650	0,623	0,624		
Rep. Ceca	0,567	0,611	0,544	0,365		
Romania	0,619	0,664	0,532	0,436		
Slovacchia	0,615	0,649	-	0,419		
Slovenia	0,562	0,589	0,559	0,501		
Spagna	0,643	0,656	0,562	0,421		
Svezia	0,636	0,794	0,580	0,452		
U.K.	0,557	0,593	0,543	-		
Ungheria	0,598	0,643	0,643	0,709		

O.c. denso Btz 1% di zolfo tranne che per la Lituania con qualità di zolfo Atz. Prezzo dell'o.c. denso espresso in €/Kg

Fonte: Unione Petrolifera su dati Commissione Europea



Le pressioni su Toninelli? Erano su Delrio

Autostrade Grottesca svolta nel giallo degli interventi di Aiscat sul ministero Il grillino pubblica «le prove» ma le due lettere sono state inviate in era Gentiloni

Pietro De Leo

■ È la giornata delle iscrizioni nel registro degli indagati per il crollo del Ponte sul Polcevera a Genova, che il 14 agosto scorso ha procurato 43 morti. Le contestazioni sono omicidio colposo plurimo, omicidio colposo stradale plurimo (in questo caso ricollegata al rispetto delle normative di sicurezza sulle infrastrutture), disastro colposo alla sicurezza dei trasporti. Fra gli indagati, stando a quanto trapelato dalla Procura di Genova, ci sarebbero nomi della società Autostrade, del Provveditorato alle opere pubbliche di Liguria, Piemonte e Val d'Aosta e del ministero delle Infrastrutture. Venti persone in tutto, i cui nomi non sono ancora stati resi noti dovendo, ha spiegato il procuratore capo del capoluogo ligure Francesco Cozzi prima, essere notificati gli avvisi di garanzia. Tuttavia, l'elenco potrebbe allungarsi. Sempre il Procuratore, infatti, ha sottolineato che «qualora emergessero ulteriori profili dalla prosecuzione delle indagini verrà valutato, anche magari in corso di incidente probatorio come prevede il codice».

I passi in avanti della procura, dunque, si inseriscono in uno scenario caratterizza-

to dalle polemiche degli ultimi giorni che hanno riguardato il ministro Toninelli.

L'altra sera, intervenendo a In Onda, aveva spiegato che le «pressioni» (di cui aveva parlato tre giorni fa alla Camera) per non rendere pubblici gli atti delle concessioni si riassumevano in una diffida inviata dall'Aiscat (Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori, ndr) in cui si faceva riferimento al fatto che un'iniziativa del genere poteva configurare «il reato di aggravi». E ha aggiunto: «alcuni dirigenti del ministero, che come voi hanno famiglia, temevano di finire in mezzo a una strada». Successivamente, Aiscat in una nota ha smentito «categoricamente le affermazioni del ministro in merito alle presunte pressioni che, secondo il ministro sarebbero state effettuate dall'associazione stessa a non pubblicare gli atti delle concessioni». E poi c'è la controreplica di Toninelli su twitter. «Aiscat smentita dai fatti», scrive. «Ecco prova delle "cortesi pressioni" per dissuadere il ministero delle Infrastrutture dal pubblicare gli atti delle convenzioni. Sono parole che ovviamente hanno influenzato la struttura anche sotto la mia gestione. Ma car-

ta canta e le bugie hanno le gambe corte».

In allegato al tweet, la scansione parziale di due comunicazioni, una datata 11 gennaio, l'altra 7 marzo. Dunque risalenti al governo Gentiloni, quando ministro era Graziano Delrio. E proprio l'aspetto temporale solleva le polemiche dell'opposizione. Dal Pd, il deputato Giacomo Portas osserva: «il ministro Toninelli ha denunciato nell'Aula della Camera presunte pressioni per non pubblicare gli atti delle concessioni autostradali. Ieri (l'altroieri per chi legge n.d.r) ha parlato di una diffida legale di Aiscat per giustificare le sue affermazioni. Ora scopriamo che la lettera in questione è di gennaio, quando Toninelli non era ministro e la tragedia di Genova non era avvenuta. Ma un ministro che mente può restare al suo posto? Io credo di no. Il Presidente Conte, avvocato del popolo, non può far finta di niente». Mentre Forza Italia, con il portavoce dei gruppi parlamentari Giorgio Mulè, lo incalza sugli sviluppi dell'inchiesta di Genova: «Il ministro Toninelli, dopo la notifica degli avvisi di garanzia a importanti suoi dirigenti, che cosa farà adesso? Scoprirà il principio di presunzione di inno-

cenza oppure li sospenderà? E cosa intende fare, tardivamente, sulle strutture ministeriali che dovrebbero vigilare sulla manutenzione delle nostre strade?». Aiscat, dal canto suo, chiarisce il contenuto delle comunicazioni pubblicate da Toninelli affermando di «non aver mai esercitato pressioni né sul Ministro né sul ministero delle infrastrutture e dei trasporti». E prosegue: «in merito alla pubblicazione degli atti accessori allegati alle convenzioni autostradali, Aiscat, a seguito di richiesta di parere ricevuta dalla competente Direzione del Ministero ha doverosamente risposto illustrando la propria posizione». A sera, è di nuovo il ministro a intervenire: «Lasciamo perdere le reazioni flebili e disperate di un'opposizione politica ormai alla frutta», scrive su Facebook e poi insiste sul tema delle date: la diffida rimane in vita finché non cambia l'oggetto della diffida stessa, cioè la scandalosa convezione a favore di Autostrade. Quindi anche un bambino capirebbe che valeva sia prima del mio arrivo al ministero sia dopo, e cioè fino ad oggi».

Nel mirino della Procura

Alti dirigenti di Autostrade Spa del provveditorato e del dicastero

L'inchiesta sulla tragedia

Venti persone indagate (per ora)
Cozzi: «I nomi ancora secretati»

**Cortesi pressioni**

Hanno influenzato il ministero anche sotto la mia gestione



Peso: 69%

Prima il tifone, poi il terremoto: il Giappone è in ginocchio

Dopo un'estate di alluvioni, due cataclismi nell'ultima settimana provocano morti e feriti. Oltre cinque milioni gli abitanti senza energia elettrica, disagi agli aeroporti di Hokkaido e Osaka (nella foto un palazzo danneggiato)

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI — P.15



PRIMO PIANO

Solo nell'ultima settimana due cataclismi: 5,3 milioni di abitanti senza energia elettrica, disagi agli aeroporti di Hokkaido e Osaka

Alluvioni, il tifone Jebi e il terremoto L'estate dei disastri piega il Giappone

REPORTAGE

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI
HOKKAIDO

La devastazione si è abbattuta in soli due giorni, a distanza di poche ore, dopo un'estate di alluvioni e caldo torrido. Il Giappone è in ginocchio per il maltempo. Prima il tifone Jebi, il ventunesimo della stagione, che è stato definito il più potente negli ultimi 25

anni dall'agenzia meteorologica nazionale: martedì ha causato 11 vittime e ha lasciato dietro di sé oltre 600 feriti e ingenti danni, soprattutto nella regione di Osaka. E poi, mercoledì, un violento terremoto di magnitudo 6,7 sull'isola di Hokkaido, con epicentro a circa 60 chilometri a Sudest del capoluogo, Sapporo, a circa 40 chilometri di profondità: almeno 9 morti e 40 dispersi, più 120 feriti e 5 milioni di abitazioni rimaste senza corrente.

La furia della natura ha colto l'isola impreparata. E ora, nel Paese dei 31 vulcani anco-

ra attivi, si teme per nuove calamità, come se fosse una maledizione, che segue mesi difficili di maltempo. I giapponesi sono soliti citare quella vecchia storia di Namazu, il



Peso:1-20%,15-63%

mitologico pescegatto, che ogni volta che si dibatte recapita cataclismi a tutto l'arcipelago. «È venuta giù la montagna!», commentavano sbalordite le persone davanti le immagini delle riprese aeree che mostravano dozzine di rigogliose colline franate dopo il sisma. Le immagini della terra così esposta, degli alberi rivoltati e poi ammassati ai margini dei campi provengono da Hokkaido, quella che in Giappone è considerata l'isola «naturale» per eccellenza.

L'allarme soccorsi

Devastazioni e sciagure stanno mettendo in ginocchio i soccorritori. Sono stati dispiegati 25 mila soldati, ha assicurato il primo ministro, Shinzo Abe, che dopo il tifone ha messo a punto una task force per fronteggiare le emergenze. «Faremo del nostro meglio per salvare vite umane», ha detto Abe. Il portavoce del governo, Yoshihide Suga, ha poi promesso altri 20 mila soccorrito-

ri. Martedì sull'isola principale del Paese Jebi ha sfiorato i 252 km orari. Le autorità hanno avvertito del pericolo di onde anomale, inondazioni e frane, anche nelle aree già piegate da alluvioni devastanti quest'anno. Ma non è bastato a prevenire il disastro.

Un elenco di disastri

Solo dallo scorso anno, il Giappone ha collezionato una serie di disastri naturali: 15 morti per i vari tifoni di passaggio, 116 per via di abominevoli neviccate, 221 decessi causa piogge, a giugno il terremoto a Osaka aveva fatto 5 vittime, poi tre giorni fa gli 11 lutti per mano di Jebi, il più devastante dal 1993, e il giorno successivo i 9 morti del terremoto. A cui si aggiungono le persone che vengono dichiarate nel forbito linguaggio giapponese «yukue fumei», che sta per «posizione non rintracciabile», eufemismo usato prima che il decesso venga for-

malmente confermato.

I blackout

Gli ultimi cataclismi, in un periodo di turismo intenso, hanno reso inservibili l'aeroporto principale di Hokkaido, che rimarrà chiuso andandosi ad aggiungere all'altro terminal in tilt, quello di Osaka. Anche il sisma ha lasciato uno strascico di danni pesantissimi: l'intera isola, con i suoi 5,3 milioni di abitanti, non può - e non potrà per un'intera settimana - neppure accedere alla televisione per il blackout elettrico, mentre tutto il mondo sta vedendo le immagini delle sue tragedie. I supermercati presi d'assalto non hanno più monete, perché le casse che vanno a corrente elettrica restano sigillate meglio di una cassaforte, si paga in contanti e il resto è mancia. Il fornitore di servizi telefonici - la Ntt East - ha commesso un atto di generosità, nell'emergenza: ha permesso l'uso dei telefoni pub-

blici gratuitamente, per consentire ai residenti contattare parenti e amici. I giapponesi dovrebbero essere preparati ai cataclismi: dopo il grande terremoto nel Kantou del 1 settembre 1923 (105.385 vittime e capitale rasa al suolo), dal 1960 i giapponesi hanno stabilito che ogni 1 settembre le città si sarebbero preparate al «bousai kunren», alla formazione per la gestione delle emergenze. Ma quest'anno, purtroppo, non c'è stato tempo per la finzione. —

© BY NENDO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

377

Le persone che hanno perso la vita in Giappone nell'ultimo anno a causa di eventi atmosferici avversi, 20 sono le vittime solo nell'ultima settimana

6,7

La magnitudo del terremoto che ha colpito Sapporo, capoluogo dell'isola di Hokkaido



Nella foto a sinistra, la facciata di un edificio della città di Osaka divelta dopo il tifone Jebi di martedì. Qui sopra l'aeroporto internazionale Kansai di Osaka finito sott'acqua dopo la violentissima pioggia



Peso:1-20%,15-63%

**Antitrust**

Ok da Bruxelles Apple può comprare l'app Shazam

ROMA

Affare fatto, Apple può comprare Shazam. Ieri l'Antitrust europeo ha dato il via libera all'acquisizione di Shazam da parte di Apple. Bruxelles aveva aperto un'indagine lo scorso aprile temendo che l'operazione riducesse la scelta per la musica online in streaming. «Dopo

un'approfondita analisi dei dati musicali e degli utenti, abbiamo trovato che la loro acquisizione da parte di Apple non ridurrà la concorrenza nel mercato della musica digitale in streaming», ha dichiarato la commissaria Ue alla concorrenza Margrethe Vestager. L'Antitrust è arrivato alla conclusione che questa operazione «non sarebbe in

grado di escludere fornitori concorrenti di servizi di musica in streaming accedendo a informazioni commercialmente sensibili sui loro consumatori».

400 MLN

Il prezzo che Apple che dovrebbe pagare per Shazam

8,3 MLD

Sycomore asset management gestisce 8,3 miliardi di euro

4

Persi 4 punti in un trimestre per l'indice di fiducia Nielsen

18 MLN

I certificati di malattia che ogni anno arrivano all'Inps

Peso: 9%



Alitalia interessa a Fs. Ma anche a easyJet

Qualcosa si muove intorno ad Alitalia, ancora in cerca di un nuovo padrone. Il nuovo amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Gianfranco Battisti, ha aperto all'idea di un'alleanza "di Stato" nei trasporti, con un cordata assieme a Cdp, Poste e altri soggetti pubblici per prendere il controllo della ex compagnia di bandiera: «Stiamo valutando il dossier. Certo la prima scelta strategica per Alitalia deve essere individuare un partner aeronautico che consenta di sviluppare al meglio il lungo raggio dove si fanno i margini maggiori. Per noi nel progetto deve esserci il collegamento degli aeroporti con la rete Av, l'eliminazione di sovrapposizioni sul piano industriale,

un'integrazione anche commerciale con un biglietto unico che consenta di andare da Dubai a Bologna». L'idea di una Alitalia di nuovo di Stato piace alla maggioranza di governo. Alessandro Morelli, presidente della Commissione Trasporti della Camera e Andrea Cioffi, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, hanno confermato che è «interessante». Il sostegno politico a un'ipotesi di Stato indebolisce inevitabilmente l'alternativa privata, che pure continua a esistere. Ieri Johan Lundgren, amministratore delegato di easyJet, ha chiarito che il vettore low cost «è ancora in colloquio con il governo italiano circa le ope-

razioni a corto raggio di Alitalia ma qualunque operazione deve avere senso da un punto di vista commerciale».

Il vettore tricolore è in cerca di padroni, e qualcuno torna a farsi avanti. L'ipotesi di Stato ha molti tifosi nella maggioranza



Peso: 6%